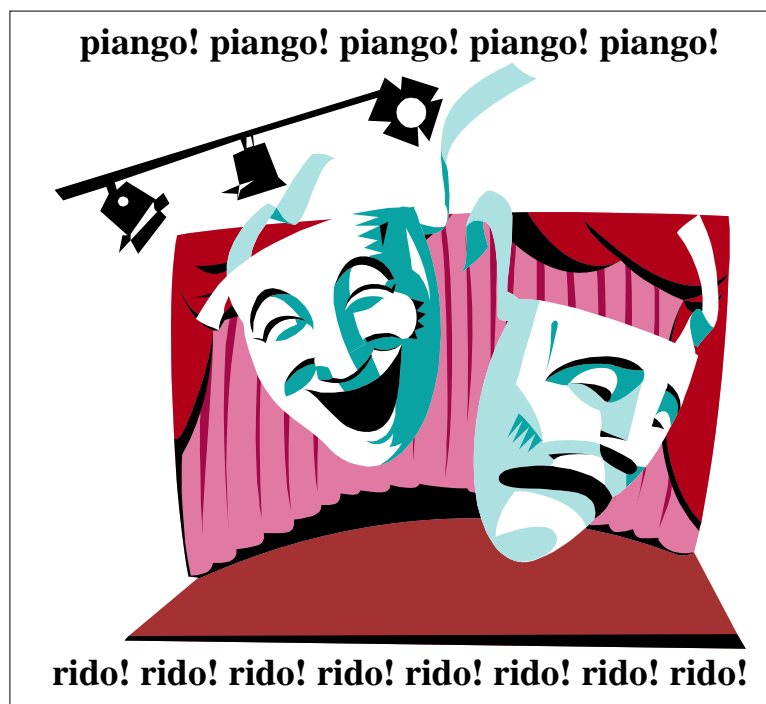


Niccolò Machiavelli

Mandragola



a cura di Pietro Genesini

Callimaco ama
molto
Lucrezia

Come andrà
a finire? Boh!



Lucrezia invece è
un castello
inaccessibile...

Volta pagina
e lo saprai!

Firenze 1518

La versione in italiano si basa sulla versione elettronica di *Liber liber*.

Prima edizione, 03 giugno 1999

Padova

INDICE

1. LA MANDRAGOLA -----	5	9. UN CONFRONTO CON BOCCACCIO	25
2. RAPPRESENTAZIONE TEATRALE E REALTÀ EFFETTUALE -----	5	La costruzione psicologica dei personaggi -----	25
La commedia come rappresentazione effettuale della realtà -----	5	La costruzione fisica dei personaggi ---	25
La commedia come aggressione polemica alla cerchia degli spettatori e alla città -----	6	Il motivo dell'inganno -----	26
Il manuale del perfetto cortigiano -----	7	Due opposte visioni del mondo -----	27
3. I PERSONAGGI -----	7	I giovani -----	27
Callimaco -----	8	10. LE FONTI -----	28
Siro -----	8	11. LA FORTUNA -----	29
Messer Nicia -----	8	12. UNA PERFETTA STRATEGIA MILITARE -----	30
Lucrezia -----	9	13. LA VERSIONE IN ITALIANO -----	32
Ligurio -----	10	LA MANDRAGOLA -----	33
Sostrata -----	11	I PERSONAGGI -----	33
Fra' Timoteo -----	11	Canzone -----	35
Una donna -----	12	PROLOGO -----	35
Un mondo di varia umanità -----	13	ATTO PRIMO -----	37
4. IL NOME DEI PERSONAGGI -----	13	Canzone -----	41
5. I NUCLEI TEORICI PORTANTI -----	14	ATTO SECONDO -----	42
6. LA STRATEGIA DEL RAGNO E LA NASCITA DELLA MANTIDE -----	19	Canzone -----	46
7. LA RAGIONE FRAUDOLENTA, LA REALTÀ EFFETTUALE ED I VALORI	21	ATTO TERZO -----	47
8. UN CONFRONTO CON DANTE -----	23	Canzone -----	52
L'impianto spettacolare -----	23	ATTO QUARTO -----	53
I motivi -----	23	Canzone -----	58
La politica -----	24	ATTO QUINTO -----	59
I personaggi -----	25		

1. La *Mandragola*

La *Mandragola* (1518) è la più bella commedia del Cinquecento. Essa trasporta sulla scena le riflessioni che l'autore aveva fatto in ambito politico nel *Principe* (1512-13) e che stava facendo nella stesura di altre opere ad essa coeve, in particolare *Del'arte della guerra* (1519-20), la *Vita di Castruccio Castracani* (1519) e le *Istorie fiorentine* (1520-25). Soltanto se inserita in questo contesto di testi politici e militari essa acquista la sua importanza e mostra il suo valore.

La commedia è ambientata a Firenze nel 1504. Il motivo è indicato nel *Prologo*: si tratta di un periodo particolarmente burrascoso della storia fiorentina e italiana. Lo stesso periodo che nel *Principe* (1512-13) è più ritengono caratterizzato da fatti imprevedibili e incomprensibili, che spingono l'autore a proporre una interpretazione.

La trama è semplice e prevedibile: in una discussione tra amici Callimaco sente parlare della straordinaria bellezza di Lucrezia. Decide perciò di abbandonare Parigi e di andare a Firenze, per vedere con i propri occhi. Qui scopre che la donna è molto più bella del previsto. Allora si propone di possederla. Si rivolge a Ligurio, un consigliere abile e amorale. Il piano che questi elabora ha successo grazie anche al coinvolgimento del marito. Egli conquista la donna e ne diviene l'amante.

Riassunto. Callimaco, che ha 30 anni e da 20 vive a Parigi, sente parlare della bellezza e dell'onestà di Lucrezia. Decide perciò di lasciare la città per venire a Firenze. La donna è moglie di Nicia, un avvocato, che è molto più anziano di lei. Ed è molto più bella di quel che aveva sentito dire. Pensa perciò al modo di possederla. Si fa aiutare da Ligurio, un consigliere cinico ed astuto. Ligurio pensa di sfruttare il desiderio di Nicia di avere figli. Perciò Callimaco si finge un famoso medico venuto da Parigi. Nicia va a chiedergli una consulenza. Callimaco riesce a conquistarsi subito la fiducia dell'avvocato con alcune frasi in latino, e fornisce la ricetta: dare da bere alla donna una pozione estratta dalla radice della mandragola, un'erba selvatica. Il farmaco però ha un effetto collaterale: uccide il primo uomo che ha rapporti con la donna. Nicia si spaventa per le conseguenze. C'è però una soluzione: far giacere la donna con un altro uomo. Nicia però non vuole diventare cornuto e fare la moglie mala femmina. Ma Ligurio lo convince: in Francia molti nobili fanno così, e poi la bontà del fine giustifica i mezzi; e forse neanche il primo che giace con la donna è destinato a morire. Nicia si lascia convincere. Bisogna però superare le resistenze della donna. Su

consiglio di Ligurio Nicia cerca di ottenere il consenso della moglie facendola convincere dalla madre Sostrata, di costumi ben diversi dalla figlia, e dal confessore, fra' Timoteo, ben disposto a fornire il suo aiuto in cambio di una lauta ricompensa. Sostrata porta la figlia da fra' Timoteo, precedentemente incontrato e corrotto da Ligurio. Il frate con una lunga serie di citazioni prese dalla *Bibbia* le dimostra che la proposta del marito non va contro la morale. Lucrezia non è convinta, ma accetta ugualmente. A sera Callimaco invia la pozione alla donna, mentre Nicia, Ligurio e fra' Timoteo (che si finge Callimaco) vanno a caccia del giovane che deve giacere con la donna. Essi catturano un giovane male in arnese (Callimaco travestito), e lo infilano nel letto di Lucrezia. Il mattino dopo Nicia butta fuori di casa Callimaco, che poco dopo racconta a Ligurio com'è andata. Egli ha confessato alla donna l'inganno ed il suo amore. Lucrezia gli ha risposto che lei non avrebbe mai fatto ciò che l'astuzia di Callimaco, la sciocchezza del marito, la semplicità della madre e la tristezza del confessore l'hanno indotta a fare. Perciò ritiene che quel che è successo sia una disposizione del cielo. E lo accetta come amante. Quindi lo invita a riprendere il suo travestimento da dottore, per recarsi la mattina stessa in chiesa, dove lui e il marito sarebbero divenuti compari. Fra' Timoteo, che li sta aspettando, benedice il nuovo legame tra Nicia e Callimaco. Nicia, soddisfatto, consegna poi la chiave di casa a Callimaco, affinché possa entrare e uscire quando desidera. Mentre tutti entrano in chiesa, fra' Timoteo saluta gli spettatori. Così termina la commedia.

La trama è estremamente articolata e piena di sorprese, e si presenta come una efficace *machina* teatrale, che cattura sino alla fine l'attenzione dello spettatore.

È opportuno esaminare rapidamente alcuni aspetti e lo spessore teorico, politico, polemico, drammaturgico dell'opera. Il lavoro che qui si inizia è soltanto un abbozzo di quello che si dovrebbe fare e che non è mai stato fatto, nonostante che la commedia abbia ormai cinque secoli.

2. Rappresentazione teatrale e realtà effettuale

La commedia come rappresentazione effettuale della realtà

L'atmosfera della commedia è sessualmente determinata: il giovane rampante, che ha per la testa le donne e che non si accontenta di un "amore di terra lontana", ma abbandona Parigi non per andare a rendere omaggio alla donna di cui si è innamorato, secondo la ritualità cavalleresca medioevale, ma

per andare a possederla in quanto oggetto bello, capace di dare molteplici soddisfazioni, fisiche ed estetiche.

La donna ricopre il suo ruolo tradizionale, eppure non si sente affatto un oggetto sessuale, né è affatto passiva. E ciò vale sia per la giovane Lucrezia, sia per la madre, che ha ben altra esperienza di vita. Madre e figlia sono due donne volitive, che sanno il fatto loro e che non si lasciano mettere i piedi sulla testa da nessuno, sia esso marito o amante. Più che sottomessa, la donna risponde alle regole sociali: obbedisce al marito, sa mandare avanti con autorità la casa, è legata alla chiesa (anche Sostrata). Ma dietro alle quinte ha un potere insospettato. Alla fine della commedia Lucrezia è divenuta "un gallo": prende nelle sue mani la sua vita, quella del marito, ed anche quella dell'amante, uno splendido, utile, piacevole ed efficiente oggetto sessuale, per di più simpatico e ricco. Nessuno degli uomini se n'è accorto. Forse fra' Timoteo. I ruoli tradizionali - spesso semplici ruoli esteriori - si sono invertiti.

Anche l'atmosfera intellettuale della commedia è determinata. Callimaco si propone di possedere Lucrezia ricorrendo all'inganno, e pensa subito a corrompere la servitù per raggiungere il suo scopo. Poi si affida a Ligurio, uccellatore e fraudolento di professione, che si preoccupa dell'efficacia dei mezzi, non della moralità dei fini. Fra' Timoteo è sensibile al denaro, è malizioso, secondo le parole di Ligurio, e prudente: fa la spia, per controllare se i guadagni previsti sono a rischio o si possono incrementare. Forse anche Siro è malizioso. Se lo chiede Callimaco, che riconosce anche che egli lo ha sempre servito fedelmente (forse perché era poco intelligente...).

Di fronte a tanta malizia e fraudolenza spicca la sciocchezza di Nicia, che non vede, non sente, non capisce. E alla fine aiuta con sollecitudine chi lo inganna.

Ma spicca anche l'onestà di Lucrezia. In un mondo di fraudolenti essa però è destinata a durare poco...

Machiavelli peraltro non si limita a proporre una ricostruzione puntigliosa della società, fa anche riferimenti continui agli usi e ai costumi, spesso incorporati nelle battute, nelle allusioni, nei proverbi, che individuano la società fiorentina e la differenziano - poco o tanto - da altre società. L'intera società fiorentina del tempo è quindi puntualmente rappresentata.

La commedia come aggressione polemica alla cerchia degli spettatori e alla città

La *Mandragola* però va letta anche in un altro modo: uscendo dalla commedia stessa, rapportando la

commedia alla realtà del tempo. L'autore ha scritto per una ristretta cerchia di spettatori, per un pubblico determinato, per parlare o per graffiare questo pubblico, per coinvolgerlo nella sua riflessione teorica, per far ridere questo pubblico con questa rappresentazione teatrale della realtà.

Quanto erano reali personaggi come Nicia? O Callimaco? O Ligurio? Quante Lucrezie c'erano a Firenze? E quante Sostrate? E quanti Ligurii? Gli spettatori potevano individuare questi personaggi nei loro amici, nei loro conoscenti, nei loro parenti, nei loro nemici. Anche in se stessi.

Il punto più alto dell'aggressione alla cerchia degli spettatori e, più in generale, ai fiorentini è la scena di Nicia che spoglia Callimaco e che ne apprezza entusiasta la pelle morbida e l'armamentario maschile assolutamente perfetto. Questa scena emana un fortissimo *eros* omosessuale, una pratica - vera o presunta - di cui anche Dante rimproverava, due secoli prima, i fiorentini (*If.* XV). In tal modo lo scrittore poteva accusare i suoi spettatori di comportamenti contro natura; da parte loro gli spettatori interessati lo avrebbero ringraziato per il pregevole regalo che aveva fatto loro.

Machiavelli peraltro non scopre le sue carte con la spudoratezza di Ariosto, il quale dedica un episodio dell'*Orlando furioso* (XXXIV, 69-87) a descrivere la misera vita nelle corti: cortigiani adulatori, principi che licenziavano i loro ganimedi ormai troppo cresciuti... Ma poi Ariosto è indulgente con gli uomini, che per un nonnulla perdono la testa e diventano pazzi, tanto che i loro cervelli finiscono sulla luna e lasciano la terra in preda alla pazzia.

L'aggressione polemica si allarga anche alla città, poiché è facile riconoscere le varie classi sociali nei personaggi come nei nomi che essi portano.

- Nicia gli ottimati, cioè i ricchi di antica data, che il tempo e l'età ha reso sciocchi;
- Callimaco la nuova borghesia rampante, che pensa al successo, alle donne e ai piaceri della vita, e che preferisce usare l'inganno per derubare la classe politica più antica;
- fra' Timoteo la Chiesa, sempre assetata di denaro, che con sollecitudine e senza scrupoli fornisce servizi malavitosi;
- le donne le prede da conquistare, soprattutto se belle e giovani (e ricche);
- Ligurio le classi artigiane, che devono lavorare per conto terzi;
- Siro il popolino asservito ma non insoddisfatto della sua condizione sociale.

Questa è la dimensione costante della *Mandragola*, che poi l'autore inserisce consapevolmente in un contesto storico (la situazione politica italiana del tempo) e autobiografico (il suo allontanamento dall'attività politica). L'opera quindi presenta due di-

mensioni: a prima vista è *fuori del tempo*; a un'analisi un po' più attenta risulta ben radicata nella cerchia degli amici, nella città e in quel determinato momento storico. Tutte e due le dimensioni vanno individuate, per leggere correttamente la commedia e scoprirne lo spessore teorico e la forza di interpretare i fatti che erano accaduti o che stavano accadendo.

Il manuale del perfetto cortigiano

Machiavelli radica la commedia nella commedia antica, nella quale lo schiavo o il servo o il consigliere astuto fornisce consigli efficaci al padrone. Questa realtà stereotipa e convenzionale acquista peraltro nel Quattrocento e nel Cinquecento una realtà sociale precisa: sorgono i consiglieri del Signore o del Principe o del potere costituito. Nel Quattrocento sono gli umanisti, che instaurano un incredibile rapporto con il Principe: elaborano da un rapporto di parità ideali che poi il Principe realizza. Nella realtà politica e istituzionale del tempo è ancora viva la figura di F. Petrarca (1304-1374), la cui presenza a corte era disputata a suon di denaro dalle varie corti italiane e straniere: la sua presenza era gradita sia per i servizi diplomatici che forniva, sia soprattutto perché alzava di tono l'atmosfera della corte. Ed il poeta si concedeva. Questo felice rapporto tra potere costituito e intellettuali cambia lentamente e inesorabilmente quando lo Stato rinascimentale, creato ad arte dal principe, è sostituito dallo Stato moderno, uno Stato più vasto, dominato dall'efficienza delle sue strutture. Gli intellettuali diventano strumenti più o meno nobili, più o meno abietti, al servizio delle intenzioni del principe. Essi non hanno più voce in capitolo. Diventano dei semplici esecutori. Così l'intellettuale diventa una figura degradata, che ulteriormente si degradava con le sue mani, proponendo non valori né ideali, ma la semplice capacità di eseguire con efficienza e con cinismo i voleri altrui. Machiavelli incarna la nuova figura dell'intellettuale nella figura di Ligurio, che si mette al servizio di Callimaco e non discute la bontà o meno degli scopi di Callimaco. D'altra parte anch'egli è inserito in questa situazione, e svolge incarichi di abile esecutore al servizio della repubblica fiorentina, di cui condivide gli ideali. Ma egli come Ariosto è consapevole del cambiamento in peggio che ha interessato gli intellettuali; e con la figura di Ligurio porta in scena con estremo realismo proprio il degrado di una classe che aveva saputo raggiungere un potere culturale e un'importanza sociale effettivi soltanto qualche decina di anni prima.

Ma molti intellettuali accettano questa condizione, che non è priva di vantaggi economici. E approntano manuali che insegnino il corretto comportamen-

to a corte. In tutto il Cinquecento si scrivono manuali del perfetto cortigiano. Il primo è quello di Baldassar Castiglioni, *Il cortegiano* (1528), ma il secolo si riempie di individui sempre più abietti che in nome della ragione di Stato erano disposti a sporcarsi le mani al posto del principe e a compiere qualsiasi vergognosa azione in cambio di un po' di denaro. Quanti Liguri hanno ostentato le loro capacità e la loro venalità, la loro innata predisposizione al tradimento? E Ligurio è ancora il consigliere fraudolento *classico*, che ha una professionalità al di sopra di ogni sospetto.

Qualche cortigiano più saccente o presuntuoso pensa di poter uscire dalla mischia e scrivere un manuale per insegnare al principe ad essere veramente tale. Il manuale del *perfetto principe*. Una pia illusione. I principi erano già esperti di per sé e non avevano bisogno di consiglieri, per imparare a ingannare e a essere amorali e cinici. Machiavelli si dimostra ingenuo (o si finge ingenuo), quando pretende di dar consigli a Lorenzino de' Medici, che era ritornato al potere.

Machiavelli si sente inserito in quest'*ambigua realtà*, che lo vede di volta in volta *primus inter pares*, scrittore politico, scrittore teatrale, teorico e pratico, uomo politico ed escluso dalla politica, presuntuoso consigliere del principe e studioso di eserciti. La realtà è molteplice, ed egli non si sottrae a interpretare i ruoli che di volta in volta vuole o è costretto ad interpretare. E questa è una prova della complessità del suo pensiero e della spregiudicatezza teorica con cui studia la *realtà effettuale* e in tale realtà in modo disincantato inserisce anche se stesso.

3. I personaggi

I personaggi sono otto, cinque uomini e tre donne ben distribuiti nelle varie classi sociali:

- Callimaco, giovane innamorato di Lucrezia
- Siro, servo di Callimaco
- Messer Nicia, marito di Lucrezia
- Lucrezia, moglie di Nicia
- Ligurio, consigliere di Callimaco
- Sostrata, madre di Lucrezia
- Fra' Timoteo, confessore di Lucrezia
- Una donna

Callimaco e Nicia appartengono alla classe nobiliare o borghese. Il primo è un giovane rampante, il secondo è un dottore in legge affermato.

Lucrezia e Sostrata sono le donne, la figlia e la madre, inserite nella classe nobiliare-borghese.

Ligurio è il consigliere professionista, completamente amorale, che appartiene ad una classe infe-

riore, e che vive uccellando e scroccando la classe nobiliare-borghese.

Fra' Timoteo è il religioso di modesta estrazione sociale, affarista e dalla fede assai tiepida.

La donna è una popolana con una qualche cultura e che professa una fede molto semplice.

Sotto tutti costoro e al livello più basso della società sta il servo Siro, che è fedele al padrone e non ha invidie né rivalse sociali.

Tutti i personaggi presentano spiccate caratteristiche individuali, che è opportuno esaminare analiticamente.

Callimaco

Callimaco è il giovane innamorato di Lucrezia. È ricco e fa una vita spensierata a Parigi: studia, lavora, si interessa di politica, si dedica ai divertimenti e pensa soprattutto alle donne. Però, anche se ha trent'anni e un servo, Siro, al suo servizio, non è autonomo. Ha bisogno di un consigliere, Ligurio, un consigliere fraudolento, per raggiungere i suoi scopi. In due occasioni con questo consigliere fa valere non la sua esperienza né la sua autorevolezza - che sa di non avere -, ma la minaccia. A trent'anni è rimasto giovane: pensa ancora alle ragazze e non ha ancora deciso la professione. Ed è pronto a fare una follia (spendere tempo e denaro), pur di andare a Firenze a vedere quanto è bella questa Lucrezia di cui si parlava! Peraltro il denaro gli permette di vivere senza lavorare o fingendo di lavorare.

Eppure non è cattivo: nel giro di uno o due anni doveva decidere la professione e doveva mettere su famiglia. Poi avrebbe scorrazzato per l'Europa, mettendo a frutto le sue capacità e trasformandosi in un creatore di ricchezza.

Che non sia cattivo e che voglia accasarsi secondo le regole ufficiali risulta anche dall'incredibile proposta che fa a Lucrezia, una proposta che in genere si fa alle ragazze che si devono sposare, non a chi ha un marito sano: egli la sposa se Dio chiama Nicia a sé.

In sostanza egli è ancora un giovane scapestrato, che non ha ancora assimilato il senso delle regole sociali. La sua ingenuità è tale, che non gli passa nemmeno per la testa che Lucrezia stia commettendo un adulterio e che è lui a spingerla all'adulterio o che al mondo ci siano tante altre donne. A lui interessa di ottenere ciò che vuole, come un bambino goloso vuole il dolce, ma soltanto *quel* dolce. Non è nemmeno geloso (Nicia peraltro non può competere sessualmente con lui), né possessivo (non si preoccupa di conquistare la donna eliminando il concorrente sessuale o sconfiggendolo e allontanandolo).

Certamente questo suo comportamento ha delle conseguenze e dei vantaggi sociali (non c'è il con-

flitto tra i due contendenti per il possesso della donna) ed economici (la donna erediterà il patrimonio di Nicia), ma egli o non ci pensa (almeno per ora) o non è interessato: è già ricco di per sé e... non sa ancora che cosa vuol dire mantenere una famiglia.

Che sia un bravo ragazzo risulta anche da una osservazione di Nicia, quando lo spoglia e con grande impegno lo guarda nudo fin nei più reconditi accessi: non ha malattie veneree. Ciò vuol dire che o non ha avuto esperienze sessuali o ne ha avuto poche; e, se ne ha avute, o è stato cautissimo in caso di rapporti occasionali o ha frequentato ragazze disponibili ma sane della sua classe sociale o di una leggermente inferiore, come la madre di Lucrezia, comunque non prostitute di mestiere, facili da trovare in una città cosmopolita come Parigi.

Siro

Siro è il servo di Callimaco. È fedelissimo (il padrone gli fa le sue confidenze), forse non particolarmente intelligente, anche se il padrone pensa che sia malizioso. Si preoccupa per il padrone, ha paura che si metta nei guai. È preciso, sempre pronto ad obbedire e ad eseguire la volontà del padrone. È insomma un servo ideale, che si trova raramente nella realtà... Un buon servo del tempo antico.

L'unica sua curiosa esternazione è quando se la prende con il frate, perché ha la faccia del "gran ribaldo" (IV, 5). Ligurio è costretto ad intervenire aspramente per zittirlo. Il motivo di questo attacco non emerge: forse ce l'ha con i religiosi in quanto tali o qualche religioso lo ha insidiato ed egli si vuole vendicare? Per il resto è un efficiente esecutore della volontà altrui. Non ha la genialità però di un uomo libero come Ligurio.

Messer Nicia

Messer Nicia è il marito di Lucrezia. È ricchissimo. È dottore in legge, ma è impossibile sapere come abbia potuto laurearsi e come possa esercitare la professione, sciocco com'è. Eppure gli affari gli vanno bene, ed è anche riuscito a trovarsi una bella moglie, giovane, capace e giudiziosa. Non ha grandi ideali di vita. L'attività professionale non lo interessa più di tanto. Non è certamente un principe del foro. È interessato invece alla vita privata, ai tran tran della vita privata e vuole un figlio. Ama le comodità: non vuole uscire di casa neanche per andare nelle località termali appena fuori di Firenze. Fin da giovane ha sempre vissuto in questo modo.

La sua caratteristica più grande è che è incredibilmente sciocco. Ligurio l'uccella, ed egli non se ne accorge. Poi gli propone la pozione, ed egli dopo

un primo momento di incertezza (non vuole essere becco e sua moglie fatta donna di malaffare) accetta (a Parigi - lo convince Ligurio - tutti fanno così; e il giovane che prende il suo posto forse non morirà).

Si fa ingannare immediatamente dal latino maccheronico di Callimaco.

Ha un difetto: è tirchio, costantemente tirchio dalla prima all'ultima scena. Ma ne ha anche un altro: nonostante la posizione sociale e la professione, dice le parolacce e ugualmente fa allusioni oscene.

Le parolacce sono abbastanza mediocri e abbastanza volgari: cacistecchi (II, 3), cioè defeca stecchi di canapa; cacasangue (II, 6; III, 4); "Si tolga pure la cinghia!" (II, 1), cioè "Si cali pure le brache!"; "Potta di san Puccio!", cioè "Per la f... di san Puccio!" (II, 6), un'espressione che si trova già nel *Decamerone*. Gli sfugge anche "Alle guagnèle!", cioè "Per i vangeli!" (II, 2) e "In nome dell'Angelo santo!" (II, 1), due invocazioni religiose.

Nomina anche "qualche porro di dietro" (II, 3), cioè qualche porro nel sedere (doveva fare ben male!)

Le allusioni oscene sono:

"Ho cacato le curatelle", per diventare avvocato, cioè "Mi son fatto il c..." (II, 3);

sono "qui posto come un zugo, a piuolo", cioè come uno stecco infilato nel buco" (III, 7);

"Io so che la Pasquina entra in Arezzo", con riferimento a ciò che lo sconosciuto sta per fare a Lucrezia (IV, 8);

"Prima di partire dal gioco, potrò dire, come madonna Ghinga: «Con i miei occhi, con queste mani!»" (IV, 8), con riferimento ai controlli visivi e manuali fatti da questa donna in una storia salace;

"Ma tu non vedesti mai carni più belle: bianco, morbido, pastoso! E delle *altre cose* non ne domandate", con riferimento al corpo dello sconosciuto (Callimaco), che aveva costretto a denudarsi (V, 2);

"Gli era piaciuto l'*unto*" (V, 2), cioè il corpo della moglie, con riferimento al fatto che lo sconosciuto (Callimaco) faceva fatica ad uscire dal letto di Lucrezia dopo una notte di attività sessuali (ma non era ancora l'alba!).

Non capisce le allusioni oscene: la brigata si dispone in modo che egli sia al centro ed abbia due corna; il nome di battaglia, proposto da Ligurio, è san Cucù, cioè san Cornuto, e chiede spiegazioni (IV, 9).

Non ha il senso del ridicolo quando, per dimostrare che pensa a tutto e ne sa una più del diavolo, racconta come ha spogliato e controllato analiticamente il giovane che stava per possedere sua moglie. E ne loda gli attributi maschili!

"Come ebbi veduto che era sano, me lo tirai dietro, ed al buio lo menai in camera, lo misi a letto. E, prima di andarmene, volli toccare con mano come la cosa andava, perché io non sono abituato che mi si dia ad intendere lucciole per lanterne" (V, 2).

Felice e cornuto... Il mondo è vario, e ognuno trova la sua strada nella vita.

Nicia ha poi una passionaccia: storpiare le parole, usarle al contrario di quel che vogliono dire, per vantarsi della sua abilità con gli altri.

"Ma io li *disgrazio*, io non ho bisogno di alcuno" (II, 3), cioè si ringrazia per un piacere ricevuto e si disgrazia per un piacere non ricevuto;

"Mi ha *fracido*" (II, 5), cioè "Mi ha fradicio", "Mi ha seccato".

Come i bambini, ama travestirsi (IV, 8) e ama fare i versi (IV, 9).

Nicia è l'individuo fortunato, che è ricchissimo al di là di ogni ragionevole spiegazione. Ma la vita è fatta anche di paradossi, e la fortuna domina più della metà delle azioni umane...

Lucrezia

Lucrezia è la moglie di Nicia. È una donna capace, che tiene in ordine la casa e che incute timore ai servi. Non ha grilli per la testa: fa vita in casa e non ha neanche amiche o rapporti con l'esterno. Come ogni donna, vuole un figlio. Non le passerebbe nemmeno per la testa di tradire il marito per concedersi ad un altro uomo. È consapevole che il marito è sciocco e teme che questa sua stupidità, insieme con la volontà di avere figli, lo metta nei guai. Sua madre tiene o, almeno, nella sua giovinezza ha tenuto un modo di vivere completamente diverso dal suo.

Ma la vita le tende un agguato sotto le spoglie di fra' Timoteo, il suo confessore, che la induce a concedersi per una nobile azione: far contento il marito e mettere un'anima in paradiso. Lei non è convinta dei ragionamenti del frate, ma non ha esperienza per smontarli. D'altra parte il frate aveva scelto un campo di battaglia in cui lei era debole e indifesa. E cede. Ma tutto il mondo si era coalizzato contro di lei: la passione di Callimaco, la ragione efficiente di Ligurio, la stupidità del marito, infine la madre, che vuole il nipotino, e il frate, sobillati dalla mente perversa di Ligurio... Il rapporto di forze era davvero impari!

Eppure lei non è sconfitta: va a letto la sera che è tutta timorosa ed è sicura di morire. Poi scopre che lo sconosciuto è Callimaco, che dice di amarla, di volerla sposare, che è giovane, ha un bel corpo ed è

un abile amante. E lei subisce la trasformazione. Il giorno dopo non è più la stessa, è divenuta “un gallo”.

Il momento della metamorfosi è costituito dal discorso che fa a Callimaco: il discorso che Callimaco vorrebbe sentirsi fare. Lei ribadisce la sua onestà, ma accetta anche la nuova situazione, si prende anche una blanda vendetta (faremo per sempre ciò che quello sciocco di mio marito ha voluto per una sola notte). Non vale la pena di prendersela di più, di vendicarsi o di fare scenate. La sua reazione proprio perché evita la violenza dimostra la forza della sua mente e la rivincita che lei si prende sul marito sciocco ma anche sull'amante astuto. Essi si sono scatenati ed hanno messo in piedi un'armata, coinvolgendo anche la madre, per espugnarla; lei li userà fisicamente (il denaro del marito, il corpo dell'amante), ma soprattutto si impossesserà delle loro menti.

Insomma, il suo corpo in cambio del controllo delle loro menti e della loro volontà. La vera vincitrice è lei.

La metamorfosi avviene durante il discorso che fa a Callimaco. Callimaco, tutto soddisfatto dell'impresa, che sembrava impossibile, e del piacere sessuale ed estetico che ha provato, non riflette attentamente sulle parole che sente. Non capisce che egli ha conquistato il corpo di Lucrezia, ma che essa, concedendosi fisicamente, si è impossessata di lui, dei suoi desideri e della sua volontà, e si prepara a gestirlo, senza violenza.

Il marito percepisce che qualcosa è cambiato, ma non va al di là di questa vaga percezione: è sciocco, e non si smentisce. Se Callimaco è stato ubriacato e plagiato dal corpo di Lucrezia, Nicia è tutto concentrato sul pensiero dell'erede che avrà e che - potenza della confusione mentale! - pensa che sarà figlio dei suoi cromosomi e non dei cromosomi dell'illustre sconosciuto.

Ligurio

Ligurio è il consigliere di Callimaco. È scroccone di pranzi e di cene, vive di stratagemmi e uccellando lo sciocco di Nicia. Ma è anche piacevole di aspetto ed elegante. Ci tiene alla sua immagine: è sempre truce e in agguato. È il bel tenebroso. Prova simpatia per Callimaco (o forse è il debito complimento che fa al datore di lavoro?), con cui dice di avere identità di sentire. Non si preoccupa se le azioni che intraprende sono buone o cattive, si preoccupa soltanto che sortiscano l'effetto voluto. Ride una sola volta, davanti all'incredibile travestimento dello sciocco Nicia. Usa l'immagine che si è costruito come facciata. In due momenti soltanto scopre quel che veramente pensa ed è.

- In assenza di Callimaco si mette in quello che egli ritiene - giustamente - il suo posto: è il generale che organizza e guida la brigata notturna.

- È asessuato, almeno in apparenza, ma poi si lascia scappare che Sostrata è una vecchia conoscenza (II, 6), una donna simpatica e leggera e anche leggiadra, se ha fatto una figlia così bella.

È il *deus ex machina*, che pone in azione quel meccanismo che porta Callimaco a possedere Lucrezia. Ma la strada della vittoria è lunga e difficile. Deve ideare il piano e, per ciò, raccoglie informazioni su Nicia e la moglie (lui è sciocco, lei è onestissima, vogliono un figlio, non vogliono spostarsi di casa per andare al bagno). Il primo piano - che la coppia vada in una località termale - è incerto, perché lascia aperte troppe possibilità. Perciò ne elabora uno più sicuro, quello ben più complesso che coinvolge un medico falso (lo stesso Callimaco), una medicina portentosa (la mandragola), la collaborazione dello stesso marito e poi la collaborazione di rinforzo della madre e del confessore di Lucrezia.

Strada facendo deve eliminare piccoli e grandi contrattempi. Un grosso contrattempo è individuato dallo stesso Callimaco (se egli è con il gruppo che caccia il giovane, non può essere lui il giovane che viene catturato). Subito ha l'idea del travestimento e di sostituirlo con fra' Timoteo che grazie al travestimento non viene riconosciuto da Nicia. Il travestimento ha due altri effetti collaterali positivi: diverte quel bambinone sciocco che è Nicia e gli assicura di non essere riconosciuto, una preoccupazione che aveva espresso (Oltre a ciò diverte anche gli spettatori). Egli però è sempre attento per evitare che Nicia si avvicini troppo al frate e riconosca che non è Callimaco, in cui ha riposto una totale fiducia.

Alla fine si preoccupa pure di far giungere qualche moneta anche nelle tasche di Siro, proveniente da Nicia, che è turchio.

Con Siro condivide l'origine dalla classe popolare. Per sopravvivere ha dovuto aguzzare l'ingegno e preoccuparsi di avere una ragione efficiente, che non si preoccupa affatto di indagare il carattere morale o immorale dei fini: i suoi datori di lavoro li sceglievano e con ciò se ne prendevano la responsabilità morale e sociale.

Eppure la sua ragione non è infallibile: c'è la svista di cui si è accorto Callimaco, ma c'è anche qualcos'altro. Egli prepara il discorso che Callimaco deve sfoggiare con Lucrezia, per convincerla ad altri incontri. Una mossa abile che dimostra la sua avvedutezza (in cambio poteva ottenere ulteriore denaro o un rapporto di amicizia più intenso). Ma il discorso effettivo tra i due amanti si svolge in modo un po' diverso. Egli aveva dato *argomentazioni* per ricattare la donna. Invece Callimaco ha successo grazie alle sue *attività amatorie* (qualcosa quindi che la ragione non aveva saputo né prevedere né

valutare) e grazie all'assurda promessa di matrimonio (che era del tutto estranea ad un comportamento razionale).

La ragione di Ligurio non è affatto onnipotente, ma forse neanche una eventuale ragione assoluta lo sarebbe. La spiegazione è questa: accanto alla ragione e per qualche aspetto estraneo alla ragione c'è l'amore, la passione, il sentimento, i quali a loro volta non riescono a capire completamente le *ragioni* della ragione...

L'abilità di Ligurio si vede anche nella sua costante capacità di concentrarsi sui fatti, per evitare che gli sfuggano di mano, nell'interrogatorio non appariscente a cui sottopone Nicia, nella idea di coinvolgere lo stesso Nicia per la riuscita del piano, nella strategia del finto tonto e dell'approvazione esplicita e strumentale di ciò che Nicia fa. In diverse occasioni fa domande banali o stupide a Nicia. Insomma un test mimetizzato. In tal modo ottiene due risultati: riesce a procurarsi informazioni che gli potevano servire per far fronte ad imprevisti; e, in questo caso, "carica" Nicia, permettendogli di intervenire e di mostrare la sua intelligenza, la sua esperienza, le sue capacità. L'esempio più interessante è forse *la carrucola di Pisa*, che storpia la *Verrucola*. In questa scena egli senza dare sospetti riesce a farsi dire da Nicia quanto ha girato da giovane, se è disposto ad uscire da Firenze, come si comporta con gli altri, in questo caso con i medici. Poco dopo commenta con Callimaco il comportamento del dottore.

Per di più gli spettatori erano molto sensibili agli storpiamenti di parole, come agli scherzi - l'aloe -, alle boccacce, alle smorfie ed ai travestimenti. Lo scrittore lo sa e prende costantemente due o tre piccioni con una fava.

Ligurio è la *ragione efficiente* che si mette al servizio di chi paga e che si preoccupa non degli aspetti morali delle azioni, ma che le azioni portino *necessariamente* al fine prefissato. Eppure i suoi limiti sono proprio questi: il fine, lo scopo è a lei estraneo, perché proviene dall'esterno, dal committente. Da sola gira sempre a vuoto.

Sostrata

Sostrata è la madre di Lucrezia. Da giovane era una allegra compagna ed ha vissuto liberamente e gioiosamente la sua vita sessuale. Gli uomini la apprezzavano perché ai loro occhi era di facili costumi e si concedeva senza difficoltà. Essi non capivano che lei si comportava con gli uomini come essi si comportavano con le donne, poiché erano legati ad una visione tradizionale e restrittiva della donna e della sua sessualità: la donna che è *loro* oggetto di conquista, usa e getta. Ad essi non passava nemmeno per il capo, contenti della disponibili-

lità della donna, che anche l'altra metà del cielo abbia desideri sessuali, emotivi ed affettivi da soddisfare. E che cerchi di soddisfarli. Proprio come vogliono fare loro. Per fortuna che si vantano di conoscere le donne!

La biografia di Sostrata è straordinaria: da giovane si è presa con gli uomini le soddisfazioni che ha voluto, poi grazie alla sua intelligenza e alle sue capacità amatorie si è sistemata sposando un uomo ricco (ipotesi più verosimile) o facendosi mantenere (lei non avrebbe accettato questa soluzione, a lei poco conveniente, e avrebbe cambiato amante; da parte sua l'amante non si sarebbe accontentato di mantenerla, era più piacevole averla a portata di mano). Prima, durante questa relazione o dopo il matrimonio nasce Lucrezia. E ad un certo punto il marito, forse più anziano della donna, scompare e lascia il suo patrimonio alla moglie, che diventa ricca.

Sostrata, come si è presa le sue soddisfazioni nella giovinezza, così poi riesce a sistemarsi, allo stesso modo infine sa essere una buona madre. C'è del buono in lei! Educa Lucrezia come si deve: lei era popolana, ha sudato per sistemarsi, ma ora il denaro non le manca. E può dare alla figlia una buona educazione e trasformarla in un buon partito. Come lei aveva mirato a innalzarsi di classe sociale, sposando un marito ricco, così fa fare la stessa cosa alla figlia: la dà in moglie ad un uomo più ricco, anche se un bel po' più anziano della figlia. Insomma ha ripetuto con la figlia lo stesso rullino di vita che aveva seguito lei.

Educa pure religiosamente la figlia, anche se non si può parlare bene dei religiosi che la figlia incontra (il fratacchione che la insidia, fra' Timoteo). Con la figlia strilla, ma non litiga. La figlia è testarda, ma più di tanto non la contesta: sua figlia è più istruita di lei, e lei evita il confronto rinviando all'autorità e alla decisione del frate. Va in chiesa, ma non sembra bigotta: una cosa è la religione, un'altra la sua vita privata, che gestisce come meglio crede.

Va d'accordo con Nicia, anzi come Nicia vuole un figlio, lei vuole un nipotino. E si dà da fare in questa direzione.

Non ha una intelligenza teorica spiccata, ma ha una ragione pratica di indubbio valore. Non è stata schiacciata né sconfitta dalla vita. A 40 o 50 anni è ancora attiva, ampiamente lucida e suscita i complimenti del frate, che, tutto eccitato dal pensiero della notte di fuoco di Callimaco e Lucrezia, li riversa sulla prima donna disponibile...

Insomma essa è una buona madre, e migliore di tante madri che si trovano per giro.

Fra' Timoteo

Fra' Timoteo è il confessore di Lucrezia. È zoppo e, se si deve credere a Siro, è anche brutto o, me-

glio, ha una faccia da “gran ribaldo”. Ma potrebbe essere una battuta velenosa del servo, che ha dei conti in sospeso con lui...

La sua imperfezione fisica e una modesta estrazione sociale lo spingono inevitabilmente a entrare in convento. Se era più intelligente e più istruito, cioè di una condizione sociale più elevata, poteva aspirare a una carica religiosa o civile più prestigiosa. Ad esempio poteva diventare segretario fiorentino o di qualche altra città o cittadina della toscana. Ciò non è stato possibile, ma egli non se la prende affatto.

Come frate svolge bene il suo lavoro: rimprovera gli altri frati di non curare l'*immagine* della chiesa, fa il confessore e il consigliere, dice l'ufficio e legge libri religiosi, è sempre disponibile con i fedeli. La sua disponibilità ha una giustificazione chiarissima: le donne sono fastidiose, ma chi le sa trattare ci guadagna ampiamente in termini di denaro.

Così è facile preda di Ligurio. O forse no, ha il vizio di essere sempre disponibile e accondiscendente. Se ne rende conto lui stesso. Vede subito che è ingannato, ma non fa niente per fare marcia indietro, anzi procede, notando a se stesso che, accettando la proposta, incrementava il denaro che finiva nelle sue tasche. Così vende Lucrezia, che si era messa nelle sue mani. Fa il mezzano e la induce alla prostituzione. Svolge bene il suo compito: riesce a convincere la donna. Le motivazioni che egli adduce hanno un valore strumentale, e basta: se servono allo scopo, bene; altrimenti si cambiano o se ne propongono in gran quantità: si spara un colpo di bombarda, qualche proiettile andrà pure a segno. Egli crede a quel che dice? Non ci crede? Per lui non ha alcuna importanza credere o non credere. È amorale. Altrove Machiavelli aveva detto che la religione è strumento di potere: ciò che conta non è se è vera o falsa; ma se come strumento funziona o no.

Non si fa scrupoli a ingannare Lucrezia in cambio di denaro, che egli chiama educatamente *elemosine*. Bisogna sempre salvare le apparenze. Ma anche la parola *scrupolo* è troppo grave: non è presente nel suo vocabolario. Né, tanto meno, vi può essere una parola sconveniente come *mezzano* o *adulterio* o *induzione alla prostituzione*... Insomma, basta cambiare il termine (o non nominare la cosa) e la realtà non è più la stessa! Onnipotenza della parola!

Egli vuole il denaro per avidità? Non è detto. Può essere una piccola rivincita che egli si prende sulla vita. O forse prova piacere a esercitare il potere di dare le elemosine. Non è neanche detto che sia particolarmente attaccato al denaro, anche se esso è un chiodo fisso nei suoi pensieri dalla prima comparsa sulla scena sino alla fine (V, 6): non tira mai sul prezzo, anche se potrebbe farlo (prima dell'alba è andato a spiare la casa di Nicia e sa che tutto è andato bene). Forse non capisce sino in fondo l'importanza del denaro: da giovane nella sua clas-

se sociale ha avuto poche occasioni per farne pratica. Ora gli basta maneggiarlo.

Il fatto è che egli non è un individuo attivo, è un individuo passivo, che passa il tempo a fare monologhi, a riflettere sulla sua vita e sulla vita altrui. E a non fare niente per migliorare moralmente la sua vita. Ma neanche per peggiorarla. Probabilmente Dante l'avrebbe mezzo tra gli ignavi o tra gli accidiosi. Chi passa il tempo a pensare perde il contatto con il senso che hanno le azioni.

Più di tanto non ha coscienza del male; più di tanto non ha coscienza del bene.

Il bene che fa è piccolo, il male che fa è piccolo. Anch'egli è piccolo di statura. Da piccolo si è nutrito poco e male.

È anche curioso: non riesce a chiudere occhio per sapere come è andata. Forse si eccita pensando a Callimaco che stringe nelle sue braccia e possiede Lucrezia. Il merito di ciò è tutto suo, perché è stato lui a forzare le difese della donna... E forse si immedesima in Callimaco alle prese con Lucrezia, una cerbiatta sola, indifesa e impaurita nelle fauci del lupo affamato. Forse riversa la sua accensione e le sue fantasie erotiche su Sostrata, con una battuta involontariamente ambigua: “E voi, madonna Sostrata, stando a quel che vedo avete messo un *tallo* sul vecchio [tronco]” (V, 6).

Insomma non è un cattivo frate. Un marito cornuto in più, una donna onesta in meno: la storia dell'universo non sarebbe cambiata.

Machiavelli riesce a far parlare fra' Timoteo con la stessa cultura, con gli stessi valori e la stessa mentalità dei predicatori del suo tempo. Paradossalmente il frate anticipa il lassismo che i gesuiti mettono normalmente in pratica dalla fine del secolo in poi.

Con figura del frate e con l'immane costruzione della chiesa, in cui sono entrati tutti gli altri personaggi, Machiavelli fa terminare ambigualmente la commedia.

Una donna

La donna del popolo che incontra in chiesa fra' Timoteo mostra come sono le donne, tutte le donne, compresa Lucrezia e Sostrata, per quanto a livelli diversi. Le donne sono molto attaccate alla chiesa, alla religione, sono credulone e superstiziose, a seconda del loro livello di cultura e di intelligenza. Sono fastidiose, ma basta avere un po' di pazienza ed esse ricompensano con denaro.

Ha piccole preoccupazioni: il marito è andato in purgatorio? Il frate la rassicura. Il marito la picchiava, però non era proprio cattivo. Arriveranno i

turchi? Non vorrebbe essere impalata da loro. Il frate risponde che, se dice le preghiere, non arriveranno. Infine se ne va a recuperare una ingugiata di filo, che la sua vicina le doveva restituire... E a continuare la chiacchierata.

Nel giro di una scena, essa cambia argomento quattro volte.

Un mondo di varia umanità

La conclusione a cui si giunge a questo punto è paradossale: Lucrezia è l'unica persona onesta (che poi viene iniziata all'adulterio...); ma gli altri non sono propriamente cattivi. Da un punto di vista morale non sono completamente puliti, ma non sono malvagi. Potrebbero essere detti mediocri..., resistenti al bene come al male. Però, se risaliamo alle cause, dobbiamo dire che la causa di tutto, la Causa Prima, è stata l'innocente discussione sulle donne più belle di Francia e d'Italia o la passionaccia giovanile di Callimaco che decide di venire in Italia e possedere Lucrezia. Bastava che non si facesse la discussione o che Callimaco non avesse i mezzi per recarsi in Italia o che Lucrezia non fosse così bella o che il marito non fosse così sciocco o che Ligurio non fosse così abile o che il frate non fosse così com'era. Insomma c'è una lunga catena, che poteva spezzarsi ad ogni anello che si aggiungeva... Cosa che invece non è successo. Per di più tutto si poteva risolvere in una beffa a Nicia, sciocco e cornuto. Insomma c'è stata una incredibile serie di coincidenze sfavorevoli a Lucrezia e favorevoli a Callimaco (ma Ligurio ha aiutato questa serie di cause...).

Ma ad un capo della catena c'è senz'altro Callimaco e la sua passione per le donne: è stato lui che ha causato tutto il resto. Eppure la Causa Prima non sembra affatto colpevole o responsabile di qualcosa! Sembra che le colpe più gravi siano di altri: lo stupido Nicia, Ligurio fraudolento, il frate che ha la mania delle elemosine.

Eppure lo scrittore parla di "decadenza del secol nostro" nel *Prologo* e sembra dare una valutazione ugualmente negativa sulla degradazione morale dei personaggi se non ai personaggi stessi.

Qui si entra in un altro paradosso: l'*amorale* Machiavelli che dà una valutazione *morale* dei personaggi. Dice, come Dante, qual è il bene e qual è il male, quando già Boccaccio non perdeva tempo in tali quisquillie. E dov'è andata la *realtà effettuale*, da esaminare con occhio e fede scientifici? Dov'è andata la conclusione che in un mondo di ladri occorre rubare (*Principe*, XV, 1)?

Boccaccio, molto più esperto di Machiavelli in *realtà effettuale*, descrive con interesse, partecipazione e curiosità le beffe, anche crudeli, che si giocano

nel *Decameron*, da quelle in cui è coinvolto Calandrino (VIII, 3; VIII, 6; IX, 5) a quella in cui è protagonista frate Cipolla (VI, 10). La beffa è segno di intelligenza, perciò va rispettata e apprezzata. La differenza tra Calandrino e frate Cipolla è che Calandrino si fa prendere in giro (è sciocco); il frate riesce a piegare la beffa a suo vantaggio (ha la mente agile e creativa).

Sembra che si possano raggiungere tre conclusioni:

- l'autore nella *Mandragola* come nel *Principe* non è staccato dalla materia esaminata quanto dovrebbe esserlo;
- valuta la *realtà effettuale* con valori morali che contrastano con il proposito programmatico di esaminare freddamente i fatti; e
- è schiavo ed è stritolato dalla rete delle teorie che ha elaborato, che non sono estese e potenti quanto vorrebbe.

Insomma nello scrittore fiorentino c'è giustamente il culto della "realtà effettuale", ma non c'è un adeguato sistema teorico, capace di presentare questa realtà in modo *ad essa* omogeneo, e quindi *privo di valori*. Non è detto che questo sia un difetto, è soltanto un dato di fatto, è la *realtà effettuale* in cui si incarna lo scrittore fiorentino.

4. Il nome dei personaggi

Machiavelli rispetta la convinzione medioevale, secondo cui *nomen omen* (il nome di un individuo è un augurio di futuro, cioè predetermina il suo futuro) o *nomina sunt consequentia rerum* (i nomi sono conseguenze delle cose, cioè indicano l'essenza delle cose).

Callimaco è "colui che combatte per la bellezza". Ce l'ha in testa, la bellezza, e la vuole unire al sesso e all'amore, e vuole vivere compiutamente la donna, simbolo da sempre di bellezza, amore, fertilità, conquista e riposo del guerriero. Il cognome poi, assolutamente tendenzioso, è Guadagno (*Prologo*).

Fra' Timoteo è "colui che ha timore di Dio". Egli ha il nome *rovesciato*, cioè che indica il contrario di quello che egli è. Il suo Dio è il denaro, la sua passione distribuire le elemosine, una passione sostanzialmente inoffensiva, che lo porta a fare da mezzano e a indurre una donna alla prostituzione e all'adulterio. Peccati veniali, come mangiar carne il mercoledì. Per quanto lo riguarda, la *Bibbia* ha inutilmente recitato che *initium sapientiae timor Domini* ("L'inizio della sapienza è il timore verso Dio").

Ligurio è “l’abitante della Liguria”, una zona scesa come il *look* mentale che il personaggio si è costruito ed elegante come il suo modo di vestire. È il *bel tenebroso*, la nuova *immagine* che la ragione si è data: la chiarezza, i lumi della ragione, che si sono trasformati in profondità, quindi in oscurità e segretezza. Ma potrebbe essere anche il suono *chiaro* e *stridente* del vento o della cetra. Ma anche in questo modo appare la caratteristica della sua ragione: *limpida* nell’individuare i mezzi che portano a raggiungere l’obiettivo; e *stridente*, perché sempre in agguato, sempre pronta a capire le circostanze e a colpire a segno.

Lucrezia è la moglie di Tarquinio Collatino e il nome di una nobilissima e antica *gens* romana. È di costumi integerrimi: si suicida per non cedere a Sesto Tarquinio. Ma è anche Lucrezia Borgia, una donna molto attiva del tempo. È la donna che cambia, che conosce il *prima* e il *dopo*, che ha la sua conversione sulla strada di Damasco, come san Paolo: prima tutta timorosa, poi sicura di sé, prima una cerbiatta impaurita, poi una Borgia. La metamorfosi sembra avvenuta tutta a suo vantaggio: da succuba della realtà, diviene padrona del destino del marito e dell’amante.

Nicia è “il vincitore”, un altro nome rovesciato (o da intendersi in senso ironico), visto quanto è sciocco. Eppure è il vincitore o, almeno, uno dei vincitori: non per il figlio che ottiene, ma perché vive felice e contento, senza accorgersi mai di quello che gli succede intorno, corna comprese. Anzi è talmente ingenuo e in buona fede che aiuta Callimaco a realizzare il piano e controlla che l’amante della moglie abbia tutto in ordine. Una persona invidiabile. Soltanto una cosa lo fa soffrire e imprecare: il denaro che gli esce di tasca.

Siro è un “abitante della Siria”, una regione che produceva ed esportava schiavi. È uno schiavo o, con termine più blando, meno degradante e consoni ai tempi, è *un servo*, uno strumento vivente, autonomo e funzionante, che ascolta e si preoccupa per il padrone.

Sostrata è “colei che combatte per la salvezza (o per l’integrità)” della figlia. Costringe la figlia a rimanere nella decisione a cui con il pio frate, timorato di Dio, l’ha costretta, poi la prepara a ricevere a letto l’amante sconosciuto. Fa della figlia una donna spensierata com’era stata lei da giovane. Il tutto a fin di bene: vuole il nipotino.

I nomi sono in parte greci (Callimaco, Nicia, Timoteo, Sostrata, Siro), in parte latini (Lucrezia, Siro). Alcuni sono latini di derivazione greca (Siro) o greci ma di ambito religioso (Timoteo).

Essi costituiscono un richiamo voluto e un omaggio alle due tradizioni drammaturgiche.

L’attenzione di Machiavelli verso i nomi si sviluppa anche nella creazione di un nuovo santo, san Cucù, protettore dei francesi (IV, 9), e nello storpiamento del nome di un altro santo, san Chimenti, san Clemente o *santo chi mente* (III, 12). C’è però anche un terzo santo, san Puccio (II, 6), un santo ermafrodito, che accontenta i fedeli dei due sessi. Di lui si onorava diffusamente una parte del corpo, la *potta*, soprattutto dai giovani.

La scelta oculata dei nomi faceva parte della tradizione teatrale ed era un *anticipo* della commedia: gli spettatori sapevano dal nome e dallo stereotipo quali erano le caratteristiche del personaggio e il contenuto della commedia. La commedia dell’arte porterà all’exasperazione questi stereotipi.

Inutile aggiungere che questa tradizione esisteva già da due secoli anche in letteratura: *Beatrice* di Dante, *Becchina* di Cecco Angiolieri, *Laura* di Petrarca, *Fiammetta* di Boccaccio.

I riferimenti insiti nei nomi non esauriscono peraltro l’impatto sul pubblico: i nomi e i personaggi erano anche concrete allusioni alla vita e ai personaggi pubblici della Firenze del tempo. Ed anche questa è una possibilità che nessuno scrittore si è mai precluso, poiché gli permetteva un coinvolgimento più sicuro, più intenso e più efficace degli spettatori.

5. I nuclei teorici portanti

La *Mandragola* continua la riflessione teorica del *Principe*. I nuclei teorici più significativi sono prevedibilmente radicati nell’opera del 1512-13, cioè sono di derivazione machiavelliana.

Vale la pena di indicarli in ordine di apparizione:

Non è mai alcuna cosa così disperata, che non vi sia qualche via da poterne sperare; e, per quanto essa sia debole e vana, la voglia e il desiderio, che l’uomo ha di condurre la cosa in porto, non la fa parere così impossibile (I, 1).

Nessun sistema è impenetrabile, ci informa la ragione. E il sentimento, la passione, l’irruenza, la *virtus* vuole cogliere questa possibilità. Lo scrittore, che nel *Principe* (XXV, 2) aveva affidato alla fortuna poco più della metà delle azioni umane, sembra qui aver ripreso la fiducia ottimistica degli umanisti, secondo cui l’uomo è interamente capace di costruire il suo destino. L’affermazione può ben comparire in un testo di strategia militare. D’altra parte proprio nella prima parte del *Principe* si parla di eserciti antichi e moderni e delle caratteristiche che deve avere l’esercito ideale.

Io capisco che tu dici il vero - dice Callimaco -. Ma che cosa devo fare? Che partito devo pigliare? Dove mi devo volgere? Devo tentare qualcosa, sia grande, sia pericolosa, sia dannosa, sia infame. È meglio morire che vivere così. Se io potessi dormire la notte, se io potessi mangiare, se io potessi conversare, se io potessi pigliare piacere di qualcosa, io sarei più paziente ad aspettare il tempo. Ma qui non c'è rimedio. E, se io non sono tenuto in speranza da qualche partito, io morirò in ogni modo. E, vedendo di dover morire, non sono più capace di temere cosa alcuna, ma per pigliare qualche partito bestiale, crudele, nefando (I, 3).

Machiavelli descrive le pene d'amore, un *tópos* letterario che ha una lunga tradizione alle spalle (da Andrea Cappellano allo Stilnovismo a Petrarca). Lo inserisce però in un contesto diverso: c'è l'amore, il contrasto tra ragione e non realizzabilità del desiderio, c'è il pensiero di morte per l'impossibilità di tollerare la situazione, c'è una volontà estrema di agire per rovesciare il destino. *Navigare necesse est*.

Non dubitate, la clemenza di Dio è grande: se non manca all'uomo la voglia, non gli manca mai il tempo per pentirsi (II, 3).

In bocca a Machiavelli e in bocca a fra' Timoteo le parole acquistano un sapore cinico e realistico: riescono a dare una idea efficace della "realtà effettuale". Eppure sono le stesse parole normalmente dette in chiesa e infinite volte ribadite da Dante in purgatorio (Pg. III, Manfredi di Svevia; V, Jacopo del Cassero, Bonconte da Montefeltro, Pia de' Tolomei; Pd. IX, Cunizza da Romano, Raab). In bocca a Machiavelli diventano bestemmie, perché egli che le pronuncia è un laico, e le pronuncia in un contesto laico e in una visione laica della vita. La tesi religiosa è portata alle sue estreme conseguenze dal pensiero raziocinante: la pazienza di Dio è infinita, perciò si può peccare come e quanto ci pare; e poi ci si deve pentire. Se l'uomo va poi all'inferno, può incolpare soltanto se stesso e la sua imprevidenza!

Le più persone caritative che ci siano sono le donne, e le più fastidiose. Chi le scaccia, fugge i fastidi e l'utile; chi le intrattiene, ha l'utile ed i fastidi insieme. Ed è vero che non c'è il miele senza le mosche (II, 4).

Fra' Timoteo conosce la psicologia umana, in particolare quella femminile, e ne trae un ammaestramento economico: le donne sono caritatevoli ma sono fastidiose; chi vuole il loro denaro deve sibirsi anche i fastidi che esse danno.

Guardate, nel far questo, quanti beni ne risultano: voi mantenete l'onore al monastero, alla fanciulla, ai paren-

ti; rendete al padre una figliola; soddisfatte qui a mes-
sere, a tanti suoi parenti; fate tante elemosine, quante potete fare con questi trecento ducati. E, dall'altro canto, voi non offendete altro che un pezzo di carne non nata, senza senso, che in mille modi si può perdere. Ed io credo che sia bene quello che fa bene ai più, e che più se ne contentino (II, 5).

Il ragionamento con cui Ligurio tenta il frate è ineccepibile o, meglio, su un piatto della bilancia il consigliere fraudolento mette l'aborto del nascituro, pudicamente chiamato "un pezzo di carne non nata" (e in modo ugualmente pudico non parla di *principi* e di *rispetto dei principi*), sull'altro piatto mette tutti i *vantaggi* - egli li chiama *beni* - che conseguono da una piccola infrazione a un principio. La tentazione è grande, e il frate accetta. Forse si potrebbe anche dire che era già convinto, prima ancora che Ligurio lo mettesse alla prova, perché questa era la sua mentalità. E le parole sono funzionali allo scopo: se *nomen omen est*, se il nome indica l'essenza della cosa, allora basta cambiare il nome, perché anche la cosa cambi, basta non parlare di aborto, e l'aborto scompare. Basta non parlare di adulterio, e l'adulterio non c'è più.

Il gran numero di soggetti che traggono vantaggio serve a nascondere e ad alterare il vero aspetto del problema e a far pendere la bilancia verso l'interesse della maggioranza. Forse questo è l'aspetto più interessante e curioso dell'argomentazione: essa è *democratica* e fa gli *interessi della maggioranza*. In quali luoghi strani ed imprevedibili porta la ricerca e la riflessione teorica sulla *realtà effettuale*!

Il ragionamento proposto a fra' Timoteo è ineccepibile, eppure la ragazza non lo trova convincente (altrimenti Ligurio non si sarebbe rivolto al frate): il sentimento non capisce la ragione e si rifiuta di seguire le vie della ragione. Il fatto è che da una parte esistono dei valori, che con la ragione o la logica non hanno niente a che fare; dall'altra la logica, il ragionamento, ha aspetti paradossali. Negare una cosa significa veramente affermare la cosa opposta? Tutto ciò che non è vietato può divenire veramente *lecito*? I beni che conseguono a un'azione possono cancellare il carattere immorale o peccaminoso o delittuoso dell'azione stessa?

È sempre possibile applicare la duplice tesi, così chiara, sensata e ovvia, proposta da Tommaso d'Aquino e recepita da Machiavelli, secondo cui tra due beni si sceglie il maggiore e tra due mali si sceglie il minore? O il problema è più complesso?

Qui il paradosso ha anche un altro aspetto: i valori che la donna professa risultano inflessibili (il bambino è stato concepito; l'adulterio è peccato); la logica porta Ligurio e il frate dove essi vogliono andare a parare (Ligurio a convincere il frate, che poi non ha bisogno di essere convinto; il frate a ingannare Lucrezia)!

Poi si scopre che la ragazza rimasta incinta è soltanto uno stratagemma che la mente fraudolenta di Ligurio ha immaginato, per controllare se il frate sarebbe stato disponibile a fare opera di convincimento su Lucrezia.

Io non so chi di noi due abbia truffato l'altro. Questo tristo di Ligurio venne da me con quella prima novella, per tentarmi, affinché, se io non acconsentivo, non mi avrebbe detto questa, per non palesare i loro disegni senza alcuna utilità. E di quella che era falsa non si curavano. È vero che sono stato truffato. Nondimeno, questa truffa è con mio utile. Messer Nicia e Callimaco sono ricchi, e da ciascuno, per diversi aspetti, sto per ricevere assai. La cosa conviene che stia segreta, perché importa a loro come a me. Comunque sia, io non me ne pento. È ben vero che io dubito che non ci siano difficoltà, perché madonna Lucrezia è saggia e buona. Ma io la prenderò al laccio puntando sulla sua bontà. Tutte le donne hanno poco cervello; e, non appena ce n'è una che sappia dire due parole, subito se ne vanta, perché in terra di ciechi chi ha un occhio è signore. Eccola con la madre, la quale è bene una bestia, e mi sarà di grande aiuto a condurla ai miei desideri (II, 9).

Fra' Timoteo, che certamente non è stupido, sente che c'è stato un inganno reciproco, ma alla fine non approfondisce il problema, poiché l'inganno è avvenuto *con suo utile*. Comunque non si pente affatto di quel che ha fatto, tanto più che la cosa deve rimanere segreta e i due interlocutori sono ricchi. La conseguenza è che il suo utile aumenterà. E così senza sensi di colpa si prepara ad ingannare Lucrezia, di cui è il confessore, che si è affidata a lui. Il tradimento non lo turba affatto. E così anche in seguito, quando va a intercettare il dialogo tra Callimaco e Ligurio circa il felice esito dell'impresa.

Voi avete, quanto alla coscienza, a pigliare questa regola generale, che, dove è un bene certo ed un male incerto, non si deve mai lasciare quel bene per paura di quel male. Qui è un bene certo, che voi ingraviderete, acquisterete una anima a messer Domineddio. Il male incerto è che colui che giacerà, dopo la pozione, con voi, muoia. Ma si trovano anche di quelli che non muoiono. Ma, poiché la cosa è dubbia, perciò è bene che messer Nicia non corra quel pericolo. Quanto all'atto, che sia peccato, questo è una favola, perché la volontà è quella che pecca, non il corpo; e la cagione del peccato è dispiacere al marito, invece voi lo compiacete; o pigliare piacere di quel rapporto, e voi ne provate dispiacere. Oltre a questo, il fine si ha a riguardare in tutte le cose. Il fine vostro è di riempire una sedia in paradiso, accontentare vostro marito. Dice la *Bibbia* che le figlie di Lotto, credendo di essere rimaste sole nel mondo, usarono con il padre. E, poiché la loro intenzione fu buona, non peccarono (II, 11).

Fra' Timoteo ricorre alla ragione fraudolenta, per raggiungere Lucrezia ai suoi fini. Egli pesca a piene mani nel buon senso, nella cultura popolare e nella cultura femminile. Insiste sul fatto che deve ubbidire al marito (giace con un altro uomo non per il piacere suo, ma per fare contento il marito). Poi sposta l'argomentazione: deve riempire una sedia in cielo; quindi ribadisce l'argomentazione precedente (deve compiacere il marito).

Introduce anche la buona fede: le figlie di Loth *credevano* di esser rimaste sole al mondo, quando commisero l'incesto. Certo, la loro intenzione fu buona, perciò non hanno peccato. I gesuiti post-tridentini hanno soltanto ampliato e inflazionato la casistica.

Ma il punto centrale del discorso del frate sono le parole "il fine si ha a riguardare in tutte le cose", che si può tradurre come "il fine giustifica i mezzi usati per raggiungerlo". Sottintesi però sono due presupposti, che il fine sia elevato, morale e che i mezzi impiegati siano bassi, immorali. La regola del corretto pensare vorrebbe che *tutti* i presupposti siano portati alla luce ed esaminati. La ragione qui non lo fa: vuole ingannare se stessa.

Che tu te la guadagni in questa notte, e che, prima di partire, ti devi far riconoscere. Scoprire l'inganno, mostrare l'amore che le porti, dille il bene le vuoi, e come senza sua infamia può essere tua amica, e con sua grande infamia tua nemica. È impossibile che non sia d'accordo con te e che voglia che questa notte sia la sola (III, 2).

La ragione fraudolenta consiglia Callimaco, e gli indica le varie armi da usare nella imminente situazione. La ragione prepara molte armi, che vanno usate in sequenza, se la prima e poi la seconda e poi... non dà il risultato sperato o, meglio, previsto, si passa alla successiva, fino alla vittoria: un'arma riuscirà pure a colpire a segno! La ragione passa il tempo a cercare o a forgiare armi... Poi, all'atto pratico, succede qualcosa che la ragione non aveva saputo prevedere: Lucrezia cede non ai ragionamenti (al *carattere coercitivo* dei ragionamenti e al *ricatto* di diffondere la notizia del comportamento del marito e suo), ma ai sensi. I suoi sensi sono gradevolmente stimolati e fatti esplodere dall'abilità amorosa e dalla giovinezza di Callimaco. La conclusione finale di Ligurio è quindi un errore di analisi oppure un incoraggiamento: le cose non potranno andare che così, con queste argomentazioni sei sicuro di ottenere i risultati voluti. La (nostra) ragione non ci può dire a quale delle due possibilità in quel momento il consigliere pensava. La ragione è limitata e quindi non sempre può ricorrere alla persuasione. Spesso deve scegliere la strada della violenza.

Eppure l'aspetto più importante di questo fatto è soltanto in parte questo (la ragione che si trasforma in violenza, poiché usa i ragionamenti come armi). In parte è un altro, che nella commedia è costantemente assente e forse assente anche nelle altre opere di Machiavelli. La cosa è stranissima ed anche preoccupante, vista l'ammirazione che egli riserva al mondo antico. Per capire *che cosa manca* si può fare riferimento all'Ulisse di Dante (*If. XXVI*): l'eroe greco davanti alle colonne d'Ercole fa l'"orazion picciola" (egli la vuole sminuire, la vuole indicare come una cosa banale, di poca importanza, in realtà è tutt'altro che poco importante!); i suoi compagni non sono nati per vivere come animali bruti, ma per conseguire valore e conoscenza. Egli non aveva nessun bisogno di persuaderli (era il re ed essi erano i suoi sudditi, perciò gli dovevano obbedienza). Tuttavia egli li vuole *persuadere*. Il suo discorso persuasorio si propone sì in qualche modo di persuadere (questo scopo è il meno importante, perché essi lo dovevano seguire in ogni caso), si propone soprattutto di far percepire ai marinai l'importanza e l'eccezionalità dell'impresa che stavano intraprendendo ("Siamo ormai divenuti vecchi, non togliamoci la possibilità di esplorare il mondo senza gente"). Essi capiscono Ulisse e reagiscono in modo adeguato: fanno dei remi ali al *folle volo* (forse Ulisse si proponeva questo, mettere una marcia in più ai remi?).

L'esempio greco più significativo è costituito dall'*Elogio di Elena* di Protagora di Abdera (sec. VI a.C.): Elena non poteva non fare ciò che ha fatto (seguire Paride a Troia e scatenare la guerra di Troia), perché non poteva resistere alla dolcezza persuasoria delle parole dell'amante.

Callimaco, Ligurio, Machiavelli non conoscono lo stile persuasivo. Conoscono soltanto lo stile argomentativo e la violenza dello stile argomentativo. Uno stile peraltro che ha la strana caratteristica di andare dove vuole chi lo usa... Lo stile argomentativo è cogente per chi ascolta, ma l'interessato può cercare le argomentazioni più funzionali ai suoi scopi. Può dimostrare tutto e il contrario di tutto. Basta che abbia l'intelligenza e la pazienza di cercare gli argomenti adatti.

Insomma Ulisse coinvolge i suoi sudditi, così essi si sentono partecipi di una impresa straordinaria e rendono di più. Non ha nessun obbligo di coinvolgerli. Ma il problema non è rispettare le regole (tu sei mio suddito, quindi di te posso fare quello che voglio), è rispettare e coinvolgere le persone e ottimizzare le risorse, è trovare la soluzione che permette di fare contenti il più possibile i partecipanti e di ottenere i risultati maggiori possibili! Chi si propone di sfruttare *cavillosamente* le regole per il suo tornaconto, si comporta stupidamente.

Machiavelli, *Mandragola*, a cura di P. Genesini

E chi aggredisce con argomentazioni cogenti e aggressive non può aspettarsi remissività da parte dell'interlocutore. Questi può reagire con la stessa violenza di altre argomentazioni cogenti, insomma può ripagare con la stessa moneta, può controbattere e contrattaccare con le stesse armi. O, visto che il rapporto si è spostato a termini di violenza e una forma di violenza vale l'altra, può ricorrere ad altra violenza, che egli ritiene più capace di portarlo alla vittoria. Un adagio popolare pieno di saggezza diceva: "Chi semina vento, raccoglie tempesta".

A questo punto si può rimproverare Machiavelli di avere dimenticato la lezione di Dante e degli autori classici, ma si può anche fare di più: vedere i limiti della ragione fraudolenta e cercare di superarli. Insomma va bene conquistare il corpo di Lucrezia, ma quanto costa conquistarlo - in termini di denaro e soprattutto in termini sociali o di altro tipo - con la *ragione fraudolenta*? Il problema non è morale, è tecnico, economico, di uso ottimale e razionale delle risorse. Insomma la ragione fraudolenta è troppo semplicistica ed ha costi insostenibili. Oltretutto si è messa al servizio di forze irrazionali - un comportamento non razionale! -, cioè al servizio dell'impulso sessuale di Callimaco.

La soluzione più ragionevole (ma questa è la ragionevolezza classica) è quella prospettata da Dante e incarnata da Ulisse: "Fratelli, abbiamo poco tempo da vivere, andiamo ad esplorare il mondo senza gente! Rischiamo insieme e insieme moriamo!". Il vantaggio della persuasione, della ragione persuasiva è che fonde (o tiene presente) sia la ragione sia il sentimento.

Machiavelli è abile, cauto, è costantemente proiettato verso la "realtà effettuale", che cerca continuamente di approfondire. La "realtà effettuale" e l'analisi della "realtà effettuale", questo è il suo unico dogma. Gli strumenti concettuali si possono sempre elaborare e rielaborare. Egli sa vedere la realtà con gli occhi di tutti i suoi personaggi. Eppure, forse - sembrerebbe -, si è lasciato sfuggire l'importanza della ragione persuasiva, la ragione classica, la ragione che il *medioevale* Dante ha profuso a piene mani nella sua *Divina commedia*.

Oh, frati! Conoscine uno e li conosci tutti (IV, 4).

La polemica contro la Chiesa corrotta è forse divenuto un *tópos* letterario. Quanti laici si sono guadagnati da vivere insistendo su di esso? Quanti laici hanno avuto il coraggio di valutare con la stessa inflessibilità il comportamento di altri laici? Coloro che, come credenti, hanno denunciato l'immoralità della Chiesa sono numerosi, da Francesco d'Assisi a Dante, da Petrarca a Boccaccio a Savonarola. In ambito letterario le opere più interessanti in proposito sono il *Decameron* di Boccaccio e il *Novellino* di Masuccio Salernitano. Callimaco critica l'attac-

camento al denaro dei frati, ma egli si rivolge a fra' Timoteo ed è disposto a pagare affinché il frate lo aiuti nella sua impresa di possedere Lucrezia e di indurla all'adulterio. La condanna del frate si ritorce quindi contro di lui... Si tratta di una disattenzione o di un comportamento emotivo inconsulto. Curiosamente Callimaco ringrazia in seguito Dio per la buona riuscita dell'impresa - e Ligurio lo rimprovera! - (IV, 1), dimostrando una certa confusione di idee, giustificata forse soltanto dal fatto che in quel momento stava ancora pensando alle brevi ore in cui aveva posseduto Lucrezia. Insomma non stava pensando con il cervello, perciò lo si deve un po' scusare. Il giudizio negativo sul frate non viene da una parte neutra. Machiavelli riesce ad essere velenoso sia con i baciapile sia con gli anticlericali...

Dicono il vero quelli che dicono che le cattive compagnie conducono gli uomini alle forche. Molte volte uno c'è male così per essere troppo disponibile e troppo buono, come per essere troppo tristo. Dio sa che io non pensavo ad ingiuriare alcuno, me ne stavo nella mia cella, dicevo il mio ufficio, intrattenevo i miei devoti. Mi capitò innanzi questo diavolo di Ligurio, che mi fece intingere il dito in un errore, donde io vi ho messo il braccio e tutta la persona, e non so ancora dove io mi abbia a capitare. Pure mi conforto che, quando una cosa importa a molti, molti ne devono aver cura. Ma ecco Ligurio e quel servo che tornarono (III, 6).

Il monologo di fra' Timoteo è straordinario: ha letto Aristotele ed Orazio ed ha il senso della misura. Non incolpa gli altri di quel che è successo, né incolpa se stesso. Piove? Che ci possiamo fare? Niente... "Molte volte - egli dice - uno c'è male così per essere troppo disponibile e troppo buono, come per essere troppo tristo." Insomma le cose succedono e non si può fare niente, per evitare che succedano. Gli si è presentata l'occasione ed egli con estrema onestà confessa a se stesso che vi ha messo prima un dito, poi il braccio e tutta la persona, e non sa ancora che cosa dovrà succedere. E senza sensi di colpa, senza patemi d'animo si consola: io ci ho il mio utile, la cosa resterà segreta. Segreta agli uomini beninteso, ma non a Dio.

Ma Dio non esiste in questo mondo, e poi, come aveva detto, pensato e praticato altrove, "la clemenza di Dio è grande: se non manca all'uomo la voglia, non gli manca mai il tempo per pentirsi" (III, 3). Quando sarà il momento di incontrarlo, ci si potrà preparare adeguatamente, pianificando la salvezza e imbrogliando anche Lui. O, meglio, mettersi nelle condizioni per cui egli sia costretto a farci andare in ogni caso in cielo. La ragione del frate è una ragione laica, che dimentica i valori religiosi ma che dimentica anche la molteplicità dell'esperienza. A tavolino tutto è semplice, ma

nella realtà ci sono mille ragioni che la ragione non può prevedere.

A questo punto si potrebbe citare sia il caso avvenuto a Guido da Montefeltro (*If. XXVII*), che aveva pianificato la salvezza dell'anima e che poi si fa ingannare o, meglio, si inganna da solo interpretando in modo scorretto le parole di papa Bonifacio VIII; sia la letteratura religiosa, che insisteva a piene mani sull'imprevisto, sulla morte improvvisa (una cosa che in una società senza medicina succedeva normalmente). Il caso più significativo è costituito dallo *Specchio di vera penitenza* di Jacopo Passavanti (1302ca.-1357), un'opera di edificazione religiosa, che insiste sul repentino passaggio dalla vita al giudizio di Dio. Ben inteso, ognuno - laici come religiosi - tira acqua al suo mulino...

Madonna, io lo credo, ma io non voglio che voi diciate più così. Ci sono molte cose che da lontano paiono terribili, insopportabili, strane. Invece, quando tu ti avvicini loro, riescono umane, sopportabili, domestiche. Perciò si dice che sono maggiori gli spaventi che i mali. Questa è una di quelle (III, 11).

Insomma ci si abitua a tutto, anche al male. Aristotele non sarebbe stato affatto contento di questa visione della virtù come *abito morale*, che egli professava. Qui l'*habitus* è stravolto. Il pensiero laico *stravolge* gli ambiti in cui entra consapevolmente: non li misura secondo i loro valori, ma secondo i suoi.

Questa notte non ho potuto chiudere occhio, tanto è il desiderio che provo di intendere come Callimaco e gli altri ce l'abbiano fatta. Ed ho cercato di far passare il tempo in varie occupazioni: dissi mattutino, lessi una vita dei Santi Padri, andai in chiesa e accesi una lampada che era spenta, mutai un velo ad una Nostra Signora che fa miracoli. Quante volte ho detto a questi frati che la tengano pulita! E si meravigliano poi se la devozione manca! Io mi ricordo che c'erano cinquecento immagini, e oggi non ve ne sono venti. Questo è dipeso da noi, che non abbiamo saputo mantenerle la reputazione. Noi eravamo soliti ogni sera dopo la compieta andare in processione e farvi cantare ogni sabato le lodi. Noi stessi facevamo sempre voto qui, perché si vedessero le immagini fresche; e nelle confessioni invitavamo gli uomini e le donne a far voti. Ora non si fa nulla di queste cose, e poi ci meravigliamo se le cose vanno fredde! Oh, quanto poco cervello hanno questi miei frati! Ma io sento un grande rumore da casa di messer Nicia. Eccoli, per la mia fede! Essi cavano fuori il prigioniero. Io sono giunto in tempo. Ben si sono indugiati fino alla sgocciolatura, si fa appunto l'alba. Io voglio stare ad ascoltare quel che dicono senza scoprirmi (V, 1).

Fra' Timoteo continua ad essere coerente con se stesso. Adesso prova una femminile curiosità di sapere come la storia è andata a finire. Non riesce a

chiudere occhio. Ma è preoccupato del successo dell'impresa, non dei piaceri che Callimaco ha provato. E insiste nel misurare il suo tornaconto e nel non provare alcun senso di colpa per l'inganno a cui anch'egli ha contribuito. Egli è fatto proprio così: non ha né una forte né una debole coscienza morale. Le cose vanno così, egli pensa. Lasciamole andare così. Tanto più che c'è il nostro - il suo - tornaconto personale. Certamente è facile dire che egli non è buono, ma è difficile dire che egli è cattivo. Il male c'è, ma soltanto se uno lo vede e lo sente (se uno lo *vuol* vedere e lo *vuol* sentire!). E poi neanche il demonio è così brutto come si presenta. Sono parole sue!

Nelle ultime parole il frate si dimostra curioso e prudente: va a controllare se il piano è riuscito o meno. E controlla andando a spiare, senza farsi vedere (altrimenti le informazioni raccolte avrebbero perso di valore). Accanato alla propensione al male c'è l'idea che, se si deve ingannare o fare il male, tanto vale farlo in modo economicamente conveniente e professionalmente corretto. Ligurio è un fraudolento laico, fra' Timoteo lo è in ambito religioso.

«Poiché l'astuzia tua, la sciocchezza di mio marito, la semplicità di mia madre e la tristezza del mio confessore mi hanno condotto a fare quello che mai per me medesima avrei fatto, io voglio giudicare che venga da una celeste disposizione, che abbia voluto così, e non sono capace di rifiutare quello che il Cielo vuole che io accetti. Perciò, io ti prendo per signore, patrone, guida: tu sei mio padre, tu sei il mio difensore, e tu voglio che sia ogni mio bene. E quel che mio marito ha voluto per una sera, voglio che egli abbia per sempre. Ti farai dunque suo compare e verrai questa mattina alla chiesa. Da qui verrai a desinare con noi; e l'andare e il restare dipenderà da te, e potremo ad ogni ora e senza sospetto trovarci insieme» (V, 4).

Il discorso di Lucrezia è forse il punto più importante della commedia. È un ragionamento che difende Lucrezia, giustifica, difende, soddisfa, accomuna tutte le altre parti coinvolte (Nicia, fra' Timoteo, Sostrata, Callimaco). Se l'argomentazione non fosse sufficientemente credibile, la donna dice che c'è anche la volontà del Cielo che ha spinto in quella direzione (tesi che fa contenti tutti). Eppure questa è soltanto l'argomentazione e la violenza dell'argomentazione.

Lucrezia era onesta ed è stata ingannata. Non piange. L'inganno le ha fatto scoprire la modestia sessuale e la stupidità del marito, l'immoralità del suo confessore, la miopia della madre, la propensione all'inganno dell'amante, che pure la soddisfa sessualmente. Non piange, non servirebbe a niente. Non servirebbe a niente neanche cercare la vendetta. Cerca la soddisfazione sessuale che ha conosciuto (il male non è così brutto come sembra, le

aveva detto fra' Timoteo; il male è ambiguo, è conveniente, porta denaro, è piacevole, porta soddisfazioni sessuali, lei potrebbe aggiungere); e cerca la rivalsa. Diventa padrona del suo destino e dei destini del marito e dell'amante. Diviene "un gallo". Ripaga Callimaco della sua stessa moneta: con ragionamenti, con ragionamenti coercitivi, da cui non ci si può difendere. Callimaco, tutto gongolante di aver posseduto la donna ed anzi di esserne divenuto l'amante, non si accorge del contrattacco, e si lascia persuadere dalle argomentazioni coercitive della donna. Chi di spada ferisce...

Tutti si sentono tranquilli. Ma lei si è impossessata della loro vita e della loro anima. Non è stata persuasa. È stata ingannata. Ripagherà gli ingannatori con uguale moneta. Ciò emerge dalle ultime parole che dice, parole che non sono *inviti*, sono *comandi*, sono gli *ordini* che dà chi ha effettivamente vinto la guerra: "Ti farai suo compare e verrai questa mattina alla chiesa..."

Machiavelli mostra che la realtà è estremamente complessa, che la ragione elabora strumenti per capirla e controllarla, che però la ragione è a sua volta ambigua (è la ragione ingannevole, che si preoccupa soltanto di raggiungere il fine; non è la ragione persuasoria del mondo classico; né una fantomatica ragione - ancora da inventare -, che indaga la "realtà effettuale") e che accanto alla ragione esistono altri approcci alla realtà (il sentimento, le emozioni, la parola che ammalia). Una lezione di prudenza e di umiltà intellettuale e di antidogmatismo.

6. La strategia del ragno e la nascita della mantide

Conviene prestare attenzione anche all'elaborazione della strategia ad opera di Ligurio, il quale ha uno scopo preciso da raggiungere: fare in modo che Callimaco, che lo finanzia, possa conquistare Lucrezia.

Le fasi del piano sono le seguenti.

Il punto di partenza, cioè l'obiettivo da raggiungere, è questo: Callimaco vuole possedere Lucrezia.

La situazione che vede è questa: Nicia è ricchissimo, vecchio e sciocco; e ambedue gli sposi vogliono un figlio. L'ostacolo maggiore è che Lucrezia è onestissima e irraggiungibile: fa una vita casalinga. Egli però è convinto che nessun sistema è assolutamente impenetrabile. Ciò vuol dire che in qualche modo è possibile forzare l'ostacolo maggiore, cioè l'onestà di Lucrezia.

Si rivolge però a un consigliere, Ligurio, perché da solo non pensa di farcela.

L'idea iniziale, piuttosto vaga, è di spingere Nicia e la moglie al bagno, cioè in una località termale. Poi si vedrà: al bagno i costumi tendono a rilassarsi...

Sorgono subito diversi ostacoli, sia da parte di Nicia e di Lucrezia, sia una volta giunti al bagno: forse la ragazza si scioglie, ma si può sciogliere con un altro; o si può rinchiudere ancor più in se stessa. Andare al bagno poi significa sbaraccare la casa, cosa che né marito né moglie sono disposti a fare. La vicinanza dei bagni, appena fuori della città, non migliora la situazione.

Nel frattempo Ligurio rielabora e approfondisce il piano, per eliminarne gli inconvenienti emersi: Callimaco si deve trasformare in dottore e consigliare alla coppia il bagno più adatto.

All'improvviso Ligurio ha una illuminazione: l'idea del dottore che dà consigli è buona e va mantenuta, ma va integrata con altri elementi: la stupidità di Nicia e la loro volontà di avere figli. Il dottore perciò non serve più per indicare il bagno più opportuno, bensì per dare una consulenza sulla sterilità della coppia.

Il piano è concepito: Callimaco sa somministrare un infuso di mandragola, che fa ingravidare. Lo ha imparato a Parigi. In questo modo si fa sperare Nicia e gli si fa balenare concretamente davanti agli occhi l'idea di avere un figlio.

Il punto forte del piano è che Nicia neanche se fosse avveduto riuscirebbe a ostacolarlo, poiché esso è una incursione velocissima, un *blitzkrieg*, cioè una *guerra lampo*. E Nicia non va affatto a controllare se Callimaco è effettivamente medico e perché si spaccia per medico...

Il piano però va sviluppato in due momenti: consulenza sulla sterilità della coppia (l'analisi del *se-gno*); e proposta insinuante della soluzione efficace, la mandragola.

La prima fase del piano ha una premessa: conquistarsi la fiducia di Nicia con alcune parolette in latino. Ma qui Callimaco è fortunato, e trova l'ostacolo superato: è Nicia stesso che parlando in latino vuole mettere alla prova la sapienza del dottore...

La mandragola ingravida, ma fa morire il primo che ha rapporti con la donna. Nicia si spaventa e si dispera. Ma gli si fa balenare subito un'altra soluzione, per portarlo sempre più dentro alle sabbie mobili. Lentamente e inesorabilmente. La soluzione consiste nel far giacere la donna con un altro uomo che aspiri gli influssi negativi dell'erba.

Comprensibilmente Nicia non ci sta: non vuole diventare cornuto né vuole che la moglie si conceda ad un altro. Ma Ligurio è doppiamente persuasivo: a Parigi anche il re e molti nobili hanno fatto così, per avere figli; e poi non è detto che il primo che ha

rapporti con la donna sia destinato a morire. Una volta che la sua pelle è salva, Nicia dà il suo consenso...

A questo punto il problema si trasforma in due rami: trovare un giovane sostituto che giaccia con Lucrezia; e soprattutto convincere Lucrezia.

Per convincere Lucrezia Ligurio opera in modo indiretto, coinvolgendo fra' Timoteo, confessore di Lucrezia, e Sostrata, la madre di Lucrezia, che ha passato la giovinezza divertendosi. Le sue armi per fare pressione su di loro sono: il denaro per corrompere il frate; la vita allegra di Sostrata che non ha i problemi della figlia e che vuole un nipotino.

Fra' Timoteo è aggredito con un piano fittizio, che serve a saggiarne la disponibilità, poi con la proposta effettiva. Il piano fittizio, la diversione o la mimetizzazione delle intenzioni, consiste nel problema della ragazza di nobile famiglia rimasta incinta. Il frate si dimostra disponibile ad intervenire ed intanto intasca un primo acconto, che egli devolverà ai poveri. Ligurio poi riferisce che il problema si è risolto da solo, il frate però non intende restituire il denaro incassato. Questa duplice mossa (la disponibilità manifestata e il fatto di aver voluto intascare il denaro senza aver reso servizi) permette a Ligurio di capire che il frate è disponibile per denaro a persuadere Lucrezia. Così egli manifesta la sua vera intenzione e il frate accetta.

Sostrata, che ha ben altra esperienza di vita e che vuole il nipotino, non ha bisogno di essere persuasa. Si dice disponibile, perciò Ligurio fa sì che Lucrezia sia sottoposta alle pressioni della madre e del confessore, le due persone, oltre al marito, che hanno più autorità su di lei. Perciò la madre porta la figlia dal confessore ed il confessore a sua volta mette in azione il piano che aveva elaborato per ingannare Lucrezia: puntare sulla sua bontà. Il piano ha successo. Lucrezia non è convinta, ma quel che conta è che abbia ceduto.

A questo punto tutto è pronto per l'esecuzione del piano: si pensa spensieratamente a organizzare l'allegra brigata, che vada a caccia del giovane da introdurre nel letto di Lucrezia. Proprio a questo punto Callimaco fa una osservazione: se egli è con la brigata, non può più essere il giovane da catturare.

L'ostacolo è superato dalla mente immaginifica di Ligurio: ci si traveste tutti. Così la cosa è più divertente, si risolve anche il problema di non farsi riconoscere, che preoccupa Nicia (e si diverte di più il pubblico) e si chiede aiuto al frate affinché si finga Callimaco. E così si fa. Nel corso dell'azione in due occasioni Nicia sta per avere dubbi, ma Ligurio, sempre attento, lo distoglie dall'attenzione.

Ormai il piano è alla sua esecuzione finale. Ligurio lo ha impostato con estrema intelligenza e con estrema abilità. La mossa più abile è costituita non dal tentativo di allontanare Nicia dalla moglie, ma dalla decisione di coinvolgerlo direttamente e attivamente nella sua cornificazione e nell'inganno della moglie! Ad un certo punto è Nicia che lascia gli altri alla caccia del giovane; è lui che prende l'iniziativa di spogliare il giovane e di sentire con mano e di vedere con occhio se tutto è in ordine. E il pubblico malizioso, sia maschile sia femminile, si può immaginare il marito cornuto che controlla ad un palmo di naso se l'amante della moglie ha l'arnese funzionante!

Il piano ha successo. Ligurio però, prudentemente, vuole essere presente anche quando è assente, e dà consigli a Callimaco su come comportarsi con la donna. Chiarisce che a quel punto è lui che si gioca i futuri rapporti con la donna. Indica tre possibilità: manifesti chi sei e l'inganno a cui ha partecipato anche il marito; dichiarare il tuo amore; la fai tua amica (la ricatti blandamente); la consigli di non essere tua nemica (la ricatti brutalmente).

Abbandonandosi all'intuito Callimaco segue però altre strade, che il razionale consigliere non aveva contemplato (nella realtà ci sono più *ragioni* di quanto la *ragione* possa immaginare...): fa gustare alla donna le sue capacità di fare l'amore con lei; le promette di sposarla, nella speranza, ben inteso, che Nicia raggiunga presto Dio creatore. La promessa di matrimonio, per quanto inutile, deve avere colpito la donna. Le mosse irrazionali sono spesso più razionali e più produttive delle mosse razionali...

Alla fine tutti sono felici e contenti:

1. Nicia avrà l'erede.
2. Lucrezia, che è divenuta "un gallo", avrà l'erede e in più l'amante.
3. Sostrata avrà il nipotino.
4. Callimaco ha posseduto Lucrezia ed anzi ne è divenuto amante.
5. Ligurio ha elaborato una strategia vincente e ha ottenuto la sua ricompensa.
6. Fra' Timoteo ha avuto una doppia ricompensa in denaro, da distribuire come elemosina.
7. Siro ha avuto, grazie a Ligurio, il suo gettone di presenza.

E si sono divertiti anche gli spettatori...

Il costo? L'onestà di Lucrezia, che ora ha preso in mano il destino della sua vita e il destino degli uomini che le stanno accanto, del marito come dell'amante. Prima era sottomessa, ora è divenuta "un gallo", ha alzato la cresta e ha indossato gli speroni del comando.

Il *ragno* Ligurio con le sue trame sottili e invisibili, con la sua *ragnatela* metodica e resistente ha cattu-

rato la preda. E il cuculo Callimaco ha deposto in un altro nido il suo uovo. Ma, proprio grazie all'insidia in cui è caduta, Lucrezia ha scoperto il suo potere ed ha imparato a gestirlo, è stata ingannata ed ora essi dovranno fare i conti con la *mantide*, che mimetizza il suo aspetto ed aggira tutte le loro argomentazioni cogenti.

La conclusione del piano ha due aspetti: Nicia offre la chiave di casa a Callimaco, che così può incontrare più facilmente e senza sospetti Lucrezia; la commedia è conclusa da fra' Timoteo, mentre tutti gli altri sono in chiesa. La chiesa è un'enorme vagina, sempre accogliente, in cui noi tutti possiamo entrare; ma è anche la Chiesa, che fa sentire continuamente e invisibilmente la sua presenza nella vita materiale e nella vita interiore dei credenti come dei non credenti.

7. La ragione fraudolenta, la realtà effettuale ed i valori

La *Mandragola* va ben oltre il *Principe*. Ed affronta problemi che travagliano politici ed intellettuali per tutto il secolo. Conviene fare qualche breve osservazione.

1. La *Mandragola* continua in un'altra veste e in un altro ambito le riflessioni che l'autore aveva raccolto nel *Principe*. Presenta però significative differenze rispetto alle conclusioni raggiunte nel manuale: a) non è la *virtus* (l'impeto irrazionale e passionale) né l'*audacia giovanile* (che pure è capace di imporsi sulla fortuna) a vincere; b) è invece la *ragione fraudolenta* ad avere la meglio sui valori e sulle resistenze della donna. La vittoria di *questa* ragione lascia peraltro un amaro in bocca allo spettatore: non è la vittoria dell'intelligenza, ma dell'inganno; non è la vittoria del migliore, è soltanto la distruzione dei valori, che travolge anche il vincitore, per il quale *la più grande vittoria* consiste *soltanto* nella conquista e nel *possesso fisico* del bel corpo di Lucrezia. Eppure - questo è l'aspetto più paradossale - alla fine della commedia *tutti* hanno tratto vantaggio e tutti sono contenti: Nicia ha avuto il sospirato figlio, Callimaco ha avuto l'amore e il corpo di Lucrezia, fra' Timoteo ha avuto il suo tornaconto economico, Ligurio si è dimostrato un consigliere abile, spregiudicato e degno di fiducia, capace di realizzare i desideri del suo datore di lavoro.

2. Machiavelli, che tra il 1513 e il 1518 cerca di tornare nelle grazie dei Medici, scopre che la *virtus*, l'impeto passionale, ha i suoi limiti, che la fredda ragione garantisce maggiormente il successo rispetto alla *virtus*. Ma scopre anche cose imprevedibili: il successo può avere costi elevatissimi ed

effetti devastanti, può distruggere i valori che stanno alla base della convivenza civile. Il fatto che alla fine *tutti* siano contenti non vuole affatto dire che si debba cantare vittoria. La realtà è molto più complessa del previsto. E la ragione, se non diventa altrettanto complessa, corre il rischio di vincere e, nel momento della vittoria, di distruggere il mondo che vuole conquistare. Lo scrittore ha il coraggio di andare *oltre* i risultati del *Principe* e di continuare l'analisi della *realtà effettuale*. Riecheggiando Platone, egli va dove la ragione lo spinge ad andare: "Dove soffia il λόγος, là bisogna andare". Questo è un grande esempio di onestà intellettuale. Un valore morale...

3. Nella *Mandragola* Machiavelli ha lasciato il principe e i suoi ideali politici ed è disceso in mezzo alla *realtà effettuale*, tra gli uomini. Scopre che gli uomini non sono soltanto malvagi e stupidi. Sono anch'essi capaci, come il principe, di usare la forza e l'astuzia per realizzare i propri desideri. E le usano per raggiungere i loro fini, molto meno nobili di quelli del principe. Callimaco si serve di Ligurio, il quale non metterà mai in discussione i fini del suo datore di lavoro: la responsabilità circa il valore dei fini non è sua, è del committente; egli è responsabile soltanto di ideare *strumenti* e *soluzioni* efficienti, che portino ai risultati voluti. La ragione in tal modo ha radicalmente separato valori (o fini) e mezzi capaci di raggiungerli. Un progresso o un regresso? Machiavelli se n'è accorto oppure no? E questo significa il voler separare politica e morale. Le conseguenze non sono *ad libitum*, secondo i propri desideri. Sono necessarie, inevitabili.

Il pensiero laico, sempre superficiale, individualista, meschino e impotente, lo considera un progresso.

4. La discesa in mezzo alla *realtà effettuale* ha però impreveduti contraccolpi sulla figura del principe. La realtà di Nicia e di Callimaco è senz'altro una realtà inferiore, una realtà anche degradata: il desiderio di avere un figlio ad ogni costo, il timore della fama di cornuto; la conquista del corpo e dell'"amore" di Lucrezia. Ma forse l'autore in precedenza ha attribuito al principe caratteristiche che nella *realtà effettuale* il principe non ha: capacità e valori fuori e sopra della mischia, la volontà di costituire, rafforzare e difendere lo Stato in nome del *bene comune* e della *pace sociale*. Il principe perciò risulta irrealista, idealizzato. Inesistente. Proprio come le repubbliche inesistenti che lo scrittore criticava. E, quando esso viene rivisto in termini di *realtà effettuale*, scompare il principe rinascimentale, che considera lo Stato un'opera d'arte soggetta alla sua volontà e alle sue capacità, e compare il principe cinico e brutale che viene proposto da G. Botero (1544-1617), il servitore docile e amorale del pote-

re costituito, l'antimachiavelli, che isola il principe e il potere dal popolo e dà al principe gli strumenti teorici per giustificare la sua volontà e il suo arbitrio: la *ragion di Stato*. Il titolo dell'opera, *Della ragion di Stato* (1589), non poteva essere più esplicito. Botero però chiede qualcosa in cambio di questo estremo arbitrio morale che la Chiesa concede al potere politico costituito: l'obbedienza ai valori che essa propone. Ben inteso, non una obbedienza sincera, che proviene dal cuore, bensì un'obbedienza esteriore, tutta apparente. La figura di Ligurio rimanda allo stesso Machiavelli e agli infiniti, cinici e amorali, segretari dei principi del Cinquecento e del Seicento.

5. I sei anni che lo separano dal *Principe* hanno reso l'autore più realistico e più vicino alla *realtà effettuale*: non si può dire che ci sia l'abbandono del principe idealizzato a favore della *realtà effettuale* e della sua turpitudine. C'è un effettivo mutamento di prospettiva. La passione ideale e ugualmente la *virtus* (l'impeto, l'irruenza) non possono nulla contro l'inganno, l'astuzia, la ragione fraudolenta e tutte le sue perversioni. La ragione raggiunge il suo fine, perché è onnipotente. Ma il fine è banale: ingannare e possedere una donna. Non era più semplice inscenare un'aggressione o un rapimento con il conseguente stupro? Si risparmiava tempo, fatica e denaro. Questa era la soluzione normalmente praticata a quel tempo, come dimostra il rapimento di Lucia, addirittura da un convento, fatto verso il 1630, come riferiscono i *Promessi sposi*. Anche la ragione ha atteggiamenti irrazionali e poco produttivi...

6. Nel *Principe* (XVIII, 2-3) l'autore scrive:

Dovete dunque sapere che ci sono due modi di combattere: l'uno con le leggi, l'altro con la forza. Il primo è proprio dell'uomo, il secondo è delle bestie. Ma, perché il primo molte volte non basta, conviene ricorrere al secondo. Pertanto un principe deve sapere usare bene la bestia (=la forza) e l'uomo (=le leggi). Un principe dunque, essendo necessitato a saper usare bene la bestia, deve prendere come modello la volpe ed il leone, perché il leone non sa difendersi dai lacci (=trappole, inganni), la volpe non sa difendersi dai lupi (=forza, violenza). Bisogna dunque essere volpe per conoscere i lacci e leone per intimorire i lupi.

La *Mandragola* non è il regno della forza e dell'astuzia, è il regno soltanto dell'astuzia. Il principe può usare la forza (ce l'ha), il cittadino privato non può farlo. Può ricorrere soltanto a mezzi *dolci*, appunto all'astuzia. Per questo la commedia vede il dispiegarsi totale dell'astuzia e dell'inganno. La società civile è quindi il regno dell'inganno e dall'inganno il cittadino deve difendersi. La *Mandragola* esamina il caso in cui un cittadino (Cal-

limaco e Ligurio) inganna un altro cittadino (Nicia e Lucrezia). Ma basta poco per capire che, come il principe inganna i suoi pari e i suoi sudditi, anche il cittadino inganna i suoi pari e poi cerca di ingannare il suo principe. Ingannare o *difendersi* dal suo principe. Ingannare o *difendersi* dal suo Stato. Perché una parte deve avere il privilegio o il diritto di ingannare e l'altra no? Perché il cittadino dovrebbe essere sempre alla mercé delle forze dello Stato?

La pratica dell'inganno produce poi due cose nefaste:

- la distruzione della legalità e il ritorno al *bellum omnium contra omnes*, la guerra di tutti contro tutti, che le leggi avevano cercato di disinnescare; e
- la cultura dell'inganno, cioè l'*impasse* provocato dal fatto che tutti usano la stessa arma, e perciò l'arma si spunta da sola.

Machiavelli è credulone e ottimista (o, se si vuole, pessimista), quando elogia il papa Alessandro VI che avrebbe sempre raggiunto il successo mediante l'inganno, perché gli uomini sono intrinsecamente stupidi e creduloni; e quando dice che, se non anticipi l'avversario, questi non mantiene la parola a te. Il fatto è che le abitudini si diffondono e si trasformano lentamente in cultura, in cultura malavitosa. In altre parole finché l'inganno è *una tantum* può funzionare e non innescare le conseguenze negative. Quando è la norma, suscita mosse e contro mosse, reazioni e contro reazioni (*feed back*), che rendono inerte e inefficace l'inganno stesso, e producono un enorme dispendio di risorse. Insomma anche l'onestà può essere considerata un investimento, da spendere quando è necessario. È una semplice questione di entrate e di uscite. I papi, da Bonifacio VIII ad Alessandro VI, avevano una certa propensione ad ingannare (ma quanti dei loro avversari si comportavano in modo imprudente e cercavano in tutti i modi di farsi ingannare?). Lorenzo de' Medici invece, raggiungendo Napoli a marce forzate, per evitare che il sovrano Federico d'Aragona si schierasse contro di lui (1479), ha giocato una carta rischiosa ma efficace: quella del coraggio, della audacia, del prestigio, una serie di armi incredibili, che si sono dimostrate efficaci.

7. Gli studiosi di storia della filosofia, se non fossero ciechi, capirebbero che colui che nell'età moderna ha elaborato per primo il metodo non è R. Descartes (1598-1651), che lo ha fatto con il *Discours sur la méthode* (1637). È Machiavelli con la *Mandragola*, ben 120 anni prima. Egli recupera le infinite diramazioni che avevano caratterizzato la logica medioevale, in particolare nel suo apogeo storico (sec. XIV). Nella commedia egli applica le regole del metodo: il principio dell'evidenza (le idee devono essere chiare e distinte) e le tre condizioni successive (l'analisi o scomposizione del problema e dei dati, la sintesi o ricomposizione,

l'enumerazione di tutti i passaggi, per controllare se ne è stato saltato qualcuno), che poi il filosofo e matematico francese riformula in maniera astratta. L'analisi della struttura dell'inganno mostra diramazioni principali e diramazioni secondarie, fino alla conclusione finale. Le regole del metodo poi risultano applicate e inserite in una visione pratica, strategica, militare della teoria e dell'azione. Il segretario fiorentino precede anche il trattato su *La guerra* (1832) di K. von Clausewitz (1780-1831), che è considerato il maggiore teorico della guerra, intesa come semplice proseguimento dell'attività politica. L'ufficiale tedesco condiziona tutte le teorie sulla guerra fino alla fine del Novecento, anche se le armi nel frattempo sono profondamente mutate.

Eppure nonostante la sua spregiudicatezza, la *real-tà effettuale* mostra allo scrittore fiorentino quanto è duro e difficile ritornare nelle grazie dei Medici.

8. Un confronto con Dante

La *Mandragola* si può confrontare a molteplici livelli con la *Divina commedia* dantesca.

L'impianto spettacolare

L'impianto spettacolare delle due opere ha caratteristiche comuni: la commedia di Machiavelli è stringata e senza pause come i canti danteschi. Inoltre tende ineluttabilmente alla conclusione come il viaggio di Dante tende a Dio.

Il carattere dialogico della *Divina commedia* è una costante: Dante e Virgilio, poi Dante e Beatrice, e costantemente il dialogo del poeta o della sua guida con i dannati, i purganti o i beati. Ci sono anche dialoghi a tre come quello tra Dante, Farinata degli Uberti e Cavalcante de' Cavalcanti (*If. X*). Ci sono anche due interlocutori che parlano di un terzo (*If. XXX; Pd. IX*).

I motivi

Nella *Divina commedia* il motivo della beffa è presente in *If. XXVII* con la figura di Guido da Montefeltro (1220ca.-1298). Guido è finito tra i consiglieri fraudolenti, punito dentro una fiamma, per il peccato che ha commesso e di cui non si è pentito. La sua storia è questa. Egli si avvicina a Dante e chiede notizie della Romagna. Dante risponde che la Romagna, diversamente dal solito, si trova in pace; poi chiede il nome al dannato. Convinto che il poeta non torni fra i vivi, Guido racconta la sua storia, che lo ricopre di vergogna: fu uomo d'arme, famoso per gli inganni; in vecchiaia si fece frate francescano per salvare l'anima. Il papa Bonifacio

VIII gli chiese un consiglio fraudolento. Egli si rifiutò, ma il papa insistette: lo assolveva prima ancora che peccasse. Così egli diede il consiglio: fare promesse di pace e poi non mantenerle. Dopo morto san Francesco andò a prendere l'anima del suo frate, ma un diavolo *logico* la rivendicò a sé, perché non ci si può pentire prima di peccare, poiché la contraddizione non lo permette. Così egli finì tra i fraudolenti. Poi la fiamma se ne va, ancora tutta dolente per l'inganno in cui era caduta. I due poeti riprendono il viaggio.

L'inganno di cui fa le spese Guido (ancora più bruciante proprio per la fama di *astuto* che in vita si era conquistato) è inserito in un contesto completamente diverso, poiché include una condanna, per quanto postuma, cioè inflitta dopo la morte. L'individuo sa che questa condanna, questo giudizio prima particolare e poi universale, gli pende sempre minacciosamente sul capo per tutta la vita, se non si comporta moralmente bene.

Si potrebbe dire a questo punto che Dante introduce una valutazione religiosa o morale di un'azione. Ma ciò non è sufficiente, è anzi fuorviante: quel che conta è che l'azione è valutata non in se stessa o dal suo punto di vista (ha permesso o non ha permesso di raggiungere i fini per i quali è stata concepita), ma partendo da una visione generale dell'uomo. L'azione insomma non è valutata in sé, ma è inserita in un contesto più vasto. È il contesto che ne stabilisce il valore *positivo* o *negativo*. La valutazione è quindi ben più complessa di quella introdotta da Machiavelli, che si preoccupa del successo o dell'insuccesso *immediato* di un'azione intrapresa.

A questo punto serve un chiarimento. Quando si parla di Dante (e del Medio Evo), normalmente si cade in un totale fraintendimento, cioè che mettesse la vita terrena in funzione di quella ultraterrena. Niente di tutto questo. La vita terrena ha una completa centralità nelle sue teorie e nelle sue valutazioni, perché nell'al di là l'uomo è giudicato per quello che ha fatto nell'al di qua, sulla terra. Nella *Divina commedia* i peccati religiosi hanno pochissimo spazio: ci sono soltanto gli eretici (presentati come negatori di Dio) e i bestemmiatori (Capaneo). Ed anche in questa circostanza è facile capire che si tratta di *peccati sociali camuffati*: non può certamente essere buon cittadino e rispettare le istituzioni chi non rispetta nemmeno la divinità.

Insomma, quando si dice che Machiavelli ha separato politica da morale (e si dà un implicito giudizio positivo), si tira soltanto acqua al proprio mulino *politico* o *laico* che sia, e non si presta attenzione ai fatti. In Dante, nella Chiesa e nel pensiero medioevale la politica non era affatto sottoposta alla morale. Una tale descrizione porta a frainten-

dimenti totali. La morale era un'arma psicologica *ulteriore* per impedire all'individuo di abbandonarsi alle sue forze irrazionali e antisociali. Insomma la morale era *in funzione* della società; l'altra vita *in funzione* di questa, anche se sembra il contrario, anche se il pensiero laico ha tutto l'interesse di affermare il contrario. E, anche quando per eccesso di semplificazione si dice che la politica era sottoposta alla morale, non si deve intendere affatto ai *valori ultraterreni*, si deve intendere alla *morale sociale*!

Ciò permette di vedere con occhi diversi il progresso o il regresso compiuto da Machiavelli: il segretario fiorentino ha tolto uno strumento che aveva una sua funzione: la moralizzazione della politica. Che questo strumento fosse incisivo ed efficace tanto o poco, che servisse effettivamente o non servisse affatto a bloccare guerre e a rendere più facile la convivenza civile, è un altro problema.

In sostanza al di là delle parole e delle intenzioni, Machiavelli opera *contro* la coesione della società e con le sue teorie politiche dà spazio e giustificazione alle forze private, individuali che operano per il loro tornaconto, *contro* il *bonum commune*. Egli non può pensare che le regole, che ha suggerito al principe, restino di esclusiva applicazione del principe: la *Mandragola* gli mostra che queste regole sarebbero inevitabilmente finite nelle mani di privati cittadini, cioè di persone sbagliate.

A metà Seicento, quindi oltre 130 anni dopo, Thomas Hobbes (1588-1679) è costretto a proporre una monarchia assoluta, che accentra tutto il potere politico nelle sue mani, perché soltanto così è possibile imporre la pace nella società dilaniata dai conflitti *privati* tra le opposte fazioni.

Alla fine del *Principe* (XXVI, 1-5) si vede chiaramente quanto - molto - lo scrittore si è staccato dalla *realtà effettuale*: non si vede perché in un mondo di egoismi il principe dovrebbe essere generoso e pensare alla difesa dello Stato, in quanto *bene comune*; né si capisce perché un principe dovrebbe mettersi alla guida di un movimento di insurrezione nazionale, per cacciare i barbari fuori d'Italia. È più credibile pensare che il principe - qualsiasi principe -, qualunque cosa faccia, la faccia per il suo interesse e che i sudditi siano soltanto gli armenti che pascolano sui campi dell'illustre proprietario.

La morale cacciata dalla porta rientra per la finestra. Non è un grande risultato per chi ha deciso di adorare la "realtà effettuale" e condannare coloro che si rifugiavano nelle repubbliche ideali, mai esistite.

La politica

La *Mandragola* è un'opera politica, che approfondisce e completa il *Principe*, allargando l'analisi ad ambiti lasciati in disparte: la società e gli individui. La *Divina commedia* è interamente un'opera di politica. In particolare i canti VI delle tre cantiche affrontano il problema della vita politica in riferimento a Firenze, poi all'Italia, quindi all'Impero, in un allargamento continuo di prospettiva. Anche Dante si lamenta, prima di Machiavelli, della corruzione del presente (*If.* XIV) e si rifugia nella Firenze del trisavolo Cacciaguida (*Pd.* XV). La denuncia del poeta è violentissima ed esplicita. E la condanna è altrettanto dura (*If.* VI, X, XIX, XXVI, XXVII; *Pg.* VI, VIII; *Pd.* VI, XV, XVII).

In Dante la decadenza politica è un tutt'uno con la decadenza morale. Ed egli si propone, dopo Enea e dopo san Paolo, come colui che riporterà i cittadini e i credenti sulla retta via (*Pd.* XVII). L'uomo però, dopo il peccato originale che ha indebolito la sua volontà, ha bisogno di due guide, che lo conducano a conseguire i suoi fini: l'Impero e la Chiesa. L'Impero lo guida in questo mondo verso la salvezza terrena (la pace e la giustizia sociale); la Chiesa verso la salvezza ultraterrena (la beatitudine dell'anima in paradiso).

Le soluzioni politiche prospettate sono diverse: Dante auspica il ritorno dell'Impero, quando stanno facendo la loro comparsa sulla scena politica europea gli Stati nazionali che hanno ampia estensione territoriale, una burocrazia efficiente e un forte esercito. Machiavelli auspica l'avvento di un principe che almeno cacci i barbari - gli stranieri invasori - fuori d'Italia. In ambedue i casi il potere politico è concentrato nelle mani dell'imperatore o del principe, un imperatore in formato ridotto.

Sul piano politico la differenza tra Dante e Machiavelli è questa: Dante è il grande intellettuale che dall'alto della sua esperienza poetica, filosofica, scientifica, teologica e politica giudica e condanna, e propone soluzioni. Machiavelli è il segretario di una repubblica schiacciata tra forze troppo grandi, che si illude di avere fatto esperienza politica in quei 12 anni in cui è stato segretario, e di avere ormai l'esperienza di poter insegnare qualcosa al principe. Pura e semplice presunzione! Altrove lo stesso scrittore è consapevole di essere un *parvenu* della politica, come dimostrano le lettere estremamente deferenti all'*amico* Francesco Guicciardini, che vedeva e faceva politica ad un livello più alto, cioè dal punto di vista di chi ha effettivo potere politico e lo gestisce in prima persona.

La dissoluzione politica dell'Italia è lamentata anche da un personaggio al di sopra della politica come F. Petrarca (1304-1374) nella canzone *Ai Signori d'Italia* (*Canzoniere*, CXXXVIII).

I personaggi

Dante vuole essere stringato ed efficace, perciò tutta la *Divina commedia* è una corsa veloce verso la visione mistica di Dio. La psicologia e l'aspetto fisico dei personaggi è curato, ma lo scrittore non si dilunga: preferisce profili sintetici che si imprimevano nella mente del lettore. In pochi versi egli riesce a parlare di *tutta* la loro vita. I casi da citare sono troppi. Quelli che più colpiscono possono essere: i due innamorati, Francesca e Paolo, che anche nell'inferno continuano ad essere travolti dal loro amore (*If.* V), il *politico* Farinata degli Uberti, che contrasta con il *padre* Cavalcante de' Cavalcanti (*If.* X), il maestro Brunetto Latini (*If.* XV), il conte Ugolino della Gherardesca (*If.* XXXIII); Manfredi di Svevia (*Pg.* III), Pia de' Tolomei (*Pg.* V); Cunizza da Romano (*Pd.* IX), il trisavolo Cacciaguida (*Pd.* XV-XVII) ecc.

9. Un confronto con Boccaccio

Il confronto tra Machiavelli e Boccaccio è più facile e, relativamente alla commedia, più interessante. Le novelle del *Decameron* hanno un meccanismo diverso dai canti della *Divina commedia*, più vicino alla commedia di Machiavelli. Anche i personaggi acquistano quella profondità e quell'articolazione che non potevano essere attuate nella stringatezza del canto, che raramente supera i 150 versi. La novella e la commedia possono invece dilungarsi a piacere nelle descrizioni.

Il confronto si può fare da diversi punti di vista.

La costruzione psicologica dei personaggi

Boccaccio si preoccupa costantemente di costruire dall'interno i personaggi, nelle loro specifiche caratteristiche psicologiche. Essi hanno anche una specifica individualità fisica.

Machiavelli è ugualmente attento alla costruzione psicologica dei personaggi. Proprio qui e non tanto in qualche aspetto della trama della commedia, egli recepisce la lezione di Boccaccio. Gli esempi che si possono fare si trovano fin dalla prima novella (I, 1): la psicologia e la mente diabolica di ser Ciappelletto, che nulla, nemmeno la paura della morte, riesce a far desistere dalla sua vita malvagia. E procedono con tutte le altre. Le figure più splendide sono la prostituta siciliana dalla mente fredda e implacabile (II, 5) e la figlia de' Traversari (V, 8), che, presa dallo spavento di finire all'inferno, trasforma l'odio in amore verso Nastagio degli Onesti.

La costruzione fisica dei personaggi

Boccaccio è attentissimo all'aspetto fisico dei suoi personaggi. Il *Decameron* inizia con quella che forse è la descrizione psicologica e fisica più stupefacente uscita dalla mente di uno scrittore: ser Ciappelletto (I, 1). Ma le descrizioni fisiche sono infinite: Nastagio degli Onesti e la figlia dei Traversari (V, 8), Frate Cipolla, il servo Guccio Imbratta (o Guccio Porco o Guccio Balena) e la cuoca di nome Nuccia, che ha "due poppe che sembran due cestoni da letame" (VI, 10).

Machiavelli dice che Lucrezia è bellissima, molto più di quello che le parole possono dire. Ma non va più in là. Con gli altri personaggi insiste sulle aggettivazioni: sgarzo, garzonaccio, Nicia dice di essere "il più *ferrigno* e il più *rubizzo* uomo di Firenze" (II, 2).

Ariosto invece nell'*Orlando furioso* ci informa precisamente che Angelica ha i seni piccoli (X, 98), come la maga Alcina (VII, 15), invece Olimpia ha il seno abbondante e i fianchi stretti (XI, 59).

Lo scrittore fiorentino dice anche che Callimaco è un giovane trentenne e attraverso Nicia ci informa che aveva le carni morbidissime e aveva la strumentazione maschile tutta in ordine (V, 2). Ma non entra nei particolari. Neanche Boccaccio lo aveva mai fatto, eppure Andreuccio da Perugia gira per Napoli tutta una notte che è nudo e addirittura va in chiesa nudo (II, 5)! Fra' Timoteo invece è sciancato ed ha il viso, stando a Siro, da "gran ribaldo". Chiaramente poi nella rappresentazione sulla scena tutti i personaggi dovevano acquisire un aspetto fisico determinato.

Il motivo dell'inganno

Nel *Decameron* l'inganno, la beffa, è trattato in ben due giornate, la VII e la VIII, ma l'argomento si diffonde anche in altre novelle.

Ser Ciappelletto, un mostro di intelligenza e di malvagità, consegue un'effettiva vittoria sul frate, *santo e credulone*; il frate si preoccupa della salvezza eterna del moribondo, ma anche di fare i suoi interessi, cioè gli interessi del convento, con la sepoltura nel convento del notaio che muore in odore di santità (I, 1). Andreuccio si fa ingannare dalla prostituta siciliana, perché è inesperto, ma poi reagisce e recupera sotto forma di un anello la borsa di denaro che gli è stata rubata (II, 5). Nastagio degli Onesti usa l'inganno o, meglio, lo spavento per conquistare la ragazza che ama e che lo respingeva; tuttavia non approfitta della vittoria, poiché ciò non si confaceva ai suoi valori (V, 8). Frate Cipolla para la beffa che gli è stata giocata (la penna dell'angelo Gabriele sostituita da carboni) e la piega a suo vantaggio (i carboni sono quelli usati per il martirio di san Lorenzo) (VI, 10).

Vale la pena di confrontare brevemente Ligurio con l'ingannatrice più scaltra del *Decameron*: la giova-

ne prostituta siciliana, che si concedeva a basso prezzo. Il nome di battaglia è *Fiordaliso*, forse perché amava vestire di azzurro, un colore maschile. Lei vede Andreuccio che gira per il mercato mostrando imprudentemente la borsa di 500 fiorini senza comperare cavalli. Lei prova subito il desiderio di impossessarsene. Vede che una vecchia - è la sua serva - si intrattiene con il giovane. Lei poi interroga abilmente la serva, e scopre che ha servito per anni in casa di Andreuccio. Perciò si fa dire dalla vecchia quel che sa sulla famiglia. Con le informazioni raccolte elabora un piano. Invia una servetta all'albergo di Andreuccio per invitarlo a casa sua. Andreuccio è stupito e contento: pensa di essere bello e di avere fatto conquiste femminili. Va a casa di Fiordaliso e qui ha una sorpresa: la ragazza dice di essere sua sorella ed è credibile, perché si dimostra informatissima sulla famiglia di Andreuccio. Egli la prende male, ma fa buon viso a cattiva sorte. Il padre di Andreuccio aveva amato sua madre, mentre era a Palermo. L'aveva messa incinta, poi li aveva abbandonati. Succedeva normalmente... Lei ha dovuto spostarsi a Napoli per motivi politici. Quindi costringe Andreuccio a restare a cena, una cena abbondantissima, che costringe il giovane a restare lì anche per la notte. Ritiratosi nella sua stanza, Andreuccio va ai servizi, due assi sospese sul vicolo. Ma un'asse è schiodata ed egli cade giù nel liquame. Salva però la vita (Quando si dice *aver fortuna!*). Poi cerca di entrare in casa, ma nessuno gli apre, i vicini lo invitano a non disturbare e a levarsi di torno. Ed egli, nudo e sporco, si mette a camminare per le vie di Napoli...

La giovane siciliana raccoglie informazioni, elabora un piano, investe denaro in fiori e in cibi, recita senza incertezze la sua parte ("Sono tua sorella! Perché sei venuto a Napoli e non sei venuto come ospite a casa mia?"), mescolando informazioni che Andreuccio sapeva vere con altre informazioni che il giovane poteva ritenere vere o verosimili (ad esempio "È pericoloso girare di notte per Napoli" è una affermazione vera, che però costringe Andreuccio a rimanere a dormire presso la sorella, cosa che poi si rivela poco prudente).

Ligurio sta forse alla pari con la prostituta siciliana, con una grande differenza: la ragazza lavora in proprio, il denaro va a finire nelle sue tasche; Ligurio invece lavora per denaro alle dipendenze di Callimaco, e il bottino va a Callimaco. Insomma non è ancora riuscito a mettersi a lavorare in proprio...

La donna appare esponente di una industria del crimine e di una organizzazione criminale ormai consolidata: essa fa un investimento, per avere profitti. Come se fosse una banca o un'industria. Il consigliere fiorentino - e la stessa città - è ancora bel lontano da questi livelli di organizzazione e di diffusione capillare della malavita: in una notte An-

dreuccio incrocia ben tre gruppi criminali, due dei quali si recano a derubare il vescovo in chiesa (i due malandrini e il gruppo del prete).

La preparazione criminale è così raffinata che la ragazza rifiuta soluzioni più facili, più sicure e meno rischiose: mostrando l'amo di un'avventura amorosa, poteva invitare in un luogo adatto e tramortire con una randellata o drogare o uccidere il giovane. La manovalanza, se serviva, non le mancava: *Malpertugio*, il quartiere in cui abitava, ne era pieno. Preferisce il piano più difficile. Il piacere di usare l'intelligenza!

Davanti a questo dispiegamento creativo dell'*intelligenza perversa*, il piano di Ligurio appare soltanto il piano di un *buon professionista*, un piano semplice e lineare, che punta sulla sicurezza dei risultati piuttosto che sul calcolo delle probabilità e su una recitazione che non ammetteva sbavature.

Due opposte visioni del mondo

Il confronto più interessante però è tra la visione del mondo di Machiavelli e quella che emerge dal *Decameron*. Qui sta la radicale differenza tra Machiavelli e Boccaccio. Semplificando, la differenza si può presentare in questi termini: Boccaccio vede il mondo dall'alto, dal punto di vista della classe nobiliare e dei suoi valori, nei quali egli si identifica. Machiavelli invece vede il mondo dal basso, cioè dal punto di vista della sua estrazione sociale, dal punto di vista di chi è escluso dal potere. In sostanza è la stessa differenza che lo distingueva da Dante (o da Petrarca).

I nobili di cui Boccaccio fa l'elogio sono Musciatto Franzesi, Geri Spina, Currado Gianfigliuzzi, Nastagio degli Onesti ecc., che vedono il mondo dall'alto del loro potere e delle loro capacità. Lo stesso papa Bonifacio VIII, così inviso da Dante, viene trasformato in un nobile e magnifico principe, che pensa con competenza agli affari della Chiesa (I, 1; e VI, 2). Un borghese ricchissimo come Cisti ritiene che i valori della nobiltà siano gli unici valori possibili, e non ha neanche il coraggio di invitare il nobile Geri Spina a bere un bicchiere di buon vino (VI, 2).

Questa prima differenza ha conseguenze immediate.

Boccaccio ha riversato i valori in cui crede - i valori nobiliari - sulla realtà, e respinge i "valori", cioè i non valori del popolo superstizioso ed ignorante. La realtà è in tal modo nobilitata.

Machiavelli invece ha voluto guardare la *realtà effettuale* e ha scoperto che essa è senza valori. Ed è rimasto deluso. Ma era ovvio che era senza valori: è l'uomo che proietta le sue intenzioni e i suoi valori su di essa! Egli è andato a cercarvi ciò che non

poteva trovare. E ciò non è prova di buon senso, né di realismo. Dimostra anzi la sua stupidità.

Per questo motivo il mondo morale della *Mandragola* è degradato. La colpa non è dei personaggi o dei loro desideri, più o meno nobili. È dello scrittore, che *ante rem* ha scelto un punto di vista *oggettivo* e che poi si è meravigliato di aver trovato *in re* il vuoto di valori!

I giovani

Il *Decameron* presenta esponenti di tutte le classi sociali e di tutte le età, ma ha una simpatia particolare per i giovani (D'altra parte coloro che raccontano le novelle sono 10 giovani, tre ragazzi e sette ragazze).

La *Mandragola* è incentrata sulla figura di Callimaco, e celebra la giovinezza che vince la maturità. Callimaco può essere confrontato con parecchi giovani dell'opera di Boccaccio.

Con il popolano Andreuccio da Perugia, che va a fare esperienza a Napoli e dopo una notte da incubo impara a sbrigarsela da solo.

Con il ricchissimo e nobilissimo Nastagio degli Onesti, che fa fede al suo nome e non approfitta della vittoria ottenuta sulla ragazza che ama.

Con il modesto ma coerente Federigo degli Alberighi, che si rovina corteggiando madonna Giovanna, ma che non è assolutamente disposto a rinunciare ai valori di cortesia in cui crede.

Forse il confronto più efficace tra la *Mandragola* e il *Decameron* è quello di Callimaco con Currado Gianfigliuzzi, che dovrebbe avere 30 anni e dovrebbe essere anche delle stesse condizioni economiche e sociali (VI, 4). Currado è sicuro e soddisfatto di sé, ama andare a caccia ed avere ospiti a pranzo ed è sempre attento a quel che succede. Il cuoco porta in tavola una gru priva di una coscia. Aveva dato l'altra a una vicina di casa che gli piaceva. Egli allora chiede spiegazioni. Si sente dire che le gru hanno una gamba sola. Egli non maltratta il cuoco, perché è scortese farlo davanti agli ospiti. Prima di punirlo, la mattina dopo vuole portarlo ad uno stagno lì vicino, frequentato da gru, e mostrargli che le gru hanno due gambe. È arrabbiato ma è anche curioso di vedere come il cuoco se la caverà. E la sua curiosità è premiata: egli pensava a una dimostrazione scientifica che le gru hanno due gambe. Invece il cuoco si sposta su un altro piano e risponde con una battuta uscita chissà da dove (se iersera batteva le mani, la gru abbassava la gamba). Essa fa ridere Currado, che fa la pace con il cuoco, bravo ma sciocco.

Ben diverso è il comportamento di Callimaco e dei suoi collaboratori, Ligurio e Siro, che dovrebbero avere la sua stessa età, come del frate. Essi appaio-

no dei predatori, dominati costantemente dalla fredda ragione, usata come strumento sottoposto agli istinti o in funzione di essi. La conquista di Lucrezia non è un piacere, è soltanto un calcolo; e la conquista deve essere assolutamente certa, al di là di ogni ragionevole dubbio, al di là di ogni impreveduto.

In proposito è molto più saggio frate Cipolla (VI, 10), che si compiace della sua abilità di uscire dalla beffa, si diverte a prendere in giro i compaesani di Boccaccio, quindi festeggia con i suoi due amici, burloni ma fuori di testa, che gli avevano giocato una beffa senza preoccuparsi delle conseguenze. Per il frate e per Boccaccio così va il mondo e così è la vita: o si inganna o si è ingannati, è meglio ingannare che essere ingannati, ma non si deve dimenticare la bellezza e la gioia del gioco.

In Boccaccio il confronto tra un giovane e un vecchio non è mai diretto: ser Ciappelletto giganteggia con la sua malvagità agli inizi del *Decameron*, i giovani appaiono e affrontano i loro problemi nelle novelle successive. La *Mandragola* invece opera un confronto costante tra Callimaco e Nicia. Il primo è giovane, sessualmente potente ed abile nelle attività amatorie. Il secondo è sciocco e fanfarone, si vanta e conclude poco. Né la maturità ha affinato le sue capacità amatorie. Il confronto più straordinario ed efficace che l'autore instaura tra i due si presenta quando Nicia racconta a Ligurio come ha spogliato il giovane in luce soffusa e ha controllato con precisione che non fosse ammalato e che avesse tutto in ordine. E, ugualmente, Callimaco racconta, ancora a Ligurio, come ha passato la notte con Lucrezia. Si tratta poi di due avvenimenti collegati: dove finisce il racconto di Nicia, inizia quello di Callimaco. Questa *simmetria* dimostra l'attenzione riversata dall'autore sull'atto finale della commedia.

Il confronto può continuare con gli altri personaggi della commedia.

Nicia può essere paragonato con lo sciocco Calandrino (VIII, 3; VIII, 6; IX, 5).

Lucrezia può essere paragonata alle donne, dalla prostituta siciliana che inganna Andreuccio da Perugia (II, 5) alla scontrosa ragazza amata da Nastagio degli Onesti (V, 8), dalle papere (*Introduzione* alla quarta giornata) a madonna Giovanna, che è frigida (V, 9). Il confronto con le donne del popolo (la Brunetta di Chicchibio, la Nuccia di frate Cipolla) è improponibile. I personaggi femminili peraltro sono molto più numerosi.

Ligurio con la sua mente astuta può essere paragonato a ser Ciappelletto (I, 1) e a frate Cipolla (VI, 10). Il confronto non è a suo favore: i personaggi di Boccaccio volano più in alto. In punto di morte ser Ciappelletto si fa beffe dello stesso Dio attraverso il suo umile servitore.

Fra' Timoteo può essere paragonato con il frate, santo, credulone e affarista, che confessa ser Ciappelletto e con il geniale frate Cipolla (VI, 10).

Il servo Siro può essere paragonato ai servi o al popolo, dal popolo credulone di ser Ciappelletto (I, 1) o di frate Cipolla (VI, 10) al servo stupido di Cisti fornaio (VI, 2).

La differenza tra i personaggi della *Mandragola* e quelli del *Decameron* è la riproduzione del diverso atteggiamento dei due autori verso la vita: Boccaccio la vede dall'altro, da una prospettiva nobiliare; Machiavelli dal basso, come amanuense della repubblica fiorentina che è stata sconfitta dal ritorno dei Medici.

Risultati ugualmente interessanti si possono ottenere confrontando la commedia di Machiavelli con *Il novellino* (1476) di Masuccio Salernitano (1413ca.-1475). Masuccio è un altro cantore della nobiltà e un altro ammiratore di Boccaccio, e prova un odio viscerale verso gli ecclesiastici, pericolosi concorrenti dei nobili nell'arraffare le risorse sociali.

10. Le fonti

Le fonti della *Mandragola* erano tradizionalmente considerate la *Calandria* (1513) di Bernardo Dovizi da Bibbiena (1470-1520) e la quattrocentesca novella di Giacompo e almeno un racconto del *Decameron* (VII, 7). Ma Boccaccio è presente anche indirettamente attraverso le numerose novelle del *Decameron* incorporate nella *Calandria* (1513), letta attentamente dal segretario fiorentino. E una analisi più attenta ha dimostrato la presenza anche di altre novelle (III, 6; VIII, 6).

Peraltro doveva essere ovvio che ci dovevano essere anche fonti classiche, vista l'ammirazione di Machiavelli verso il mondo romano. Esse sono state individuate in Livio, Lucrezio, numerose commedie di Terenzio (compresa l'*Andria*).

Attraverso la commedia latina giungono anche influssi della commedia greca.

Peraltro la *Mandragola* recepisce dalla commedia tradizionale i caratteri stereotipi che la caratterizzano, cioè le *personae*, le maschere: il *marito cornuto*, lo *sciocco che si crede intelligente*, il *consigliere astuto oppure cinico e amorale*, che mette la sua intelligenza al servizio del suo datore di lavoro, la *ragazza onestissima* e la *donna dai facili costumi* (la prima figlia della seconda), il personaggio segnato, il *servo fedele* ecc. Essi da una parte si inseriscono nella tradizione, dall'altra acquistano un'impronta specifica, che li trasforma da *maschere* in *personaggi reali*.

La trasformazione degli stereotipi, che individuavano il genere, in personaggi reali fa uscire l'opera

di Machiavelli dallo stretto genere della commedia e le fa acquisire un respiro molto più vasto.

Questi personaggi reali sono credibili e vivi; e recitano una trama assolutamente credibile e realistica. Ognuno di loro ha carattere e mentalità, valori e psicologia specifici. Nella commedia egli ha trasferito le sue riflessioni politiche ed anche la conoscenza dell'animo umano acquisita come segretario fiorentino, ma ha fatto anche proprie le straordinarie ricostruzioni psicologiche dei personaggi del *Decameron*. I personaggi della commedia si riconoscono subito dalla battuta e nel corso della commedia restano fedeli e coerenti con se stessi e con i propri valori. Essi, come individui *reali*, hanno ormai raggiunto la maturità e certamente non sarebbero più cambiati. Soltanto Lucrezia cambia: il marito la vede tutta tremante la sera quando deve prendere la pozione e giacere con uno sconosciuto; la vede aggressiva come "un gallo" il giorno dopo.

I rimandi e le citazioni del mondo classico costituivano il comportamento normale e obbligato degli scrittori del tempo: i commediografi del Cinquecento citavano gli scrittori latini, come questi citavano e contaminavano le commedie greche.

Non mancano neanche stimoli e suggerimenti provenienti dalla commedia o da altre opere contemporanee, che venivano prodotte per dilettare le corti italiane. I nomi più famosi sono Bernardo Dovizi, Ludovico Ariosto e Pietro Bembo.

L'individuazione delle fonti non deve servire a mostrare quanto Machiavelli dipenda da altre opere e da altri autori; deve servire a fare l'operazione opposta, cioè a mostrare quanto egli riesca a rielaborare il materiale di cui si appropria. Serve a mostrare quanto si è allontanato da questo materiale, serve insomma a mostrarne l'originalità.

Serve ancora a mostrare come egli lavora e come lavoravano al suo tempo gli altri scrittori e quanto grande fosse in loro l'ammirazione per il mondo classico. Citarlo era un modo per rendergli ancora omaggio. Molto diffuse erano anzi le *contaminazioni* di due o più commedie, una pratica inaugurata già nel mondo latino, che contaminava la produzione greca.

Forse più importante delle fonti classiche e contemporanee è un'altra fonte, assolutamente vicina e... machiavelliana: il *Principe* (1512-13). L'autore fa confluire nella commedia le riflessioni politiche che aveva profuso nell'opera di qualche anno prima. Non si limita però ad una semplice trascrizione e trasposizione dei concetti acquisiti, ma sfrutta le possibilità e il carattere disimpegnato e d'evasione della commedia per approfondire la problematica politica e per arricchirla di nuove riflessioni. I capitoli del *Principe* presenti in modo più scoperto so-

no il cap. XV, che parla della "realtà effettuale" e il cap. XXV, che parla della fortuna, che è donna e amica dei giovani, perché sono impetuosi; e che presenta una trattazione dell'abitudine in relazione all'ambito politico.

Si può stabilire un utile contatto tra Ligurio, il consigliere fraudolento al servizio di un privato cittadino, e Machiavelli, che scrive un manuale di comportamento politico per il principe. Eppure in questa situazione in cui il nuovo principe è un privato, che usa gli strumenti politici per scopi personali, sicuramente degradati, le leggi del principe e della politica risultano stravolte e anch'esse degradate. L'autore non indietreggia davanti a questa possibilità, e la percorre in modo spregiudicato e disincantato, dovunque essa lo stia portando. L'analisi esasperata della "realtà effettuale" è più importante di tutte le convinzioni maturate.

11. La fortuna

La *Mandragola* ha avuto un certo successo di critica, ma non ha avuto quelle attenzioni teoriche riservate al *Principe*. Eppure essa continua in altra sede e in altro modo le riflessioni condensate nell'opera maggiore. Anzi le approfondisce e le cala nella *realtà effettuale*.

Le attenzioni che essa attira nell'Ottocento e nella prima metà del Novecento sono irrimediabilmente datate. Le opere più significative risalgono agli ultimi 30 anni:

RIDOLFI R., *Introduzione a "La Mandragola" di N. Machiavelli per la prima volta restituita alla sua integrità*, Firenze 1965;

BARBERI SQUARROTI G., *La struttura astratta delle commedie*, in *La forma tragica del "Principe" e altri saggi sul Machiavelli*, Le Monnier, Firenze 1966, pp. 43-102;

MARTELLI M., *La versione machiavelliana dell'Andria*, "Rinascimento", 7(1968), pp. 203-274;

FIDO F., *Machiavelli 1469-1969: politica e teatro nel badalucco di messer Nicia*, "Italica", 4(1969), pp. 359-375;

RAIMONDI E., *Il teatro del Machiavelli*, "Studi storici", 4(1969), pp. 749-798; ora in RAIMONDI E., *Politica e commedia*, Il Mulino, Bologna 1973; AA.VV., *Lingua e strutture del teatro italiano del Rinascimento*, Padova 1970;

BORSELLINO N., *Per una storia delle commedie di Machiavelli*, "Cultura e scuola", 1(1970), pp. 229-241; ora in *Rozzi e intronati*, Roma 1975.

AQUILECCHIA G., *"La favola Mandragola si chiama"*, "Schede di italianistica", Torino 1976;

CAVALLINI G., *Interpretazioni della Mandragola*, Milano 1971;

GUIDOTTI A., *Una perfetta macchina drammaturgica: "La Mandragola"*, in *Il modello e la trasgressione: commedie del primo '500*, Roma 1983; DIONISOTTI C., *Appunti su "La Mandragola", "Belfagor"*, XXXIX(1984), pp. 621-644.

Il testo che sta alla base della traduzione è: MACHIAVELLI N., *Tutte le opere del Machiavelli*, a cura di M. Martelli, Sansoni, Firenze 1971.

Altre edizioni della *Mandragola* sono:

MACHIAVELLI N., *La Mandragola e Clizia*, a cura di A. Borlenghi, Milano 1959;

MACHIAVELLI N., *Teatro. Andria, Mandragola, Clizia*, a cura di G. Davico Bonino, Einaudi, Torino 1977;

MACHIAVELLI N., *La Mandragola*, a cura e con una introd. di G. Sasso, note al testo e appendici di G. Inglese, Milano 1980;

MACHIAVELLI N., *La Mandragola*, a cura di G. Davico Bonino, Einaudi, Torino 1981;

MACHIAVELLI N., *La Mandragola e Clizia*, prefaz. di E. Raimondi, commento a cura di G.M. Anselmi, Milano 1984;

MACHIAVELLI N., *La Mandragola Belfagor Lettere*, a cura di M. Bonfantini, Mondadori, Milano 1991 (con un'ampia bibliografia alle pp. XXVIII-XXXII);

MACHIAVELLI N., *La Mandragola*, testo critico e apparati di G. Inglese, Il Mulino, Bologna 1997.

Un'antologia delle maggiori commedie del Cinquecento è:

Il teatro italiano. II. La commedia del Cinquecento, tomo primo, a cura di G. Davico Bonino, Einaudi, Torino 1977.

Essa contiene una lunga introduzione sulla commedia del Cinquecento (pp. VII-LXXVI), seguita da una bibliografia (pp. LXXVII-LXXIX). Quindi presenta *La Calandria* di B. Dovizi da Bibbiena, *La Mandragola* di N. Machiavelli, *La Lena* di L. Ariosto, *La Moscheta* di Ruzante e *La Venexiana* di Anonimo. Ogni commedia è accompagnata da una bibliografia specifica.

Un confronto con questi altri autori e con queste altre commedie permetterebbe di cogliere le diverse e antitetiche poetiche e le opposte visioni del mondo e della società dei vari autori.

Le opere complete di Machiavelli sono pubblicate in varie edizioni:

MACHIAVELLI N., *Opere*, a cura di E. Raimondi, Mursia, Milano 1967;

MACHIAVELLI N., *Opere*, a cura di S. Bertelli-F. Gaeta, Feltrinelli, Milano 1960-1965, voll. I-VI;

MACHIAVELLI N., *Tutte le opere*, a cura di M. Martelli, Sansoni, Firenze 1971.

Sull'ambiente fiorentino opere importanti sono: von ALBERTINI R., *Firenze dalla repubblica al principato*, Einaudi, Torino 1970; GILBERT F., *Machiavelli e il suo tempo*, Il Mulino, Bologna 1964; GARIN E., *La cultura del Rinascimento*, Laterza, Bari 1967.

Altre opere significative sono:

AA.VV., *Machiavelli e antimachiavellismo nel Cinquecento*, Atti del Convegno di Perugia (30 sett.-1° ott. 1969), "Il pensiero politico", 3(1969);

CHABOD F., *Scritti su Machiavelli*, Einaudi, Torino 1974;

MARTELLI M., Introduzione a MACHIAVELLI N., *Tutte le opere*, a cura di M. Martelli, Sansoni, Firenze 1971;

PIERI P., *Guerra e politica negli scrittori italiani*, Mondadori, Milano 1965.

12. Una perfetta strategia militare

La lettura della *Mandragola* qui proposta vorrebbe essere la lettura a cui Machiavelli pensava, quando l'ha scritta. Egli ci informa che è da quattro o cinque anni senza far niente, perciò si dedica a scrivere una cosa di poco conto, in attesa che la situazione cambi e possa ritornare sulla scena politica. Le parole però non vanno prese alla lettera. Non è detto che siano più vere perché le ha dette lui: vanno in ogni caso confrontate con i fatti. Egli la dice *d'evasione e di poco conto*, in realtà si deve intendere il contrario. Si tratta di una normale e innocente figura retorica di finta modestia.

L'autore riversa nella commedia le sue riflessioni e le sue teorie politiche. Né poteva fare altrimenti! In tal modo ha il vantaggio di vederle operare *in rebus*, cioè di vederle in un altro ambito - un ambito *pratico* - rispetto a quello - teorico - in cui le aveva elaborate.

Per di più in questi stessi anni egli stava scrivendo numerose opere, in particolare la *Vita di Castruccio Castracani* (1519), *Dell'arte della guerra* (1519-20) e le *Istorie fiorentine* (1520-25), la prosecuzione, lo sviluppo e l'articolazione della problematica militare affrontata nei primi 14 capitoli del *Principe* (1512-13).

Questo è il modo corretto di leggere la commedia. Per di più in questa stessa direzione spingevano i *meccanismi* stessi delle commedie greche e latine.

I critici sembrano averlo dimenticato e, citando il *Prologo*, hanno interpretato la commedia come una evasione e un allontanamento involontario dagli impegni politici, e una squallida storia di corna. Tutto ciò rivela la loro modesta capacità critica e culturale, e la loro *impotentia cogitandi*. Questi loro limiti emergono anche in altro modo: l'esaspe-

rata ricerca delle fonti, che continua ancora, un secolo dopo la morte del positivismo letterario; e l'ostinazione con cui si curano le ormai senza numero edizioni critiche, nella convinzione che una volta approntata l'edizione critica il lavoro sia completamente finito. In realtà niente affatto! Incomincia soltanto in quel momento, quando con un testo critico soddisfacente diventa possibile penetrare nei più intimi pensieri e nelle più intime intenzioni dell'autore, che attraverso le sfumature del linguaggio ci rivela con che spirito e con che strumenti ha inteso affrontare le questioni che lo travagliavano.

Con la lettura qui proposta emerge un Machiavelli incredibile, che sta alla pari o, meglio, che è superiore al Machiavelli scrittore politico. Il motivo è semplice: la commedia permette una maggiore libertà di pensiero, di invenzione e di azione rispetto alle opere storiche o politiche. E Machiavelli sa approfittarne!

La *Mandragola* è anche una perfetta macchina teatrale, ma è *in primo luogo e soprattutto* una straordinaria macchina militare.

Da qui deriva il fatto che l'autore radica commedia e personaggi nella tradizione, ma opera il suo primo intervento: li rende vivi, li trasforma nei suoi amici e nei suoi concittadini. Da qui deriva l'attenzione riversata sulla costruzione della loro psicologia, che si esprime addirittura in modi di pensare e in linguaggi specifici: Nicia dice le parolacce, Ligurio non parla mai di sesso, Callimaco ha le crisi isteriche dell'innamorato ecc.

Il piano di Ligurio per conquistare Lucrezia è divenuto un piano militare, che si basa sulla raccolta e sulla elaborazione *creativa* dei dati. La raccolta delle informazioni avviene in vario modo, ora palese, ora nascosto: Ligurio ricorre alla provocazione ed anche a test abilmente mimetizzati, per far parlare Nicia, per strappargli informazioni.

Strada facendo, conosce due redazioni: viene rivisto e articolato in modo da comprendere tutte le variabili significative e da permettere un successo completamente certo.

Tutti gli ostacoli sono superati con ingegno e creatività. Il denaro la fa da padrone, ma ci sono anche colpi di genio militari (il bagno rimanda a *dottore che consiglia il bagno*, che rimanda a *dottore che consiglia la pozione*), finte strategiche (Ligurio che con la storia fasulla della ragazza incinta mette alla prova la disponibilità del frate alla corruzione), uso della psicologia (il frate conosce il punto debole di Lucrezia, la bontà, e ne scardina le difese puntando lì). Ci sono armi usate direttamente e armi usate indirettamente (l'uso del denaro; le pressioni indirette su Lucrezia attraverso la madre e il confessore). Ci sono interventi diretti (Ligurio che corrompe il frate) e interventi indiretti (Ligurio che

usa il frate e Sostrata per fare pressioni su Lucrezia).

Non si possono poi dimenticare i travestimenti, che facevano parte della commedia antica, si usavano a carnevale e che ora sono usati in un contesto militare.

Né si può dimenticare l'inganno che spesso è usato nelle strategie militari e non: l'inganno a cui è soggetta Lucrezia, ma anche quell'altro inganno, più sottile, che si chiama "intossicazione dell'avversario" e che consiste nel far vedere lucciole per lanterne. Ligurio manipola Nicia costruendo un falso medico, provvisto di credenziali (la conoscenza del latino), e contando sul fatto che Nicia non avrebbe controllato o che, se l'avesse fatto, avrebbe scoperto troppo tardi, ad operazione compiuta, che il medico non era tale. Qui l'autore dipende a piene mani dal *Principe* (XVII, 1-5).

Né si può trascurare l'uso ottimale delle risorse disponibili: Nicia non è messo da parte (la strategia era debole e avrebbe destato sospetti), è anzi coinvolto direttamente nella cornificazione di se stesso e nella ricerca di un amante della moglie.

Né si può trascurare la metodologia adoperata: elaborazione e rielaborazione del piano, fino alla previsione di un risultato assolutamente certo; quindi esecuzione puntigliosa del piano.

Né si può dimenticare l'attività spionistica svolta sorprendentemente da... fra' Timoteo, che così può alzare il prezzo dei suoi servizi (non) religiosi... È proprio vero che l'*abito* non fa il monaco!

Uno degli aspetti più interessanti però è l'uso accoppiato di due tecniche militari: l'inganno e il *blitzkrieg* (la guerra lampo, l'incursione di soldati scelti in campo nemico, il "Mordi e fuggi!"). L'autore ha presente la spedizione audacissima di Lorenzo de' Medici (1479), che, con pochi soldati e *magnis itineribus*, lascia Firenze e raggiunge Napoli, per convincere il sovrano Federico d'Aragona a non schierarsi con il papa contro di lui. Sarebbe stata la sconfitta di Firenze. Lorenzo è convincente. Nelle trattative diplomatiche spende l'ammirazione e lo stupore conseguiti con l'impresa, discute nobilmente con il sovrano e ottiene il risultato sperato. Spende anche il prestigio ottenuto mettendosi nelle mani del potenziale avversario. Non va a mani vuote: nel 1477 aveva inviato la *Raccolta Aragonesa*, un codice preziosissimo contenente la migliore produzione poetica fiorentina dal Duecento in poi. Ed ora "spende" il regalo. I regali sono sempre ben accettati. Un piano abile, creativo, rischioso, veloce e complesso.

Tutti i passaggi sono chiari, distinti, assolutamente trasparenti. Insomma didattici. L'autore per di più insegna divertendo e insegna con un esempio pratico, sulla scia dei grandi predicatori del Trecento, che ricorrevano agli *exempla* e che in Jacopo Pas-

savanti (1302ca.-1357), un frate domenicano fiorentino, avevano il loro esponente massimo.

Alla fine il generale - tale, e giustamente, si sente Ligurio - ha condotto abilmente il suo esercito (che compare direttamente in scena e ha uno strano nome di battaglia). E dal suo punto di vista la battaglia è vinta e finita. Una pia illusione della ragione fraudolenta: egli ha suscitato il mostro, Lucrezia, che si è trasformata in una donna di potere.

E con questa sorprendente conclusione finale, imprevista e imprevedibile, Machiavelli mette nelle panie i suoi lettori: chi lo ha capito ed ha scoperto l'arte della guerra, e impara a vedere la realtà con l'occhio dell'*imperator* romano che fa della vittoria una professione; e chi non lo ha capito e continua come un bue a fare le ottuse e inutili - perché senza ulteriore scopo - ricerche di manoscritti nelle biblioteche, al fine di pubblicare un testo filologicamente sempre più perfetto.

13. La versione in italiano

La versione in italiano intende offrire al lettore moderno un testo che sia facile da leggere e da capire. Il sacrificio del testo di Machiavelli è di poco conto rispetto alla possibilità di venire a contatto diretto con la riflessione teorica del segretario fiorentino. Questa riflessione riguarda l'ambito politico, sociale, economico, ma si estende anche ad altri settori: la costruzione psicologica dei personaggi, sia maschili sia femminili, sia principali, sia secondari, la trasformazione degli stereotipi della commedia tradizionale in personaggi reali, credibili e quotidiani, una trama mozzafiato, articolata e in un continuo crescendo. Ma ci sono anche altri aspetti: l'attenzione continua, spasmodica verso la "realtà effettuale", alla quale egli adatta continuamente le sue teorie, rifiutandosi costantemente di fare il contrario, di adattare la realtà sulle teorie. Questo atteggiamento *sperimentale* sarà riproposto alla fine del secolo da G. Galilei (1564-1642) con gli studi sul pendolo e sui gravi, con l'elaborazione del metodo matematico-sperimentale, con la costruzione del cannocchiale, per indagare la realtà fisica con strumenti teorici adeguati.

Il linguaggio e la sintassi dell'originale sono quelli comunemente usati nella vita quotidiana. Essi perciò hanno forme gergali che si sono volute mantenere o che si sono introdotte *ex novo*, senza mai esagerare: *nacherino* è stato sostituito con *paperino*, anche se poteva restare la forma originale.

Le versioni in genere suscitano perplessità. Eppure si traducono i testi stranieri proprio perché non sono comprensibili, ed è meglio perdere quel poco o tanto che una traduzione fa perdere, piuttosto che

perdere tutto. Lo stesso vale per un testo che appartiene alla nostra tradizione ormai lontana.

La commedia, divenuta così più facile da fruire, riesce a mostrare l'immenso sforzo teorico compiuto da Machiavelli per capire i fatti incredibili del suo tempo e spingerci a fare altrettanto, per capire i fatti, ugualmente incredibili, del nostro tempo.

LA MANDRAGOLA

I PERSONAGGI

Callimaco, giovane innamorato di Lucrezia

Siro, servo di Callimaco

Messer Nicia, marito di Lucrezia

Ligurio, consigliere di Callimaco

Sostrata, madre di Lucrezia

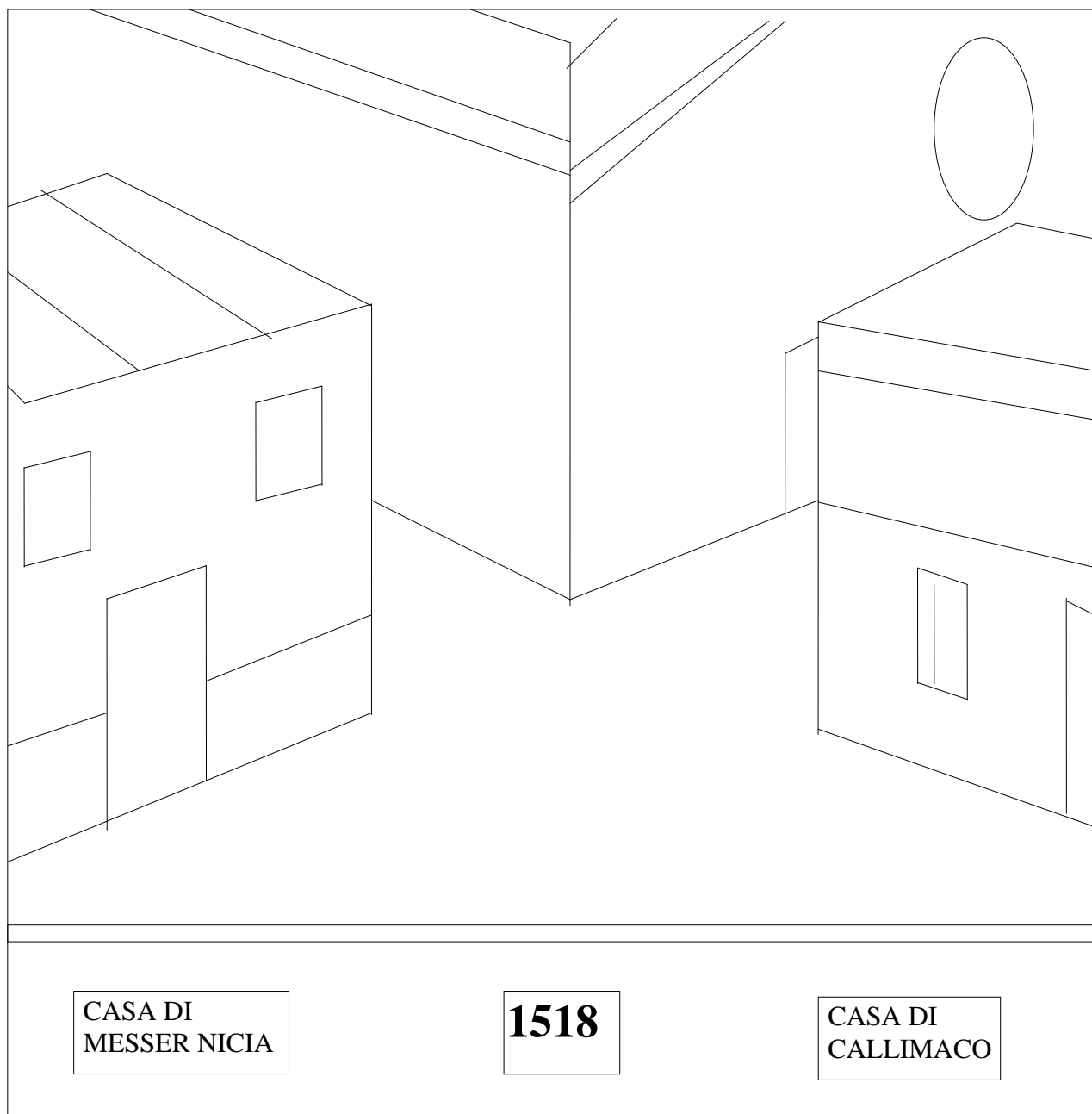
Frate Timoteo, confessore di Lucrezia

Una donna

Lucrezia, moglie di Nicia

La commedia si svolge a Firenze nel 1504.

Le ore 24.00 della commedia corrispondono alle ore 18.00 di oggi.



La scena resta la stessa per tutti e cinque gli atti.

Canzone

*da dirsi prima della commedia,
cantata da ninfe e pastori insieme*

Perché la vita è breve¹
e molte sono le pene
che vivendo e stentando ognun sostiene;

dietro alle nostre voglie,
andiam passando e consumando gli anni,
perché chi il piacere si toglie
per vivere con angosce e con affanni,
non conosce gli inganni
del mondo; o da quali mali
e da che strani casi
siamo quasi oppressi tutti noi mortali.

Per fuggire questa noia²,
abbiamo scelto una vita solitaria³,
e noi giovani leggiadri e liete Ninfe
stiamo sempre in festa e in gioia.
Or qui siamo venuti
con la nostra armonia⁴,
sol per onorare questa
così lieta festa e dolce compagnia.

Ancor ci ha qui condotti
il nome di colui che vi governa⁵,
in cui si vedono tutti
i beni accolti al cospetto di Dio.
Per tal grazia suprema,
per un così felice stato,
potete stare lieti,
godere e ringraziare chi ve lo ha dato⁶.

¹ È il motivo classico secondo cui *tempus fugit*.

² Sono le angosce e gli affanni. Il termine ha un senso forte, ora perduto. La vita come affanno è un motivo biblico (*Ecclesiaste*) e classico (Catullo e i *poetae novi*).

³ Lontana dal consorzio umano, a contatto con la natura. Un altro motivo classico.

⁴ La musica.

⁵ Il dio Amore, che governa tutti gli uomini e che accoglie in sé tutti i beni che Dio può vedere. L'autore mescola sacro e profano. Come Petrarca. Ma tale è la cultura del tempo.

⁶ Lo scrittore, cioè Machiavelli. La canzone dice: Poiché la vita è breve e piena di affanni, noi passiamo il tempo dietro ai nostri desideri. Chi si toglie il piacere, in quanto fa vivere con affanno, non conosce gli inganni né i casi strani della vita sociale (1). Per fuggire gli affanni della vita sociale, noi ci siamo allontanati dal consorzio umano e viviamo in festa a contatto con la natura. Ora noi siamo venuti qui per onorare la vostra presenza (2). Siamo stati condotti qui dal dio Amore, che vi governa tutti. Egli accoglie in sé tutti i beni che l'onnipotenza di Dio ha creato. Grazie a lui e a Dio voi potete essere lieti, godere la commedia e ringraziare chi l'ha scritta (3). Machiavelli, *Mandragola*, a cura di P. Genesini

PROLOGO

entra in scena un banditore⁷ ed inizia la commedia

Iddio vi salvi, o benigni ascoltatori,
quando par che questa benevolenza
dipenda dallo spettacolo gradito.
Se voi continuate a non far rumore,
noi vogliamo che s'intenda
un nuovo caso nato in questa terra.
Vedete l'apparato⁸,
quale ora vi si dimostra:
questa è Firenze vostra,
un'altra volta sarà Roma o Pisa,
cosa da smascellarsi dalle risa⁹.

Quell'uscio, che mi è qui sulla man dritta,
è la casa di un dottore,
che imparò sul Buezio¹⁰ legge assai;
quella via, che è fitta là in quel canto,
è la via dell'Amore,
dove chi casca non si rizza mai;
poi potrai conoscere
con l'abito di un frate
quale priore o abate
abita il tempio¹¹ che è posto all'incrocio,
se di qui non te ne parti troppo presto.

Un giovane, Callimaco Guadagno,
venuto ora da Parigi,
abita là, in quella porta a sinistra.
Costui, buon compagno fra tutti gli altri,
porta nell'aspetto e nelle vesti
l'onore e il pregio della gentilezza¹².
Una giovane accorta
fu molto amata da lui,
e per questo fu ingannata,
come intenderete, ed io vorrei
che voi¹³ foste ingannate come lei.

⁷ Spesso era lo stesso autore della commedia.

⁸ La messa in scena teatrale.

⁹ La scena è Firenze, ma potrebbe essere una qualsiasi altra città. Tutto il mondo è paese. Fatti così strani fanno poi rompersi le mascelle dalle risate.

¹⁰ Il dottore è Nicia, che ha imparato a *fare il bue*, ad essere sciocco. A.M. Severino Boezio (480-524) fu un filosofo, che operò alla corte ravennate di Teodorico.

¹¹ La chiesa.

¹² La *gentilezza* ha una origine stilnovistica e borghese e sostituisce la *cortesia* che aveva caratterizzato la cultura delle corti dell'Alto Medio Evo. La loro fusione nel Cinquecento pone le base alla figura dell'uomo gentile, cioè del *gentiluomo*. Esse servono a caratterizzare una classe rispetto alle altre.

¹³ Voi sono le spettatrici. Un invito a identificarsi in Lucrezia e a sentirsi tra le braccia di Callimaco. O dello stesso scrittore. Machiavelli aveva bisogno di compagnia femminile, quando doveva scrivere o pensare.

La favola si chiama *Mandragola*¹:
 voi vedrete la causa
 nel recitarla, come io prevedo.
 Il compositore non è di molta fama;
 pure, se voi non ridete,
 egli è contento di pagarvi il vino.
 Un amante meschino²,
 un dottore poco astuto³,
 un frate mal vissuto⁴,
 un parassita, il cucco⁵ della malizia,
 questo giorno saranno il vostro badalucco⁶.

E, se questa materia non è degna
 - per esser troppo leggera -,
 di un uomo, che voglia apparire saggio e grave,
 scusatelo con questo, che s'ingegna
 con questi vani pensieri⁷
 a far più soave il suo tempo sprecato,
 perché altrove non vi è luogo
 dove possa voltare il viso,
 perché gli è stato vietato
 di mostrare con altre imprese altra virtù,
 non essendoci premio alle fatiche sue⁸.

Il premio che si spera è che ciascuno
 se ne sta in un angolo e sogghigna,
 dicendo male di ciò che vede o sente.
 Da qui dipende, senza dubbio alcuno,
 che da per tutto traligna
 dall'antica virtù⁹ il secolo presente,

poiché la gente,
 vedendo che ognuno biasima,
 non si affatica né spasima,
 per fare con mille suoi disagi un'opera,
 che il vento guasti o la nebbia ricopra¹⁰.

Pure, se qualcun credesse, dicendone male,
 di trattenerlo per i capelli,
 di sbigottirlo o di costringerlo a farsi da parte,
 io l'avviso, e dico a questo tale
 che anch'egli sa essere maldicente¹¹,
 e che questa fu la sua prima arte,
 e che, in ogni parte
 del mondo ove il sì suona¹²,
 egli non stima persona
 benché faccia inchini a colui,
 che può portare miglior mantello che lui¹³.

Ma lasciamo pure dir male a chiunque vuole.
 Torniamo al nostro caso,
 affinché non trapassi troppo l'ora¹⁴.
 Non si deve far conto delle parole,
 né si deve stimare qualche bestione,
 che forse non sa se è ancora vivo.
 Callimaco esce fuori sulla scena
 e ha con sé Siro (*i due entrano in scena*),
 suo servitore, e dirà
 l'ordine di tutto¹⁵. Stia ciascuno attento
 e per ora non aspettatevi altre spiegazioni. (*esce*)

¹ La mandragola (o mandragora) è una pianta medicinale che nell'opinione comune ha virtù miracolose. La radice ha la strana forma di un essere umano in miniatura.

² Si tratta di Callimaco. Non si capisce perché dovrebbe essere meschino: va dove lo porta il cuore. Poco più sopra era di gentile aspetto e vestito bene. La descrizione dei personaggi è coscientemente calunniosa e... moralistica! Manca poi la descrizione delle donne. Chissà che cosa si sarebbe detto di loro! L'autore vuole calcare la mano e poi smentirsi nel corso della commedia.

³ Si tratta di messer Nicia, che è *molto* sciocco.

⁴ Il frate risulta poi un personaggio molto più complesso di quanto appare dal *Prologo*. In questo inizio della commedia l'autore non sa contenere il suo moralismo.

⁵ Il prediletto della malizia.

⁶ Il vostro svago.

⁷ Reminiscenza petrarchesca del *Canzoniere*: "le vane speranze e 'l van dolore" (I, 1). Tutto il prologo mescola citazioni letterarie dotte e linguaggio quotidiano, comico e goliardico.

⁸ L'autore, fingendo di scusarsi, dice che i suoi interessi sono altrove, connessi all'attività politica, che ora gli è stato vietato di praticare. Nel 1512 i Medici, ritornati al potere, lo allontanano dal suo incarico di segretario. Negli anni successivi egli cerca faticosamente di ritornare sulla scena politica. Riesce ad ottenere qualche piccolo risultato a partire dal 1518. Negli anni successivi rientra sulla scena politica al servizio dei Medici, ma un colpo di stato repubblicano nel 1526 lo mette definitivamente da parte.

⁹ Si allontana dall'antico valore. La *virtus* è il valore militare degli antichi romani. Il riferimento, che rimanda ai Machiavelli, *Mandragola*, a cura di P. Genesini

versi di F. Petrarca con cui termina il *Principe* (XXVI, 5), mostra che l'autore sta continuando in altro modo la sua riflessione politica. Anche Dante si lamentava della decadenza del presente (*If.* XIV) e trovava la Firenze ideale nella Firenze del trisavolo (*Pd.* XV). Possibile che il passato sia sempre più bello e moralmente più elevato del presente? O forse, più semplicemente, lo scrittore parla di decadenza, per di più in termini fortemente moralistici, soltanto perché è stato messo da parte dai nuovi padroni.

¹⁰ Le critiche malevoli impedirebbero a chi vuole scrivere di applicarsi, perché la sua fatica sarebbe presto dimenticata. Ciò non è proprio vero: le corti del tempo hanno fame di commedie e di opere letterarie. Ariosto negli stessi anni rivede l'*Orlando furioso* e scrive ben cinque commedie per la corte estense.

¹¹ Anche Machiavelli, se è attaccato, sa essere tagliente con la lingua.

¹² In tutta Italia. Reminiscenza dantesca.

¹³ A chi è più ricco. Lo scrittore dice che in tutta Italia non stima nessuno, anche se è costretto a inchinarsi davanti a chi è più ricco di lui.

¹⁴ Non diventi troppo tardi.

¹⁵ La prima scena del primo atto è dedicata a far conoscere allo spettatore l'antefatto della commedia, che poi si potrà sviluppare senza ulteriori spiegazioni. Prima di tacere il banditore invita il pubblico a stare attento e a non disturbare.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Callimaco, Siro.

CALLIMACO Siro, non partire, io ti voglio un po' qui¹.

SIRO Eccomi².

CALLIMACO Io credo che tu ti sia meravigliato assai della mia improvvisa partenza da Parigi. Ed ora ti meravigli che io sia stato qui già un mese senza far niente.

SIRO Voi dite il vero.

CALLIMACO Se non ti ho detto finora quello che ti dirò, non è stato perché non mi fido di te, ma perché giudico che le cose, che l'uomo vuole che non si sappiano, sia bene non dirle, se non si è costretti. Pertanto, poiché penso di poter avere bisogno del tuo aiuto, ti voglio dire tutto.

SIRO Io vi sono servitore: i servi non devono mai domandare niente ai padroni, né cercare di sapere i fatti loro. Ma, quando essi stessi le dicono, devono servirli con fedeltà. E così ho fatto e sto per fare anch'io.

CALLIMACO Lo so. Io credo che tu mi abbia sentito dire mille volte, ma non importa che tu lo intenda mille una, che io avevo dieci anni quando dai miei tutori, essendo mio padre e mia madre morti, io fui mandato a Parigi, dove sono stato per venti anni. E perché dieci anni dopo la discesa del re Carlo VIII [1494] cominciarono le guerre in Italia, le quali rovinarono quella provincia, decisi di vivere a Parigi e di non rimpatriare mai più, giudicando di poter vivere in quel luogo più sicuro che qui³.

SIRO È così.

CALLIMACO E una volta dato a qualcuno l'incarico di vendere tutti i miei beni, fuorché la casa, mi ridussi a vivere qui a Parigi, dove sono stato dieci altri anni con una felicità grandissima...

SIRO Lo so.

CALLIMACO ...avendo diviso il tempo parte negli studi, parte nei piaceri e parte nelle faccende. Ed in ciascuna di queste cose mi travagliavo in modo ta-

le, che l'una non mi impediva la via dell'altra. E per questo, come tu sai, vivevo tranquillissimamente, giovando a ciascuno ed ingegnandomi di non offendere alcuno. In tal modo mi pareva di essere gradito ai borghesi, ai gentiluomini, al forestiero, al terrazzano⁴, al povero ed al ricco.

SIRO È la verità.

CALLIMACO Ma, alla Fortuna pareva che io avessi troppo bel tempo, così essa fece che a Parigi capitasse Camillo Calfucci⁵.

SIRO Io comincio a indovinare il vostro male.

CALLIMACO Costui, come gli altri fiorentini, era spesso a pranzo da me. E, nel ragionare insieme, accadde un giorno che noi venimmo in disputa dove erano le donne più belle, o in Italia o in Francia. E, poiché io non potevo ragionare delle italiane, essendo troppo piccolo quando partii, un altro fiorentino, che era presente, prese la difesa delle francesi, e Camillo quella delle italiane. E, dopo molti ragionamenti avanzati dalle due parti, Camillo, quasi adirato, disse che, anche se tutte le donne italiane fossero mostri, una sua parente riscattava tutto il loro onore⁶.

SIRO Adesso ho chiaro quel che voi volete dire.

CALLIMACO E nominò madonna Lucrezia, moglie di messer Nicia Calfucci: alla quale rivolse tante lodi per la bellezza e per i costumi, che fece restare stupiti ognuno di noi, ed in me destò tanto desiderio di vederla, che io, lasciata ogni altra deliberazione, né pensando più alle guerre o alle paci d'Italia, mi misi in viaggio per Firenze. Qui arrivato, ho trovato che la fama di madonna Lucrezia è assai minore che la verità, il che avviene rarissime volte, e mi sono acceso in tanto desiderio di esser con lei, che io non trovo pace⁷.

SIRO Se voi me ne aveste parlato a Parigi, io saprei che cosa consigliarvi. Ma ora io non so che cosa dirvi.

CALLIMACO Io non ti ho detto questo per voler i tuoi consigli, ma per sfogarmi in parte, e perché tu prepari l'animo ad aiutarmi, dove il bisogno lo richieda⁸.

SIRO A questo io sono prontissimo. Ma che speranza avete?

¹ Il padrone si confessa al servo. In tal modo gli spettatori vengono a conoscere la situazione di partenza e l'obiettivo finale da raggiungere. L'autore inserisce la trama negli avvenimenti politici del tempo, ma, una volta iniziata la commedia, non ci pensa più.

² Per tutta la commedia Siro è il servitore fedele e di poche parole, che non discute mai il comportamento del padrone. Poco dopo fa una professione di fede, non richiesta, di servitore fedele.

³ Callimaco racconta la sua storia personale, la inserisce nella storia politica del tempo e poi nei desideri che si accompagnano alla giovinezza. L'autobiografia e l'insiderimento storico servono per dare spessore psicologico e verosimiglianza al protagonista.

Machiavelli, *Mandragola*, a cura di P. Genesini

⁴ Cittadino, in opposizione a forestiero.

⁵ Il tema della Fortuna è uno dei motivi fondamentali del *Principe* (XXV, 1-8).

⁶ L'autore riesce a ricreare l'atmosfera spensierata e godereccia di un gruppo di giovani, che, dimentichi della politica, si dedicano al loro argomento preferito: le donne.

⁷ Lucrezia è la donna che vince il confronto con le altre donne. Il protagonista, giovane e ricco, abbandona la Francia per andare a Firenze a vederla in carne ed ossa. E si immagina subito di possederla.

⁸ Il lungo dialogo serve per suscitare curiosità e per permettere agli spettatori di dimenticare i *negotia* (gli affari), per abbandonarsi all'*otium* (il tempo libero).

CALLIMACO Ahimè! Nessuna¹.

SIRO Perché?

CALLIMACO Te lo dico subito. In primo luogo mi si oppone la natura di lei, che è onestissima e del tutto aliena dalle cose d'amore; il fatto che ha il marito ricchissimo e che in tutto si lascia governare da lei, e, se non è giovane, non è affatto vecchio, come sembra; il fatto che non ha parenti o vicini, con cui ella vada a qualche veglia o festa o a qualche altro piacere, di cui si sogliono dilettere le giovani. Delle persone di servizio non gliene capita a casa nessuna; non ha donna di servizio né servitore, che non tremi davanti a lei, in modo che non c'è alcuna possibilità di corruzione².

SIRO Che pensate dunque di poter fare?

CALLIMACO Non è mai alcuna cosa così disperata, che non vi sia qualche via da poterne sperare; e, per quanto essa sia debole e vana, la voglia e il desiderio, che l'uomo ha di condurre la cosa in porto, non la fa parere così impossibile³.

SIRO Infine, che cosa vi fa sperare?

CALLIMACO Due cose: l'una, la semplicità di messer Nicia, che, benché sia dottore in legge, è il più semplice ed il più sciocco uomo di Firenze; l'altra, la voglia che lui e lei hanno di avere figli: essendo stata sei anni a marito e non avendo ancora fatti, ne hanno un desiderio che muoiono, perché sono ricchissimi. Una terza è che sua madre è stata buona compagna⁴, ma è ricca, tanto che io non so come comportarmi⁵.

SIRO Per ora avete fatto qualche tentativo?

CALLIMACO Sì, l'ho fatto, ma una cosa piccola.

SIRO Che cosa?

CALLIMACO Tu conosci Ligurio, che viene continuamente a mangiar da me. Costui fu già sensale di matrimoni, poi si è dato a mendicare cene e desinari. E, poiché è un uomo piacevole, messer Nicia tiene con lui una stretta dimestichezza, e Ligurio l'uccella⁶. E, benché non lo porti a mangiare con sé, gli presta alle volte denari. Io me lo son fatto amico e gli ho comunicato il mio amore. Lui mi ha promesso di aiutarmi con le mani e con i piedi⁷.

¹ Più la difficoltà è maggiore, più cresce l'interesse degli spettatori, più il protagonista o il suo servo si devono dimostrare ingegnosi per superare tutti gli ostacoli.

² Per il piacere del pubblico vengono indicati tutti gli ostacoli. Callimaco aveva già pensato di corrompere i servi, per avvicinarsi alla donna.

³ Callimaco usa il linguaggio e le idee con cui Machiavelli consigliava il principe. Qui egli dice che nessun sistema di difesa è assolutamente impenetrabile: esiste sempre qualche punto debole o indifeso, che permetta di escogitare una strategia capace di scardinarlo.

⁴ Viveva spensieratamente la sua vita sessuale.

⁵ Callimaco dice che sono due e poi ne indica una in più... Il punto debole è individuato, ma ora occorre elaborare un piano per sfruttarlo.

⁶ Lo inganna.

⁷ Ligurio, ex sensale di matrimoni e scroccone di pranzi e di cene, è il consigliere fraudolento che si mette al ser-

Machiavelli, *Mandragola*, a cura di P. Genesini

SIRO Guardate che non v'inganni: questi pappatori⁸ non sono soliti avere molta fedeltà.

CALLIMACO È vero. Nondimeno, quando una cosa fa per uno, si ha a credere, quando tu glielo comunichi, che ti serva con fedeltà. Io gli ho promesso, quando riesca, di donargli una buona somma di denaro; quando non riesca, ne spicca un desinare ed una cena, che ad ogni modo io non mangerei da solo.

SIRO Che cos'ha promesso di fare fin qui?

CALLIMACO Ha promesso di persuadere messer Nicia che vada con la sua donna al bagno⁹ durante questo maggio¹⁰.

SIRO Che cosa vi viene da questo?

CALLIMACO Che cosa mi viene! Quel luogo potrebbe farla diventare di un'altra natura, perché in posti simili non si fa altro che festeggiare. E io me ne andrei là, e vi condurrei tutti i generi di piaceri che io potessi, né lascerei indietro alcuna dimostrazione di magnificenza; mi farei familiare suo e del marito¹¹. Che so io? Da cosa nasce cosa, e il tempo la governa.

SIRO L'idea non mi dispiace.

CALLIMACO Ligurio è partito da me questa mattina. Mi ha detto che avrebbe parlato con messer Nicia di questa cosa, e che poi mi avrebbe riferito.

SIRO Eccoli qua insieme.

CALLIMACO Io mi voglio tirare da parte, per fare in tempo a parlare con Ligurio, quando si spicca dal dottore. Tu intanto va' in casa a svolgere le tue faccende. E, se io vorrò che tu faccia qualcosa, te lo dirò.

SIRO Io vado.

vizio di Callimaco, con reciproco interesse. Ligurio è il consigliere di Callimaco, come Machiavelli lo era stato del principe. Un altro aspetto di Ligurio è che è un uomo piacevole e che inganna chi ha una ingenua fiducia in lui.

⁸ Scrocconi.

⁹ In una località termale.

¹⁰ Questo è il primo abbozzo di piano, che sarà poi abbandonato, perché non dà sufficienti garanzie di successo.

¹¹ Callimaco va alla conquista di Lucrezia, e cerca di approntare tutte le armi (i ragionamenti, l'ostentazione di ricchezza), che la sua immaginazione (e soprattutto quella di Ligurio) può indicare o forgiare. È curioso e semplicistico il modo in cui egli pone il problema: o io conquisto Lucrezia o io non la conquisto. Così facendo, egli non fa i conti con Lucrezia, non pensa nemmeno che al suo attacco la donna possa rispondere con un altro attacco. Egli è abbagliato dalla bellezza e dall'onestà di Lucrezia, oltre che dall'idea tradizionale che le donne non pensano (Nicia, Siro, fra' Timoteo) o che siano utili e fastidiose (fra' Timoteo). Non riesce a capire che la donna, se sa mandare avanti bene la casa, vuol dire che ha un cervello. E che perciò è assai imprudente andare spensieratamente all'attacco di una persona provvista di un buon cervello.

SCENA SECONDA

Messer Nicia, Ligurio.

NICIA Io credo che i tuoi consigli siano buoni. Ne parlai iersera alla donna. Disse che mi risponderebbe oggi. Ma, a dirti il vero, io non ci vado di buone gambe¹.

LIGURIO Perché?

NICIA Perché io mi spicco mal volentieri da bomba². E poi dover travasare moglie, donne di servizio, masserizie, la cosa non mi quadra. Oltre a questo, io parlai iersera con parecchi medici. L'uno mi dice di andare a San Filippo, l'altro alla Porretta, l'altro alla Villa³. Essi mi parvero parecchi uccellacci. E, a dirti il vero, questi dottori di medicina non sanno quello che si pescano⁴.

LIGURIO Vi deve infastidire quello che avete detto prima, perché voi non siete abituato a perdere di vista il Cupolone⁵.

NICIA Tu sbagli! Quand'ero più giovane, io sono stato molto randagio. E non si fece mai la fiera a Prato, che io non vi andassi. E non c'è alcun castello nei dintorni, dove io non sia stato. E ti voglio dire di più: io sono stato a Pisa e a Livorno⁶. Ora va'!

LIGURIO Voi dovete avere veduto la carrucola di Pisa.

NICIA Tu vuoi dire la Verrucola⁷.

LIGURIO Ah! sì, la Verrucola. A Livorno, vedeste voi il mare⁸?

NICIA Sai bene che io lo vidi!

LIGURIO Quanto è più grande dell'Arno?

NICIA Che Arno? È quattro volte, più di sei, più di sette, mi farai dire: non si vede se non acqua, acqua, acqua⁹.

LIGURIO Io mi meraviglio dunque, avendo voi pisciato in tante nevi¹⁰, che voi facciate tanta difficoltà ad andare ad un bagno¹¹.

¹ Volentieri.

² Mi allontano malvolentieri dai fatti miei e da casa mia.

³ Sono tutti luoghi vicini a Firenze.

⁴ Capiscono poco.

⁵ La Cupola di Santa Maria del Fiore.

⁶ Le due cittadine più vicine a Firenze. Nicia si vanta di viaggi di piccolo cabotaggio. Adesso che è più avanti negli anni non riesce a staccarsi da casa sua.

⁷ Ligurio lo prende in giro. Nicia seriamente lo corregge. La Verrucola è un gruppo di monti pisani.

⁸ Ligurio continua a prenderlo in giro. La sua strategia è abilissima: commette di proposito degli errori per far parlare Nicia, così ne scopre e ne misura le conoscenze, l'intelligenza, le preferenze, che poi egli usa a suo vantaggio. Nicia non si accorge che le domande come gli errori di Ligurio sono di modestissima portata, adatti alla sua modestissima intelligenza, che hanno soltanto lo scopo di raccogliere informazioni su di lui.

⁹ Il mare è pieno di acqua: questa è la definizione di Nicia, che assurdamente, indottovi dall'interlocutore, paragona il mare all'Arno. Questa come le altre risposte mostra tutta la modestia intellettuale di Nicia.

¹⁰ Modo di dire: avete girato molto.

Machiavelli, *Mandragola*, a cura di P. Genesini

NICIA Tu hai la bocca piena di latte. Ti pare a te una favola dover sbaraccare tutta la casa? Pure, io ho tanta voglia d'avere figli, che sono disposto a fare qualsiasi cosa. Ma parla un po' tu con questi medici. Vedi dove mi consigliano di andare. Intanto io sarò con la donna. Poi ci ritroveremo. (*parte*)
LIGURIO Voi dite bene.

SCENA TERZA

Ligurio, Callimaco.

LIGURIO Io non credo che nel mondo ci sia un uomo più sciocco di costui. E quanto la fortuna lo ha favorito¹²! Lui ricco, lei bella donna, savia, costumata, e capace di governare un regno. E mi pare che rare volte si verifichi quel proverbio nei matrimoni: «Dio fa gli uomini, essi poi si accoppiano». Perché spesso si vede un uomo ben qualificato mettere al mondo una bestia di figlio. Al contrario, una donna prudente avere un pazzo di marito. Ma della pazzia di costui se ne cava questo bene, che Callimaco ha di che sperare. Ma eccolo. Che cosa vai tu adocchiando, Callimaco?

CALLIMACO Io ti avevo visto con il dottore e aspettavo che tu ti spiccassi da lui, per intendere quello che avevi fatto.

LIGURIO Egli è un uomo della qualità che tu sai, di poca prudenza, di meno animo. E si allontana mal volentieri da Firenze. Pure, io ce l'ho riscaldato, e alla fine mi ha detto che farà ogni cosa¹³. E credo che, quando ti piaccia questo partito, noi ve lo condurremo. Ma non so se noi faremo i nostri interessi¹⁴.

CALLIMACO Perché?

LIGURIO Che so io? Tu sai che a questi bagni va una gran qualità di gente, e potrebbe venirvi un uomo a cui madonna Lucrezia potrebbe piacere come a te, che fosse ricco più di te, che avesse più grazia di te, in modo che si rischia di fare tutta questa fatica per qualcun altro. Potrebbe succedere anche che il gran numero di concorrenti la rendano

¹¹ Questa è la trappola che Ligurio tende. Nicia reagisce animosamente: tu sei inesperto...

¹² Nelle parole di Ligurio emerge il tema della fortuna: com'è possibile che un uomo tanto sciocco sia stato così baciato dalla fortuna?

¹³ Ligurio spiega a Callimaco e allo spettatore il senso delle domande che ha appena fatto a Nicia: gli servivano per controllare come poteva fargli fare quello che a lui tornava utile. Egli lo ha "riscaldato" volutamente, cioè l'ha provocato.

¹⁴ Ligurio valuta le possibilità di successo di portare Nicia e Lucrezia al bagno: scarsissime, ma non nulle. Il problema si pone *dopo*: Lucrezia si potrebbe volgere ad un altro, così si farebbe fatica per niente. È meglio allora elaborare un altro piano.

più schiva o che, se si scioglie a causa dell'atmosfera, si rivolga ad un altro e non a te¹.

CALLIMACO Io capisco che tu dici il vero. Ma che cosa devo fare? Che partito devo pigliare? Dove mi devo volgere? Devo tentare qualcosa, sia grande, sia pericolosa, sia dannosa, sia infame. È meglio morire che vivere così. Se io potessi dormire la notte, se io potessi mangiare, se io potessi conversare, se io potessi pigliare piacere di qualcosa, io sarei più paziente ad aspettare il tempo. Ma qui non c'è rimedio. E, se io non sono tenuto in speranza da qualche partito, io morirò in ogni modo. E, vedendo di dover morire, non sono più capace di temere cosa alcuna, ma per pigliare qualche partito bestiale, crudele, nefando².

LIGURIO Non dire così. Frena questi impulsi del tuo animo.

CALLIMACO Tu vedi bene che, per frenarlo, io mi pascolo di simili pensieri. Però è necessario che noi continuiamo a mandare costui al bagno o che noi entriamo per qualche altra via, che mi dia una speranza, se non vera, almeno falsa, per la quale io nutra un pensiero, che mitighi in parte tanti miei affanni.

LIGURIO Tu hai ragione, ed io sto per farlo.

CALLIMACO Lo credo, anche se io so che i tuoi pari vivono uccellando gli uomini. Nondimeno, io non credo di essere in quel numero, perché, quando tu lo facessi ed io me ne accorgessi, cercherei di rivalermi, e perderesti l'uso della mia casa e la speranza di avere quello che per l'avvenire ti ho promesso³.

LIGURIO Non dubitare della mia fedeltà, perché, quando non ci fosse l'utile che io sento e che io spero, c'è che il tuo sangue si confà con il mio, e desidero che tu adempia questo tuo desiderio tanto quanto tu. Ma lasciamo perdere questo fatto⁴. Il

dottore mi ha dato l'incarico di trovare un medico e di capire a quale bagno sia bene andare⁵. Io voglio che tu faccia a modo mio, cioè che tu dica di avere studiato in medicina e di aver fatto qualche esperienza a Parigi. Egli lo crederà facilmente per la sua semplicità e perché tu sei letterato e gli potrai dire qualche cosa in grammatica⁶.

CALLIMACO A che cosa ci servirà tutto questo?

LIGURIO Ci Servirà a mandarlo al bagno che noi vorremo e a pigliare qualche altro partito che io ho pensato, che sarà più corto, più certo, più riuscibile che il bagno.

CALLIMACO Che cosa dici?

LIGURIO Dico che, se tu avrai animo e se tu avrai fiducia in me, io ti do questa cosa per fatta, prima di domani a quest'ora⁷. E, quando egli fosse quell'uomo che non è, da ricercare se tu sei o non sei medico, la brevità del tempo, la cosa in sé farà o che non capirà niente di quel che succede o che non avrà il tempo di guastarci il disegno, anche nel caso in cui riuscisse a capirlo⁸.

secchezza del consigliere, che pensa a portare a termine il piano in cambio del denaro, caratterizza la sua mentalità e la sua psicologia per tutta la commedia.

⁵ Ligurio manipola la risposta di Nicia (I, 2, fine). La risposta di Ligurio costituisce il momento culminante di passaggio dal piano del bagno ad un piano diverso. La nuova idea è germogliata in connessione con la parola *dottore*: il dottore *Callimaco* avrebbe indicato a Nicia il bagno che Ligurio avrebbe ritenuto più adatto. Nelle battute successive si perde l'idea del bagno, resta l'idea del *dottore che induce Nicia a fare qualcosa* (ai medici si deve ubbidire). Il nuovo piano è più semplice, più sicuro, e risponde anche al desiderio della coppia di non uscire di casa, cioè di non andare al bagno.

⁶ In latino. Ligurio sta già pensando a un'altra soluzione: bagno e latino. Il latino è un'arma *collaterale*: serve a conquistare la fiducia e il rispetto di Nicia. In un secondo momento si può spendere in un altro ambito il prestigio così acquisito. È come se un generale decidesse di conquistare una collina, perché da lì si spara meglio sul nemico.

⁷ Ormai il nuovo piano è pronto. Si tratta soltanto di metterlo in atto. Qui Machiavelli non si preoccupa tanto di rispettare l'unità di tempo (il fatto deve avvenire in una giornata), quanto di concentrare in poco spazio l'azione (un'azione che si prolunga nel tempo dimostrerebbe la debolezza del piano) e soprattutto di applicare i principi strategici del suo manuale di arte politica: Giulio II con il suo impeto prende alla sprovvista tutti i suoi avversari (1506) (*Principe*, XVIII, 7).

⁸ Ligurio ha ormai escogitato il nuovo piano, la cui riuscita è assolutamente certa. La *fortuna favorevole* è del tutto scomparsa; e compare non la *virtus*, a cui si voleva affidare Callimaco con le cose terribili e nefande, ma la *ragione fraudolenta*, a cui alla fine spetta la vittoria. Callimaco spera o dispera o è preda dei sentimenti e delle passioni irrazionali; Ligurio invece calcola e ad ogni ostacolo trova soluzioni capaci di aggirarlo. Ligurio punta sulla rapidità dell'azione: anche se Nicia fosse così prudente - cosa che non è - da controllare se tu sei medico, non di meno la nostra azione sarà così veloce che tutte le sue eventuali precauzioni saranno inutili.

¹ Ligurio vede gli aspetti deboli e incontrollabili del piano, quelli che lo farebbero lavorare a vuoto. Perciò modifica il piano al più presto. In sostanza per lui il piano ideale è quello che si può indicare sulla scacchiera degli scacchi: matto in dodici mosse! La fortuna o la sfortuna è che la realtà non è il gioco degli scacchi: le variabili sono infinite e gli imprevisti pure. E il gioco è più complesso. Peraltro, come da tempo si sa, ci sono anche le vittorie strane, quelle che vanno sotto il nome di *vittorie di Pirro*, che assomigliano tanto alle sconfitte... Ligurio ha una estrema fiducia in se stesso. E alla fine può ben dire di aver raggiunto l'obiettivo per cui è stato ingaggiato. Ma anche questa volta la realtà riserva sorprese. Basta avere gli occhi e la mente capaci di vederle.

² Questi sono i sentimenti che sconvolgono l'animo di Callimaco. L'amore come pena spingeva Andrea Cappelano a ripiegare su se stesso. Spinge invece Callimaco a meditare qualcosa di esagerato.

³ Callimaco minaccia esplicitamente Ligurio, di cui riconosce la tendenza ad imbrogliare. In realtà è alterato e ha perso un po' il controllo di sé. Comunque sia, è condizionato da quanto ha detto Siro (I, 1, verso la fine).

⁴ Ligurio dice che non lo vuole ingannare, e chiude rapidamente il suo pensiero, parlando di affinità elettive. La Machiavelli, *Mandragola*, a cura di P. Genesini

CALLIMACO Tu mi risusciti. Questa promessa è troppo grande. Tu mi dai una speranza troppo grande! Come farai?

LIGURIO Tu lo saprai a suo tempo. Per ora non occorre che io te lo dica, perché non c'è tempo per dirtelo. Tu vai a casa tua e mi aspetti lì. Io intanto andrò a trovare il dottore e, se lo conduco da te, tu asseconderai il mio discorso e ti accomoderai a quello¹.

CALLIMACO Farò così, anche se tu mi dai una speranza che - io sono sicuro - finirà in niente².
(parte)

Canzone

dopo il primo atto

Chi non fa prova, Amore,
della tua grande potenza, spera inutilmente
di poter mai capire
qual è il più alto valore del cielo.
Né sa come si vive, insieme, e si muore,
come si segue il danno e si fugge il bene,
come si ama se stessi
meno degli altri, come spesso timore
e speranza agghiaccia e distrugge i cuori.
Né sa come ugualmente uomini e dei
hanno paura delle armi di cui sei armato³.

¹ Poco dopo Ligurio e Nicia andranno a fare un altro discorso al frate. Ligurio è costretto ad imporre a Nicia di fare il sordo, altrimenti con i suoi interventi guastava tutto (III, 4).

² Callimaco e Nicia sono accomunati da un desiderio spasmodico, che oscilla tra speranza di realizzarlo e disperazione. Callimaco vuole possedere Lucrezia, Nicia vuole un figlio dalla moglie. Poi i loro interessi diventano complementari: diventando l'amante di Lucrezia, Callimaco permette che Nicia veda realizzato il suo desiderio. In aggiunta diventano contente anche Lucrezia (acquista un figlio e un amante e scopre finalmente una vita sessuale soddisfacente) e la madre Sostrata (ha il nipotino, che le fa conoscere una seconda giovinezza o una seconda maternità). Le vie della *realtà effettuale* sono infinite...

³ Tutto il caos è provocato dal dio Amore, cioè dal sesso. Dante era stato di altre vedute, anche se il risultato era lo stesso, poiché c'è un Motore Primo di tutto l'universo, e questo motore è Dio-Amore: "L'Amor che move il sole e l'altre stelle" (Pd. XXXIII, 145) e che impone l'ordine a tutto l'universo (Pd. I). La passione politica è sostituita dalla passione amorosa.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Ligurio, messer Nicia, Siro.

LIGURIO Come vi ho detto, io credo che Dio ci abbia mandato costui, perché voi adempiate il vostro desiderio. Egli ha fatto a Parigi esperienze grandissime; e non vi meravigliate se a Firenze non ha fatto professione dell'arte medica. Il motivo è *primo* perché è ricco, *secondo* perché sta per tornare a Parigi¹.

NICIA Ora, fratello, è importante quest'ultimo fatto, perché io non vorrei che mi mettesse in qualche lecceto² e poi mi lasciasse sulle secche.

LIGURIO Non dubitate di questo. Abbiate soltanto paura che non voglia pigliare questa cura. Ma, se la piglia, non vi lascerà finché prima non ne vedrà il fine.

NICIA Di questa parte io mi voglio fidare di te³. Ma della scienza ti dirò bene io, non appena gli parlo, se è uomo di dottrina, perché a me egli non venderà vesciche⁴.

LIGURIO Proprio perché io vi conosco, vi conduco io da lui, affinché gli parliate. E, se parlandogli non vi pare per presenza, per dottrina, per lingua un uomo da mettergli il capo in grembo, dite pure che io non sia Ligurio!

NICIA D'accordo, in nome dell'Angelo santo! Andiamo. Ma dove abita?

LIGURIO Abita in questa piazza, in quell'uscio che voi vedete dirimpetto a noi.

NICIA Va bene. Ma ora picchia.

LIGURIO Ecco fatto.

SIRO Chi è?

LIGURIO C'è Callimaco?

SIRO Sì, c'è.

NICIA Perché tu non dici *maestro* Callimaco?

LIGURIO Egli non si cura di simili baie⁵.

NICIA Non dir così, fa' il tuo debito. E, se egli si offende, si tolga pure la cinghia⁶!

¹ Ligurio è sempre attento e sempre in agguato. Qui egli unisce due argomentazioni, per renderle più efficaci: Callimaco è ricchissimo, dunque non dovete temere che cerchi di derubarvi denaro; Callimaco sta per ritornare a Parigi, quindi, se avete bisogno di lui, sbrigatevi. Ma ci sono anche altre motivazioni incorporate nelle parole: egli è divenuto talmente ricco, da non aver bisogno di praticare alcuna professione (voi invece continuate a praticarla); e guarda i comuni mortali dall'alto della sua professione e delle sue enormi conoscenze.

² Bosco di lecci, cioè in un ginepraio.

³ Il pubblico sorride, perché sa che Ligurio uccella Nicia.

⁴ Fumo. Nicia si dimostra presuntuoso e sciocco.

⁵ Ligurio qui e altrove ha sempre la mente vigile e la risposta pronta.

⁶ "Si cali pure le brache!", cioè "Se la prende a male, peggio per lui!". Nicia è sempre gentile...

Machiavelli, *Mandragola*, a cura di P. Genesini

SCENA SECONDA

Callimaco, messer Nicia, Ligurio.

CALLIMACO Chi mi vuole?

NICIA *Bona dies, domine magister*⁷.

CALLIMACO *Et vobis bona, domine doctor*.

LIGURIO Che vi pare?

NICIA Bene, alle guagnèle⁸!

LIGURIO Se volete che io resti qui con voi, parlate in modo che io v'intenda, altrimenti noi faremo due fuochi⁹.

CALLIMACO Che buone faccende?

NICIA Che so io? Vado cercando due cose, che un altro per avventura fuggirebbe: voglio dar briga a me e ad altri. Io non ho figli, e ne vorrei. E, per avere questa briga, vengo a dare impaccio a voi.

CALLIMACO A me non sarà mai sgradito far piacere a voi e a tutti gli uomini valenti e per bene come voi. Non mi sono affaticato tanti anni a Parigi per imparare, se non per poter servire ai pari vostri¹⁰.

NICIA Grazie! E, quando voi aveste bisogno dell'arte mia, io vi servirei volentieri. Ma torniamo *ad rem nostram*¹¹. Avete pensato che bagno fosse buono a far impregnare la mia donna? Perché io so che Ligurio vi ha detto quel che vi doveva dire.

CALLIMACO È la verità. Ma, per soddisfare il vostro desiderio, è necessario sapere la causa della sterilità della vostra donna, perché ci possono essere più cause. *Nam cause sterilitatis sunt: aut in semine, aut in matrice, aut in instrumentis seminariis, aut in virga, aut in causa extrinseca*¹².

NICIA (*tra sé e sé*) Costui è il più degno uomo che si possa trovare!

⁷ "Buon giorno, signor maestro." Nicia parla un latino semplice semplice, e con esso mette alla prova la sapienza di Callimaco! Questi risponde: "Buon giorno a voi, signor dottore".

⁸ "Per i Vangelii!"

⁹ Faremo due famiglie, cioè non ci capiremo. Ligurio coglie l'occasione per fare un complimento a Nicia e al dottore, riconoscendo di non capire il latino. In questo modo fa sì che Nicia si senta sullo stesso piano di Callimaco e che Callimaco assurga allo stesso piano di Nicia. Il complimento è complesso, non è il complimento di chi ammira (Oh, come siete bravi!), ma di chi si irrita davanti a chi gli è superiore (Smettetela di parlare latino, io non ci capisco niente!). Un complimento più efficace.

¹⁰ Callimaco risponde abilmente: "Non mi è sgradito lavorare per voi; a Parigi ho passato il mio tempo a studiare per poter lavorare per voi". Di denaro non si parla: tra spiriti nobili è un discorso secondario...

¹¹ *Al nostro problema*. Nicia dà sfoggio alla sua cultura.

¹² "Infatti le cause della sterilità sono o nel seme o nella matrice o nello strumento dell'inseminazione o nel membro o in una causa estrinseca."

CALLIMACO Oltre a questo la sterilità potrebbe dipendere da voi, per impotenza. Se le cose stanno così, non ci sarebbe alcun rimedio¹.

NICIA Impotente io? Oh! voi mi fate ridere! Io credo che in Firenze non ci sia un uomo più ferrigno e più rubizzo di me².

CALLIMACO Se la causa non è l'impotenza, state di buona voglia che noi troveremo il rimedio.

NICIA Ci sarebbe qualche altro rimedio oltre ai bagni? Perché io vorrei evitare quel disagio e la donna uscirebbe mal volentieri di Firenze.

LIGURIO Sì, c'è! Voglio rispondere io. Callimaco è tanto schivo, che lo è troppo. Non mi avete detto di saper ordinare certe pozioni, che al di là di ogni dubbio fanno ingravidare?

CALLIMACO Sì, l'ho detto³. Ma io vado cauto con gli uomini che non conosco, perché io non vorrei che mi prendessero per ciarlatano.

NICIA Non dubitate di me, perché voi mi avete fatto meravigliare a tal punto, che non è cosa che io non credessi o facessi per le vostre mani⁴.

LIGURIO Io credo che sia necessario che voi vediate il segno⁵, per fare la diagnosi.

CALLIMACO Senza dubbio. Non si può fare diversamente.

LIGURIO Chiama Siro, che vada con il dottore a casa per esso, e torni qui. Noi lo aspetteremo in casa.

CALLIMACO Siro! Va' con lui. E, se vi pare, messere, tornate qui subito. Penseremo a qualcosa di buono.

NICIA Come, se mi pare? Io tornerò qui in un istante, che ho più fede in voi che gli ungheresi nelle spade!

SCENA TERZA

Messer Nicia, Siro.

NICIA Questo tuo padrone è un gran valente uomo.

SIRO Più di quello che voi non dite.

NICIA Il re di Francia lo deve tenere in grande considerazione.

SIRO Assai⁶.

¹ Callimaco non ha fretta di proporre una soluzione. Risulta molto più abile e convincente proporla quasi per caso, come se non si volesse proporla.

² A sentire l'accusa e il dubbio sulla sua potenza sessuale, Nicia si inalbera e si vanta.

³ Callimaco mette le mani avanti: parla perché è costretto, non di sua iniziativa; poi Nicia non abbia qualcosa da ridire! In tal modo suscita la curiosità e l'interesse dell'interlocutore, che mette a conoscenza di una cosa nascosta, segreta.

⁴ Nicia ingenuamente confessa che Callimaco si è guadagnato interamente la sua fiducia.

⁵ Per la medicina medioevale il maggiore dei segni (o segnali) diagnostici era l'urina.

Machiavelli, *Mandragola*, a cura di P. Genesini

NICIA E per questa ragione deve rimanere volentieri in Francia.

SIRO Penso proprio di sì.

NICIA Fa molto bene. In questa terra non ci sono che cacastecchi⁷. Non ci si apprezza alcuna virtù. Se egli abitasse qui, non ci sarebbe uomo che lo guardasse in viso. Io ne so qualcosa, che ho cacato le curatelle⁸ per imparare due *hac*⁹. E, se dovessi vivere sulla professione, starei fresco. Te lo dico per esperienza diretta!

SIRO Guadagnate cento ducati l'anno?

NICIA Non cento lire, non cento grossi, veh! Il fatto è che in questa terra chi dei nostri pari non è legato a quelli che hanno il potere, non trova un cane che gli abbaia¹⁰. Non siamo buoni ad altro che ad andare ai funerali o alle radunate di un matrimonio o a restare tutto il giorno sulla panca del Proconsole a trastullarci come donnette. Ma io li disgrazio¹¹, io non ho bisogno di alcuno. Così potesse vivere chi sta peggio di me! Non vorrei però che le mie parole fossero riferite per giro, perché io avrei subito qualche balzello o qualche porro di dietro¹², che mi farebbero sudare.

SIRO Non dubitate.

NICIA Noi siamo a casa. Aspettami qui: torno subito.

SIRO Andate. (*Nicia entra in casa*)

SCENA QUARTA

Siro solo.

SIRO Se gli altri dottori fossero fatti come costui, noi faremmo a sassi per i forni¹³: che sì, che questo tristo di Ligurio e questo pazzo del mio padrone lo conducono in qualche luogo, che gli faranno vergogna! E veramente io lo desidererei, quando io credessi che non si venisse a sapere, perché, se si viene a sapere, io rischio la vita, il padrone la vita e

⁶ Siro non si sbilancia mai o, meglio, dà risposte affermative accentuate alle domande dell'interlocutore, che non si accorge di questa strategia... D'altra parte come si può pretendere, come fa Nicia, di interrogare un servo e aspettarsi che dica male del padrone? Poi passa al contrattacco: è vero che guadagnate 100 ducati all'anno? Nicia si vanta e dice che è vero...

⁷ Coloro che cacano stecchi di canapa, cioè gente da poco. Chissà che cosa hanno mangiato!

⁸ Mi sono fatto il c..., cioè ho sudato sette camicie.

⁹ Due formulette giuridiche.

¹⁰ Non trova pratiche da sbrigare, cioè non trova lavoro.

¹¹ Non li ringrazio. Come altrove – *fracido* per *fradicio*, cioè *seccato* (II, 5) –, Nicia deforma le parole e il loro significato. Qui usa il termine opposto rispetto a quello che dovrebbe usare. Il senso è questo: se per un piacere si ringrazia, per un dispiacere o un dispetto, si fa il contrario, si **disgrazia**.

¹² Il porro nel sedere, cioè qualche grosso fastidio.

¹³ Farei delle grandi sciocchezze.

la roba. Egli è già diventato medico: non so che cosa abbiano in testa e dove tenda questo loro inganno. Ma ecco il dottore, che ha un orinale in mano: chi non riderebbe di questo uccellaccio?

SCENA QUINTA

Messer Nicia, Siro.

NICIA (*rivolgendosi a voce alta alla moglie, che è in casa*) Io ho fatto ogni cosa a tuo modo: di questo voglio che tu faccia a mio. Se io credevo di non avere figli, io avrei preso piuttosto per moglie una contadina che te. Che fai qui, Siro? Vieni dietro. Quanta fatica ho sudato per fare che quella donna sciocca mi dia questo segno! E non posso dire che non voglia fare figlioli, perché ci pensa più di me. Ma, quando io le voglio far fare qualcosa, è sempre una storia¹!

SIRO Abbiate pazienza: con le buone parole è facile condurre le donne dove si vuole.

NICIA Che buone parole! Perché mi ha fracido². Va' presto! Di' al maestro e a Ligurio che sono arrivato.

SIRO Eccoli che vengono fuori.

SCENA SESTA

Ligurio, Callimaco, messer Nicia.

LIGURIO (*entra in scena con Callimaco*) Il dottore sarà facile da persuadere. La difficoltà sarà la donna, e a questo non ci mancherà modo per convincerla.

CALLIMACO Avete il segno?

NICIA Ce l'ha Siro, lì dentro.

CALLIMACO Dàllo qua. (*guarda il contenuto dell'orinale*) Oh!, questo segno mostra debolezza di rene.

NICIA Esso mi pare torbidiccio. Eppure l'ha fatto or ora.

CALLIMACO Non ve ne meravigliate. *Nam mulieris urinae sunt semper maioris grossitie et albedinis et minoris pulchritudinis quam virorum. Huius autem, in caetera, causa est amplitudo cana-*

¹ Una litigata. Nicia è sciocco: chiede alla moglie il segno e poi lo sbandiera senza discrezione ai quattro venti. E si meraviglia che la moglie se la prenda! L'autore però riesce anche a contrapporre il comportamento di Callimaco (viene da Parigi per la donna) e il comportamento di Nicia (se la prende in pubblico con la moglie, che ha dimostrato un legittimo pudore). Insomma uno apprezza, l'altro deprezza la stessa donna.

² Fradicio, per metatesi, cioè tutto il contrario: mi ha secato. Nicia, con estrema raffinatezza, usa un parlar difficile.

Machiavelli, *Mandragola*, a cura di P. Genesini

*lium, mixtio eorum quae ex matrice exeunt cum urinis*³.

NICIA (*tra sé e sé*) Oh! uh! potta di san Puccio⁴! Costui mi si dimostra sempre più raffinato via via che lo conosco. Guarda come ragiona bene di queste cose!

CALLIMACO Io ho paura che, di notte, costei sia mal coperta e per questo faccia l'urina cruda⁵.

NICIA Ella tiene pure addosso un buon coltrone; ma la sta quattro ore ginocchioni ad infilzare paternostri, prima che la se ne venga a letto, ed è una bestia a patire freddo⁶.

CALLIMACO Infine, dottore, o voi avete fede in me, o no; o io vi ho ad insegnare un rimedio certo, o no. Io, per me, il rimedio vi darò. Se voi avrete fede in me, voi lo piglierete; e se, oggi ad un anno, la vostra donna non ha un suo figlio in braccio, io voglio avervi a donare duemila ducati⁷.

NICIA Dite pure, perché io sto per farvi onore di tutto e per credermi più che al mio confessore.

CALLIMACO Voi dovete intendere questo, che non è cosa più certa per ingravidare una donna che darle da bere una pozione fatta di mandragola. Questa è una cosa sperimentata da me due paia di volte, e trovata sempre vera. E, se non era questo, la regina di Francia sarebbe sterile, ed infinite altre principesse di quello stato.

NICIA È possibile?

CALLIMACO È come io vi dico. E la Fortuna vi ha intanto voluto bene, che io ho condotto qui con me tutte quelle cose che si mettono in quella pozione, e potete averla a vostra posta.

NICIA Quando la dovrebbe pigliare?

³ "Infatti le urine della donna sono sempre più grosse e più bianche e di minor bellezza di quelle degli uomini. Peraltro la causa di ciò è l'ampiezza dei canali, e l'insieme di tutto ciò che con le urine esce dalla matrice." Callimaco continua a parlare latino, rispettando il piano di Ligurio. Peraltro si è accorto che il latino ha colpito favorevolmente Nicia, che lo aveva messo alla prova fin dal primo momento sulla sua conoscenza del latino.

⁴ Nicia si fa prendere dall'emozione e si lascia andare ad un'espressione colorita: "Per la vagina di san Puccio!" Il santo invocato non ha la vagina, e poi non esiste nemmeno...

⁵ Mal coperta dalle coperte e dal marito. Nicia coglie soltanto il primo significato e spiega...

⁶ Nicia entra grossolanamente nei particolari della vita matrimoniale: "Mia moglie patisce sempre il freddo!"

⁷ Callimaco fa un discorso che, se esaminato da un punto di vista logico, non dice niente ("o avete fiducia in me o no" è una proposizione sempre vera, quale che sia la risposta). Ma ha capito di avere ormai la fiducia di Nicia, perciò continua dicendo: "Io vi indico il rimedio. Se avete fiducia in me, lo prenderete e tra un anno avrete un figlio. Se ciò non dovesse succedere, vi pago io, vi darò duemila ducati!" Egli punta sulla sfida-scommessa - che fa parte della cultura popolare -, per avvalorare il suo discorso. È come se dicesse: se le cose non andassero come ho detto io, sono disposto a pagarvi! Senza accorgersene ha colpito l'avversario in un punto debole: Nicia, pur essendo ricchissimo, è molto attaccato al denaro, è tirchio.

CALLIMACO Questa sera dopo cena, perché la luna è ben disposta, ed il tempo non può essere più appropriato.

NICIA Questo non sarà molto gran cosa. Ordinate-la in ogni modo: io gliela farò pigliare¹.

CALLIMACO Bisogna ora pensare a questo: l'uomo che ha a che fare con lei per primo, dopo che ha preso questa pozione, muore nel giro di otto giorni, e non riuscirebbe a farlo campare neanche il mondo intero².

NICIA Cacasangue! Io non voglio questa suzzacchera³! A me tu non l'appiccherai! Voi mi avete conciato per bene!

CALLIMACO State tranquillo, c'è il rimedio⁴.

NICIA Quale?

CALLIMACO Fare dormire subito con lei un altro che, restando con lei una notte, tiri a sé tutta quella infezione della mandragola. Poi vi giacerete voi senza pericolo.

NICIA Io non voglio far questo.

CALLIMACO Perché?

NICIA Perché io non voglio fare la mia donna femmina⁵ e me becco.

CALLIMACO Che dite voi, dottore? Oh!, io non vi ho per savio come io credetti. Così voi vi rifiutate di fare quello che ha fatto il re di Francia e tanti signori quanti sono là?

NICIA Chi volete che trovi che faccia cotesta pazzia? Se io gliela dico, non vorrà; se io non gliela dico, io lo tradisco, ed è caso da Otto⁶: io non voglio finire male.

CALLIMACO Se non vi dà briga altro che cotesto, lasciate che me ne occupi io.

NICIA Che cosa farà?

CALLIMACO Ve lo dirò: io vi darò la pozione questa sera dopo cena; voi gliene darete da bere e subito la metterete nel letto, che saranno circa a quattro ore di notte (=22.00). Poi ci travestiremo, voi, Ligurio, Siro ed io, e ce ne andremo a cercare in Mercato Nuovo, in Mercato Vecchio, per questi canti. E il primo garzonaccio che noi troviamo scioperato lo imbavaglieremo, e a suon di mazzate lo condurremo in casa ed in camera vostra al buio. Qui lo metteremo nel letto, gli diremo quel che deve fare, non ci sarà alcuna difficoltà. La mattina dopo, lo manderete via prima dell'alba, farete lavare la vostra donna, e poi starete con lei a vostro piacere e senza pericolo.

NICIA Io sono contento, poiché tu dici che re, principi e signori hanno tenuto questo comportamento⁷. Ma, soprattutto, che non si sappia, per amore degli Otto!

CALLIMACO Chi volete che lo dica in giro?

NICIA Una fatica ci resta, e d'importanza⁸.

CALLIMACO Quale?

NICIA Informare mia moglie. Io credo che non acconsentirà mai.

CALLIMACO Voi dite il vero. Ma io non vorrei essere marito, se non potessi costringerla a fare a modo mio.

LIGURIO Io ho pensato il rimedio⁹.

NICIA Come?

LIGURIO Per via del confessore.

CALLIMACO Chi convincerà il confessore? Tu?

LIGURIO Io, i danari, la nostra malizia e la loro¹⁰.

NICIA Io dubito, se non altro, che in seguito alle mie parole voglia andare a parlare con il confessore.

LIGURIO Anche a questo c'è rimedio¹¹.

CALLIMACO Dimmi.

LIGURIO Farvela condurre dalla madre.

NICIA Gli presta fede.

LIGURIO Io so che la madre è della nostra opinione. Orsù! avanziamo tempo, perché si fa sera. Cal-

¹ Nicia è già convinto. Poi vuole mostrare l'autorità che ha sulla moglie... Un'autorità che non ha, come risulta tra qualche battuta.

² Dopo la speranza, la doccia fredda. Callimaco deve spaventare brutalmente Nicia, perché soltanto così apre a se stesso la possibilità di essere colui che avrà rapporti sessuali con Lucrezia dopo che essa ha preso la pozione. Poi, scoprendo l'animo sensibile di Nicia (o la sua paura per il tribunale criminale), egli addolcisce la prospettiva: forse chi ha rapporti con la donna non dovrà morire. In seguito Nicia proverà ancora qualche scrupolo (V, 2). Toccherà a Ligurio il compito di rassicurarla. Ed egli si sente rassicurato.

³ Porcheria. Dall'emozione passa per un momento dal voi al tu.

⁴ Con mente fredda Callimaco indica la soluzione alla difficoltà. In tal modo scombussola più che mai la mente e i sentimenti dell'interlocutore. E lo porta dove ha deciso di portarlo. La graduazione (ostacolo, soluzione; ostacolo, soluzione...) serve per scardinare lentamente e inesorabilmente le difese di Nicia, che viene fatto oscillare tra speranza e disperazione. Callimaco non sarebbe riuscito a scardinarne le difese, se avesse presentato subito la soluzione.

⁵ Mala femmina, cioè di malaffare, disponibile a tutti.

⁶ Gli Otto di giustizia, cioè da tribunale criminale.

Machiavelli, *Mandragola*, a cura di P. Genesini

⁷ Callimaco aveva detto che aveva provato due coppie di volte (cioè quattro?) la pozione, poi aveva detto che in Francia la regina e tutte le mogli dei nobili la prendono (sono state colpite da sterilità generale?), qui Nicia allarga ancora il numero e parla di re, principi e signori.

⁸ Callimaco e Ligurio fingono che tutto sia sistemato. Nicia dice che resta loro un problema da risolvere: convincere Lucrezia. Pudicamente dice *informare*. Callimaco lo provoca sulla sua suscettibilità maschile: io non sposerei una donna che non facesse quel che dico io.

⁹ Ligurio ha trovato la soluzione - una buona soluzione - così velocemente, che dovrebbe indurre in sospetto. Nicia non sospetta di niente.

¹⁰ Quella dei frati. Insomma tra maliziosi ci si capisce. Ligurio è totalmente sicuro di convincere il frate con argomenti solidi, i ducati, tanti ducati. Non pensa a nessun'altra soluzione... Il fatto è che l'uomo è stupido e triste (*Principe*, XVIII, 3).

¹¹ Ligurio continua a eliminare problemi e a proporre soluzioni, via via che sorgono ostacoli.

limaco, va' a spasso, e fa' che alle ventitré noi ti ritroviamo in casa con la pozione pronta. Noi ce ne andremo a casa della madre, il dottore ed io, per convincerla, perché è una mia vecchia conoscenza. Poi ce ne andremo dal frate, e vi ragguaglieremo su quello che avremo fatto. (*Nicia parte*)

CALLIMACO Deh! non mi lasciar solo.

LIGURIO Tu mi pari cotto.

CALLIMACO Dove vuoi che io vada ora¹?

LIGURIO Di là, di qua, per questa via, per quell'altra: è così grande Firenze! (*parte*)

CALLIMACO (*rimasto solo*) Io sono morto².

Canzone

*dopo il secondo atto*³

Ciascun vede quanto sia felice
chi nasce sciocco e crede ad ogni cosa!
L'ambizione non lo preme,
non lo muove il timore,
che sogliono esser seme
di noia e di dolore.
Questo vostro dottore,
per il desiderio di aver figli,
crederebbe che un asino voli;
e si è dimenticato di ogni altro bene
e solo in questo ha posto il suo desiderio⁴.

¹ Callimaco non sa più quel che dice e che fa. E si abbandona completamente a Ligurio, che resta implacabilmente freddo e vigile. Non si capisce però perché Ligurio non dovrebbe approfittare della fiducia di Callimaco nei suoi confronti. Egli uccella Nicia. Forse ha paura delle ritorsioni di Callimaco, che è capace di farle, non ha paura di reazioni da parte di Nicia, che è ingenuo e incapace di farle? Oppure c'è una cosa che si chiama *fiducia reciproca*, tra datore di lavoro e professionista?

² È sconvolto dalla passione. Oppure si inganna quando si può ingannare e non si inganna, quando non è conveniente o è pericoloso farlo? In questo come in altri passi l'autore mette alla prova dei fatti il motivo della parola data, affrontato nel *Principe* (XVIII, 1-5).

³ La canzone, come le successive, è cantata dalle ninfe e dai pastori, che fanno da cornice alla commedia.

⁴ Nicia è sciocco. E, comunque, quel poco di cervello che ha è abbagliato dal suo desiderio di avere figli a qualsiasi condizione. L'autore però vede anche gli aspetti positivi di avere poco cervello: lo sciocco non è divorato dall'ambizione né prova il timore, due sentimenti che sono sempre causa di affanni e di dolore. Insomma chi è sciocco è veramente sciocco oppure ha un'arma o due in più rispetto a chi è intelligente? Le due armi in più sono: non è ferito dalla scoperta che la realtà è diversa dalle attese; non prova sentimenti come l'ambizione e la paura, che poi provocano affanno e timore. Insomma chi è sciocco è, sul piano psicologico, più difeso dalle aggressioni esterne rispetto a chi è intelligente. La realtà si è rovesciata. O, in altre parole, *la realtà è ambigua*. Vedi qualcosa che credi un bene ed è un male; e qualcosa che è un male e credi un bene. Machiavelli ha scoperto l'*ambiguità della realtà*. Il motivo si trova già in Esopo: un cervo ammirava le sue lunghe corna e disprezzava le sue gambe Machiavelli, *Mandragola*, a cura di P. Genesini

magre. È inseguito dai cani. Le gambe lo portano alla salvezza, le corna lo fanno imprigionare in un cespuglio. È raggiunto e sbranato dai cani.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Sostrata, messer Nicia, Ligurio.

SOSTRATA Io ho sempre sentito dire che chi è prudente piglia dei cattivi partiti il migliore: se, ad avere figlioli, voi non avete altro rimedio che questo, si deve pigliarlo, quando non si aggravi la coscienza¹.

NICIA È così.

LIGURIO Voi ve ne andrete a trovare vostra figlia, e messere ed io andremo a trovare fra' Timoteo suo confessore, e gli narreremo il caso, affinché non dobbiate dirlo voi: vedrete quello che vi dirà.

SOSTRATA Così sarà fatto. La vostra via è da questa parte; ed io vado a trovare la Lucrezia, e la condurrò a parlare con il frate, ad ogni modo. (*parte*)

SCENA SECONDA

Messer Nicia, Ligurio.

NICIA Tu ti meravigli forse, Ligurio, che bisogna fare tante storie a costringere mia moglie; ma, se tu sapessi ogni cosa, tu non te ne meravigliresti.

LIGURIO Io credo che sia, perché tutte le donne sono sospettose.

NICIA Non è questo. Ella era la più dolce persona del mondo e la più ingenua. Ma, essendole detto da una sua vicina che ella, se faceva il voto di udire per quaranta mattine la prima messa alla chiesa dei Servi, impregnerebbe, fece il voto, e vi andò forse venti mattine. Ben sapete che uno di quei fratacchioni cominciò ad andarle d'attorno, in modo che non vi volle più tornare. È pure male però che quelli che ci dovrebbero dare buoni esempi siano fatti così. Non dico il vero?

LIGURIO Come diavolo, se è vero²!

NICIA Da quel momento in poi ella sta in orecchi come la lepre. E, come le si dice nulla, ella vi fa dentro mille difficoltà.

LIGURIO Io non mi meraviglio più. Ma, quel voto, come si adempie³?

NICIA Si fece dispensare.

LIGURIO Sta bene. Ma datemi, se voi avete, venticinque ducati, poiché bisogna, in questi casi, spendere, e farsi amico subito il frate, e dargli la speranza di riceverne altri.

NICIA Pigliali pure. Questo non mi dà briga. Io posso recuperare altrove.

LIGURIO Questi frati sono maliziosi, astuti. Ed è ragionevole, perché essi fanno i peccati nostri, e i loro. E chi non è pratico con essi potrebbe ingannarsi e non saperli condurre a suo proposito. Pertanto io non vorrei che voi nel parlare guastaste ogni cosa, perché un vostro pari, che sta tutto il giorno nello studio, si intende di libri, e delle cose del mondo non sa ragionare. (*tra sé e sé*) (Costui è così sciocco, che io ho paura che guasti ogni cosa.)

NICIA Dimmi quel che tu vuoi che io faccia.

LIGURIO Che voi lasciate parlare a me, e non parliate mai, se io non vi faccio un cenno.

NICIA Io sono contento. Che cenno mi farai?

LIGURIO Chiuderò un occhio, mi morderò il labbro... Deh no⁴! Facciamo altrimenti. Quanto tempo è che non parlate al frate?

NICIA È più di dieci anni.

LIGURIO Sta bene. Io gli dirò che voi siete divenuto sordo, così voi non risponderete e non direte mai cosa alcuna, se noi non parliamo forte.

NICIA Così farò.

LIGURIO Non vi dia briga che io dica qualche cosa che vi paia difforme da quello che noi vogliamo, perché tutto tornerà a proposito.

NICIA Alla buon'ora⁵.

LIGURIO Ma io vedo il frate che parla con una donna. Aspettiamo che l'abbia spacciata⁶.

¹ Sostrata ripete due massime di Tommaso d'Aquino (1225-1274), recepite ampiamente dalla cultura religiosa e dai confessori del tempo. Le applica anche in modo corretto, senza forzature e senza cavilli. I risultati non sono il lassismo che caratterizza i gesuiti post-tridentini, ma il collasso dei giudizi stessi. Eppure a prima vista essi sono sensati e ragionevoli. Quale potrebbe essere la causa del loro collasso religioso se applicati al contesto a cui la donna li applica? Il fatto che sono applicati fuori dell'ambito religioso, con una mentalità laica e in relazione a valori concreti, ancora laici.

² Ligurio aveva cercato di dare ragione a Nicia con un ragionamento generale ("Tutte le donne sono sospettose"). Ora ha la possibilità di dare ragione a Nicia in riferimento a un fatto concreto, presentato da Nicia stesso. In tal modo costruisce un ambito in cui Nicia e lui hanno le stesse idee. E ciò rafforza la fiducia di Nicia in lui e la Machiavelli, *Mandragola*, a cura di P. Genesini

sua capacità di ingannarlo e, in questo caso, di proseguire il piano.

³ Sempre attento, Ligurio fa la domanda implicita: se Lucrezia ha fatto un voto e non l'ha portato a termine, come lo ha adempiuto? La domanda dimostra a Nicia (e al lettore) che egli è informato sulle regole sociali, soppesa attentamente le situazioni che incontra ed esamina attentamente le risposte, cerca costantemente di allargare le sue conoscenze sulla situazione o sul personaggio, in modo da portare a termine in modo più sicuro i suoi progetti. Se aumentano le informazioni, diminuiscono i rischi e gli imprevisti.

⁴ Ligurio non ha resistito alla tentazione di prendere in giro Nicia, che non se n'è accorto. Le smorfie divertono il pubblico, perciò saranno ripetute (IV, 2, a metà).

⁵ D'accordo.

⁶ Abbia finito di parlare con lei.

SCENA TERZA

Fra' Timoteo, una donna.

TIMOTEO Se voi vi voleste confessare, io farò ciò che voi volete¹.

DONNA No, per oggi. Io sono aspettata: mi basta di essermi sfogata un poco, così ritta ritta². Voi avete dette quelle messe della Nostra Madonna?

TIMOTEO Madonna sì.

DONNA Prendete ora questo fiorino, e direte per due mesi ogni lunedì la messa dei morti per l'anima di mio marito. Ed anche se fu un omaccio, pure gli volevo bene: io non posso fare a meno di piangere, quando lo ricordo. Ma credete che sia in purgatorio?

TIMOTEO Senza dubbio.

DONNA Io non lo sapevo. Voi sapete pure quel che mi faceva qualche volta. Oh, quanto me ne dolsi con voi! Io me ne discostavo quanto potevo; ma egli era così insistente! Uh, nostro Signore!

TIMOTEO Non dubitate, la clemenza di Dio è grande: se non manca all'uomo la voglia, non gli manca mai il tempo per pentirsi.

DONNA Credete che il Turco passi quest'anno in Italia³?

TIMOTEO Se voi non dite le orazioni, sì.

DONNA Naffe⁴! Che Dio ci aiuti, con queste diavolerie! Io ho una gran paura di quel loro impalare⁵. Ma vedo qua in chiesa una donna che ha una misura di filo mia. Voglio andare a trovarla. Buona giornata.

TIMOTEO Andate sana. (*la donna parte*)

SCENA QUARTA

Fra' Timoteo, Ligurio, messer Nicia.

TIMOTEO Le persone più caritative che ci siano sono le donne, e le più fastidiose. Chi le scaccia, fugge i fastidi e l'utile; chi le intrattiene, ha l'utile ed i fastidi insieme. Ed è vero che non c'è il miele

senza le mosche. Che andate voi facendo, uomini da bene? Non riconosco io messer Nicia⁶?

LIGURIO Dite forte, perché è così sordo, che non ode quasi nulla.

TIMOTEO Voi sete il ben venuto, messere!

LIGURIO Più forte!

TIMOTEO Il ben venuto!

NICIA Il ben trovato, padre!

TIMOTEO Che andate voi facendo?

NICIA Tutto bene.

LIGURIO Parlate con me, padre, perché voi, a volere che v'intenda, dovrete mettere a rumore questa piazza.

TIMOTEO Che volete da me?

LIGURIO Qui messere Nicia ed un altro uomo da bene, che voi intenderete poi, devono distribuire in elemosine parecchie centinaia di ducati⁷.

NICIA Cacasangue⁸!

LIGURIO (*sottovoce*) (Tacete, in malora, non saranno molti!) Non vi meravigliate, padre, di quel che dice, perché non ode, e gli pare qualche volta di udire, e non risponde a proposito.

TIMOTEO Séguita pure, e lasciagli dire ciò che vuole⁹.

⁶ Fra' Timoteo ha una visione *pratica* delle donne: sono caritatevoli e fastidiose, e non si può separare l'una e l'altra cosa. In esse egli non vede quel che vi vede Callimaco, bellezza e piacere fisico, ma una sicura fonte di entrate economiche. In questa come in altre occasioni il frate si dimostra sempre attento a quel che succede in chiesa: è costantemente proiettato sul cliente. Egli è un buon venditore di servizi religiosi.

⁷ Ligurio va subito al sodo: in ballo ci sono *parecchie centinaia* di ducati. Ligurio e poi anche il frate parlano di *elemosine*, che poi il frate dovrà distribuire (nessuno dei due ci crede). Ambedue sono discreti e *non chiamano* le cose con il loro nome. Il nome corretto è scandaloso: Ligurio paga con denaro (la parola corretta) il frate affinché questi costringa Lucrezia a farsi possedere da un uomo sconosciuto (meglio non indagare chi sia, tanto o prima o poi salterà fuori lo stesso), per di più con il marito consenziente! Egli incassa denaro per svolgere la funzione di mezzano, cioè per indurre una donna alla prostituzione! Ma basta non usare le parole corrette e tutto si sistema: il *denaro* si chiama *elemosine*, che egli distribuirà ai poveri; e Lucrezia darà un'anima in più al paradiso. Il frate calcola il guadagno, prende le sue precauzioni e valuta anche le difficoltà: "Messer Nicia e Callimaco sono ricchi, e da ciascuno, per diversi aspetti, sto per ricevere assai. La cosa conviene che stia secreta, perché importa a loro come a me. È ben vero che io dubito che non ci siano difficoltà, perché madonna Lucrezia è saggia e buona" (III, 9).

⁸ Sentendo una cifra così alta, Nicia si dimentica di fare il sordo e si esprime con il consueto intercalare volgare.

⁹ Fra' Timoteo è attratto soltanto dal discorso sul denaro e dalla possibilità di incassare denaro. Il frate rappresenta la Chiesa del tempo, sempre sensibile alle offerte dei fedeli, tanto che numerosi ecclesiastici avevano pensato di incrementare le entrate assicurando un posto in paradiso a chi faceva non buone azioni, ma versamenti di denaro. È lo scandalo delle indulgenze. Gli eccessi però irritano tra gli altri M. Lutero (1483-1546), che nel 1517

¹ Il frate è subito disponibile verso la donna. Sa che soltanto così i fedeli vengono in chiesa.

² Restando in piedi. La donna vuole soltanto qualcuno con cui confidarsi e a cui rivelare le sue preoccupazioni. Quando vede l'altra donna, saluta il frate e se ne va. Il frate non dimostra mai fretta che la donna se ne vada. Quando lei vede l'altra donna, si licenzia immediatamente: con una donna ha più cose da dire.

³ La paura dei turchi si era diffusa in Italia dopo la caduta di Costantinopoli (1453) e soprattutto dopo il saccheggio di Otranto (1480).

⁴ *Naffe* o *gnaffe* è corruzione popolare dell'espressione "per la mia fede".

⁵ La pena capitale che i turchi riservavano da sempre ai criminali o ai nemici.

Machiavelli, *Mandragola*, a cura di P. Genesini

LIGURIO Di questi danari io ne ho una parte con me; ed hanno disegnato che voi siate quello che li dovrà distribuire.

TIMOTEO Molto volentieri.

LIGURIO Ma è necessario, prima che questa elemosina si faccia, che voi ci aiutiate a risolvere un caso strano intervenuto a messere, che solo voi potete aiutare, perché ci va di mezzo tutto l'onore di casa sua.

TIMOTEO Che cosa è?

LIGURIO Io non so se voi conoscete Camillo Calfucci, nipote qui di messere.

TIMOTEO Sì, lo conosco.

LIGURIO Costui se ne andò per certe sua faccende, un anno fa, in Francia. E, non avendo più la moglie, che era morta, lasciò una sua figlia da marito sotto tutela in un monastero, del quale non occorre dirvi ora il nome.

TIMOTEO Che è seguito?

LIGURIO È seguito che, o per trascuratezza delle monache o per poco cervello della fanciulla, si trova gravida di quattro mesi, in modo che, se non ci si ripara con prudenza, il dottore, le monache, la fanciulla, Camillo, la casa dei Calfucci si ricopre di cattiva fama; e il dottore stima tanto grave questa vergogna che si è votato, quando non venga alla luce, di dare trecento ducati per l'amore di Dio.

NICIA Che chiacchiera!

LIGURIO (*sottovoce*) (State quieto!) E li darà per le vostre mani. E voi solo e la badessa potete farci uscire dai guai.

TIMOTEO Come?

LIGURIO Persuadendo la badessa di dare una pozione alla fanciulla per farla sgonfiare¹.

TIMOTEO È una cosa su cui riflettere².

LIGURIO Guardate, nel far questo, quanti beni ne risultano: voi mantenete l'onore al monastero, alla fanciulla, ai parenti; rendete al padre una figliola; soddisfatte qui a messere, a tanti suoi parenti; fate tante elemosine, quante potete fare con questi trecento ducati. E, dall'altro canto, voi non offendete altro che un pezzo di carne non nata, senza senso, che in mille modi si può perdere. Ed io credo che

sia bene quello che fa bene ai più, e che più se ne contentino³.

TIMOTEO Sia così, con il nome di Dio. Fate ciò che volete, e, per Dio e per carità, fate anche il resto. Ditemi il monastero, datemi la pozione, e, se vi pare, questi danari, da poter incominciare a fare qualche bene.

LIGURIO Ora mi sembrate quel religioso, che io credevo che voi foste. Prendete questa parte dei danari. Il monastero è... Ma aspettate, c'è qui in chiesa una donna che mi accenna. Torno subito. Non lasciate da solo messer Nicia. Le voglio dire due parole.

SCENA QUINTA

Fra' Timoteo, messer Nicia.

TIMOTEO Questa fanciulla, quanti anni ha⁴?

NICIA Io sono strabiliato.

TIMOTEO Dico, quanti anni ha questa fanciulla?

NICIA Ma che Dio lo maledica!

TIMOTEO Perché?

NICIA Perché se lo cerca!

TIMOTEO Mi pare di essere in un bel pasticcio. Ho a che fare con un pazzo e con un sordo: l'un fugge, l'altro non ode. Ma, se queste non sono monete, io ne farò un uso migliore di loro! Ecco Ligurio, che torna in qua.

SCENA SESTA

Ligurio, fra' Timoteo, messer Nicia.

LIGURIO State quieto, messere⁵. Oh! io ho la grande novità, padre.

TIMOTEO Quale?

LIGURIO Quella donna con cui ho parlato, mi ha detto che quella fanciulla si è sgonfiata da sola.

TIMOTEO Bene! Questa elemosina andrà lo stesso in tasse⁶.

denuncia lo scandalo della vendita delle indulgenze e provoca lo scisma protestante, che seguiva lo scisma tra Chiesa d'Oriente e Chiesa d'Occidente (1056). Il fatto è che la basilica di s. Pietro aveva costi elevatissimi ed anche l'organizzazione della Curia romana richiedeva ingenti entrate.

¹ Abortire. Ma il termine pudicamente non compare mai. Nicia non capisce niente della strategia messa in atto da Ligurio, per capire se può contare sull'aiuto del frate.

² Il frate non dice di no, non dà una risposta irritata e scandalizzata ("Ma che cosa mi chiedete di fare!?") a questa proposta poco chiara. Risponde cautamente, tenendo aperta la possibilità di dire di sì. Così facendo, ha anche la possibilità di alzare il prezzo, se la richiesta lo permette.

Machiavelli, *Mandragola*, a cura di P. Genesini

³ In questo modo tendenzioso viene definito il feto al quarto mese: la parola usata mimetizza la realtà. Ligurio schiaccia l'interlocutore con il numero delle argomentazioni: le conseguenze positive di quest'atto - dice - sono numerose. Ed è anche vero. Ma il problema non va posto in termini di *conseguenze positive*, bensì di *principi*... La ragione proiettata ai fini e dimentica dei principi è una ragione che può dimostrare tutto e il contrario di tutto. In tal modo però distrugge se stessa: non serve più per valutare l'azione. La scelta immotivata sarebbe altrettanto valida e altrettanto efficace di quella motivata.

⁴ Il frate continua il discorso con una domanda ovvia. Ma Nicia non sa improvvisare.

⁵ Ligurio tranquillizza Nicia, che vede alterato e stizzito. Quindi riprende il discorso interrotto con il frate.

⁶ Il frate si rifiuta di restituire il denaro su cui ha messo le mani, anche se non ha fornito nessun servizio in cambio.

LIGURIO Che cosa dite?

TIMOTEO Dico che dovete fare lo stesso questa elemosina.

LIGURIO L'elemosina si farà, quando voi volete, ma bisogna che voi facciate un'altra cosa in beneficio qui del dottore.

TIMOTEO Che cosa?

LIGURIO Una cosa di minor peso, di minor scandalo, più gradita a noi e più utile a voi.

TIMOTEO Che è? Io sono in stretto rapporto con voi, e mi pare di avere contratta una tale dimestichezza, che non c'è cosa che io non sia disposto a fare¹.

LIGURIO Ve lo voglio dire in chiesa, da me e voi, ed il dottore sarà contento di aspettare qui. Noi torniamo subito.

NICIA Come disse il rospo all'erpice²!

TIMOTEO Andiamo. (*Ligurio e fra' Timoteo partono*)

SCENA SETTIMA

Messer Nicia solo.

NICIA È di dì o di notte? Sono desto o sogno? Sono ubriaco, e non ho bevuto ancora oggi, per andare dietro a queste chiacchiere? Noi eravamo d'accordo di dire al frate una cosa, e lui ne dice un'altra. Poi vuole che io faccia il sordo e devo riempirmi di pece gli orecchi come il Danese³, per non udire le pazzie, che gli ha dette, e Dio sa con che proposito! Io mi trovo venticinque ducati in meno, e del fatto mio non si è ancora ragionato. Ed ora mi hanno posto qui come uno stecco infilato nel buco⁴. Ma eccoli che tornano. Che vadano in malora, se non hanno ragionato del fatto mio!

In questo modo egli premia la sua disponibilità di soddisfare la richiesta di Ligurio e lascia aperta la possibilità alla nuova proposta che l'interlocutore gli fa. Non teme di essere incastrato per il suo attaccamento al denaro: è lassista e non intende assolutamente indietreggiare davanti alla possibilità di ricevere - ulteriore - denaro. Sia lui sia Ligurio capiscono che egli è sensibile al denaro e che si può usare questa via per portarlo dove si vuole.

¹ Il frate si è venduto al denaro. Ma lo fa in un modo così spontaneo e ingenuo, che sembra non commetta niente di male, che anzi stia facendo una delle tante azioni senza senso della vita quotidiana. Egli ha un difetto, di cui è consapevole: è troppo disponibile verso il prossimo...

² Nella favola il rospo è ferito dall'erpice, cioè dalla falce, e dice: "Torno subito", intendendo il contrario. Nicia invita Ligurio e il frate a non tornare più: è irritato con loro, perché non hanno ancora preso a discutere il suo problema. Ma è come se avesse detto: "Andate al diavolo, e sbrigatevi a parlare del mio problema!"

³ Allusione a una delle avventure di Uggieri il Danese, un personaggio molto noto dei romanzi cavallereschi.

⁴ Allusione oscena al pene. Per piantare fave e lattughe, si faceva nel terreno un buco con un piolo.

Machiavelli, *Mandragola*, a cura di P. Genesini

SCENA OTTAVA

Fra' Timoteo, Ligurio, messer Nicia.

TIMOTEO Fate che le donne vengano. So quello che devo fare. E, se la mia autorità varrà qualcosa, concluderemo questo parentado questa sera.

LIGURIO Messer Nicia, fra' Timoteo ha accettato e sta per fare ogni cosa. Bisogna fare in modo che le donne vengano.

NICIA Tu mi ricrei tutto quanto! Sarà maschio⁵?

LIGURIO Maschio.

NICIA Io lacrimo per la tenerezza.

TIMOTEO Andatevene in chiesa, io aspetterò qui le donne. State da un lato, che non vi vedano. Quando saranno partite, vi dirò quello che hanno detto. (*Ligurio e Nicia partono*)

SCENA NONA

Frate Timoteo solo.

TIMOTEO Io non so chi di noi due abbia truffato l'altro. Questo tristo di Ligurio venne da me con quella prima novella⁶, per tentarmi, affinché, se io non acconsentivo, non mi avrebbe detto questa, per non palesare i loro disegni senza alcuna utilità. E di quella che era falsa non si curavano. È vero che sono stato truffato. Nondimeno, questa truffa è con mio utile. Messer Nicia e Callimaco sono ricchi, e da ciascuno, per diversi aspetti, sto per ricevere assai. La cosa conviene che stia segreta, perché importa a loro come a me. Comunque sia, io non me ne pento. È ben vero che io dubito che non ci siano difficoltà, perché madonna Lucrezia è saggia e buona. Ma io la prenderò al laccio puntando sulla sua bontà. Tutte le donne hanno poco cervello; e, non appena ce n'è una che sappia dire due parole, subito se ne vanta, perché in terra di ciechi chi ha un occhio è signore. Eccola con la madre, la quale è bene una bestia, e mi sarà di grande aiuto a condurla ai miei desideri⁷.

⁵ Nicia vuole già sapere il sesso del nascituro, tanto è sciocco e tanto ha fiducia nelle capacità di Callimaco. Ligurio coglie l'occasione per dargli la massima sicurezza che sarà così: sarà maschio!

⁶ Notizia.

⁷ Il frate riconosce che è stato truffato, ma lo accetta facilmente, perché guadagna molto denaro. Forse sarebbe meglio dire che *ha cercato* di essere truffato fin dal primo momento che ha visto la possibilità di ricevere denaro. E, quando ha visto che è stato truffato, non ha fatto niente per uscire dalla truffa, anzi procede imperterritito, pensando al denaro che avrebbe incassato. Eppure questa accusa che muove a Ligurio si potrebbe interpretare anche come un modo per scaricare la sua responsabilità. Ed è *anche* così. Ma non più di tanto: la coscienza del frate è così intorpidita e adattata, che egli non finge nemmeno di giustificarsi davanti a se stesso. Questa blanda giustifi-

SCENA DECIMA

Sostrata, Lucrezia¹.

SOSTRATA Io credo che tu creda, figlia mia, che io stimi l'onore ed il bene tuo quanto nessun altro al mondo, e che io non ti consiglierei cosa che non stesse bene. Io ti ho detto e ti ridico che, se fra' Timoteo ti dice che non ci sia carico di coscienza², tu lo faccia senza pensarci.

LUCREZIA Io ho sempre temuto che la voglia, che messer Nicia ha di avere figli, ci faccia fare qualche errore. Per questo, ogni volta che mi ha parlato di qualcosa, io sono stata in sospetto e preoccupata, soprattutto dopo che mi è successo quel che sapete, per andare alla chiesa dei Servi. Ma di tutte le cose che si sono tentate, questa mi pare la più strana: dover sottomettere il mio corpo a questa offesa ed essere causa che un uomo muoia per offendermi: perché io non crederei, se fossi rimasta sola nel mondo e da me dovesse risorgere l'umana natura, che mi fosse concesso di prendere una simile decisione³.

SOSTRATA Io non ti so dire tante cose, figlia mia. Tu parlerai con il frate, vedrai quello che ti dirà, e farai quello che tu poi sarai consigliata da lui, da noi, da chi ti vuole bene.

LUCREZIA Io sudo per l'angoscia.

SCENA UNDECIMA

Fra' Timoteo, Lucrezia, Sostrata.

TIMOTEO Voi siate le ben venute! Io so quello che voi volete intendere da me, perché messer Nicia mi ha parlato. Veramente, io sono stato sui libri più di due ore a studiare questo caso; e, dopo molte analisi, io trovo di molte cose che, in particolare ed in generale, fanno per noi.

cazione del suo operato viene ribadita anche in seguito (IV, 6). Una volta fatta la sua scelta, egli si preoccupa di convincere Lucrezia: le donne hanno poco cervello, e lui la può ingannare puntando sulla sua bontà. Valuta anche freddamente se la presenza della madre gli facilita o gli rende più difficile la sua intenzione ingannatrice.

¹ Machiavelli fa comparire soltanto ora la causa di tutto: Lucrezia (III, 10)! In questo modo ha tenuto viva l'attenzione degli spettatori, che ora controllano se quel che s'è detto sulla donna corrisponde a verità.

² Che non è peccato. Sostrata scarica sul frate la responsabilità della decisione. La Chiesa diceva ai fedeli di ubbidire al confessore, alle mogli di ubbidire al marito.

³ Lucrezia contrappone l'uso corretto della ragione (il suo) all'uso distorto della ragione (quello della madre o del confessore). Nel primo caso si parte dai principi (o dai valori) e si derivano le conseguenze. Nel secondo caso si parte dai risultati che si vogliono raggiungere, e si cercano i principi e le argomentazioni che portano a tali risultati.

Machiavelli, *Mandragola*, a cura di P. Genesini

LUCREZIA Parlate sul serio o mi prendete in giro? TIMOTEO Ah, madonna Lucrezia! Si può scherzare su queste cose? Mi avete conosciuto ora?

LUCREZIA Padre, no. Ma questa mi pare la più strana cosa che mai si udisse.

TIMOTEO Madonna, io lo credo, ma io non voglio che voi diciate più così. Ci sono molte cose che da lontano paiano terribili, insopportabile, strane. Invece, quando tu ti avvicini loro, riescono umane, sopportabili, domestiche. Perciò si dice che sono maggiori gli spaventi che i mali. Questa è una di quelle.

LUCREZIA Dio lo voglia!

TIMOTEO Io voglio tornare a quello che io dicevo prima. Voi avete, quanto alla coscienza, a pigliare questa regola generale, che, dove è un bene certo ed un male incerto, non si deve mai lasciare quel bene per paura di quel male. Qui è un bene certo, che voi ingraviderete, acquisterete una anima a messer Domineddio. Il male incerto è che colui che giacerà, dopo la pozione, con voi, muoia. Ma si trovano anche di quelli che non muoiono. Ma, poiché la cosa è dubbia, perciò è bene che messer Nicia non corra quel pericolo. Quanto all'atto, che sia peccato, questo è una favola, perché la volontà è quella che pecca, non il corpo; e la cagione del peccato è dispiacere al marito, invece voi lo compiacete; o pigliare piacere di quel rapporto, e voi ne provate dispiacere. Oltre a questo, il fine si ha a riguardare in tutte le cose. Il fine vostro è di riempire una sedia in paradiso, accontentare vostro marito. Dice la *Bibbia* che le figlie di Loth, credendo di essere rimaste sole nel mondo, usarono con il padre⁴. E, poiché la loro intenzione fu buona, non peccarono.

LUCREZIA Che cosa mi persuadete a fare⁵?

SOSTRATA Lasciati persuadere, figlia mia. Non vedi che una donna, che non ha figli, non ha casa? Muore il marito, resta come una bestia, abbandonata da tutti.

TIMOTEO Vi giuro, madonna, per questo petto consacrato¹, che vi è tanta responsabilità ad obbe-

⁴ Ebbero rapporti incestuosi con il padre. Insomma, se per la buona fede non hanno fatto peccato le figlie di Loth, che hanno fatto un'azione così grave, a maggior ragione non commetti peccato tu, che dovrai fare una cosa così di poco conto. Il frate adduce tre motivazioni per convincere Lucrezia. Nell'intervento Sostrata ne aggiunge una quarta e nell'ulteriore intervento il frate ne aggiunge una quinta. Tutte le argomentazioni sono scelte *ad hoc*, per costringere Lucrezia. Ma lei si sente estranea ad esse. Alla fine cede, ma non perché è convinta, bensì perché cede all'autorità o alle richieste della madre e del confessore. La ragione strumentale non è convincente, perché si rivolge alla ragione (che può avanzare dei contro argomenti) e non sa rivolgersi al cuore, non sa parlare ai sentimenti.

⁵ Lucrezia inizia a cedere. Non compaiono mai parole sconvenienti come *prostituzione* o *adulterio*: basta non parlarne, e l'atto colpevole scompare.

dire in questo caso a vostro marito, quanta ve n'è a mangiare carne il mercoledì, che è un peccato che se ne va con l'acqua benedetta.

LUCREZIA A quale conclusione mi conducete, padre²?

TIMOTEO Vi conduco a due cose: che voi avrete sempre motivo di pregare Dio per me; e che il prossimo anno vi soddisferà più di questo³.

SOSTRATA Ella farà ciò che voi volete. Io la voglio mettere stasera a letto. Di che cosa hai paura, mocciosa? Ci sono cinquanta donne, in questa città, che per questo alzerebbero le mani al cielo.

LUCREZIA Io sono contenta, ma non credo di essere viva domattina.

TIMOTEO Non dubitare, figlia mia: io pregherò Iddio per te, io dirò l'orazione dell'angelo Raffaello, che ti accompagni. Andate, in buon'ora, e preparatevi a questo mistero, perché si fa sera.

SOSTRATA Rimanete in pace, padre.

LUCREZIA Dio m'aiuti e la Nostra Madonna, che io non càpiti male.

SCENA DUODECIMA

Fra' Timoteo, Ligurio, messer Nicia.

TIMOTEO O Ligurio, uscite di lì!

LIGURIO Come va?

TIMOTEO Bene. Sono andate a casa disposte a fare ogni cosa, e non ci sarà difficoltà, perché la madre andrà a stare con lei, e la vuole mettere a letto lei.

NICIA Dite il vero?

TIMOTEO Embè, voi siete guarito dalla sordità?

LIGURIO San Chimenti⁴ gli ha fatto la grazia.

TIMOTEO Bisogna porvi un'immagine, per dare un po' di popolarità a questo miracolo, affinché io abbia fatto quest'altro guadagno con voi⁵.

¹ Per dare più forza alle sue parole il frate giura per il suo cuore *consacrato a Dio*.

² Lucrezia non è convinta, ma ha ceduto.

³ La risposta del frate è: tu, Lucrezia avrai sempre motivo di pregare Dio per me (per il consiglio o per il figlio); e tra un anno avrai un figlio. Sostrata aveva appena detto quanto è importante avere un figlio, il marito lo voleva, anche lei lo voleva... Con l'onestà e la fiducia nel confessore questo era uno dei punti deboli della donna. Fra' Timoteo peraltro comunica sia con le argomentazioni, sia soprattutto con la fiducia in lui che ha imparato ad infondere ai fedeli. È una comunicazione subliminale. Il frate conosce molto bene il suo mestiere e l'arte della persuasione mediante argomentazioni *ad hoc*. È un professionista. E la Chiesa del tempo, come di tutti i tempi, è sempre stata piena di professionisti.

⁴ Gioco di parole: *san Clemente* e *santo chi mente*. Anche in questo caso Ligurio è svelto di mente e di lingua, e interviene. La risposta, che ha scelto, è una bugia, proprio come le bugie che il frate dice ai fedeli.

⁵ Con tono placido il frate tira acqua al suo mulino e soprattutto dà una stoccata a Ligurio: se tu dici che Nicia è Machiavelli, *Mandragola*, a cura di P. Genesini

NICIA Non entriamo *in cetera*⁶. La donna farà difficoltà a fare quel che voglio?

TIMOTEO No, vi dico.

NICIA Io sono il più contento uomo del mondo.

TIMOTEO Lo credo. Voi vi beccherete un fanciullo maschio. E chi non ha non abbia.

LIGURIO Andate, frate, alle vostre orazioni. E, se bisognerà altro, vi verremo a trovare. Voi, messere, andate da lei, per tenerla ferma in questa opinione, ed io andrò a trovare maestro Callimaco, che vi mandi la pozione. E a un'ora (=19.00) fate che vi riveda, per ordinare quello che si deve fare alle quattro (=22.00). (*parte*)

NICIA Tu dici bene. Addio! (*parte*)

TIMOTEO Andate sani. (*parte*)

Canzone

dopo il terzo atto

Così soave è l'inganno⁷

condotto al fine immaginato e gradito,
perché spoglia gli altri dall'affanno,
e fa dolce ogni cibo amaro.

O rimedio alto e raro,

tu mostri la strada dritta alle anime erranti;

tu, con il tuo gran valore,

nel far beato altrui, fai ricco Amore;

tu vinci, soltanto con i tuoi santi consigli,

le pietre, i veleni e gli incanti.

stato miracolato (e lo dici tu), allora bisogna dare un po' di popolarità al miracolo, così che ci posso guadagnare qualcosa. Il controllo del "miracolo" passa subito in secondo piano...

⁶ Non entriamo in altri argomenti, cioè non divaghiamo. Nicia però doveva dire *in ceteris*, sottinteso *rebus*. Ma, quando deve sborsare denaro, non capisce più niente.

⁷ Il coro fa l'elogio dell'inganno e della ragione fraudolenta. Molto probabilmente l'ingannato non è altrettanto ottimista e disposto alla lode. È questione di punti di vista. Machiavelli fa vincere la ragione fraudolenta, Dante faceva vincere la ragione antifraudolenta (*If. XXVII*, Guido da Montefeltro; *Pg. V*, Bonconte da Montefeltro). Nella cultura popolare esiste il proverbio: "A furbo, furbo e mezzo". Forse nella realtà ora vince la ragione fraudolenta, ora la ragione ligia ai principi e la ragione antifraudolenta.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Callimaco solo.

CALLIMACO Io vorrei pure intendere quello che costoro hanno fatto. Può essere che io non riveda Ligurio? E, nonché le ventitré, sono le ventiquattro ore (=18.00)! In quanta angustia d'animo sono stato e sto! Ed è vero che la Fortuna e la Natura tiene il conto per bilancio: non ti fa mai un bene che, all'incontro, non sorga un male. Quanto più mi è cresciuta la speranza, tanto mi è cresciuto il timore. Misero me! Sarà mai possibile che io viva in tanti affanni e sconvolto da questi timori e queste speranze? Io sono una nave vessata da due diversi venti, che tanto più teme, quanto ella è più vicina al porto. La semplicità di messere Nicia mi fa sperare, la prudenza e l'ostinazione di Lucrezia mi fa temere. Ohimè, che io non trovo requie in alcun luogo! Talvolta io cerco di vincere me stesso, mi rimprovero di questo mio furore¹, e dico dentro di me: «Che fai? Sei impazzito? Quando tu l'ottenga, che succederà? Conoscerai il tuo errore, ti pentirai delle fatiche e dei pensieri che hai avuto. Non sai quanto poco bene si trova nelle cose che l'uomo desidera, rispetto a quello che l'uomo ha presupposto di trovarvi? Dall'altro canto mi dico: il peggio che te ne viene è morire e andarne all'inferno. E sono morti tanti uomini! e sono all'inferno tanti uomini per bene².! Ti devi vergognare di andarvi tu? Volgi il viso alla sorte; fuggi il male, e, non potendolo fuggire, sopportalo come uomo; non ti prostrare, non ti avvilitare come una donna»³. E così mi faccio di buon cuore, ma io ci sto poco in questo proposito, perché da ogni parte mi assale tanto desiderio di essere almeno una volta con costei, che io mi sento, dalle piante dei piedi al capo, tutto alterare: le gambe tremano, le viscere si commuovono, il cuore mi si sradica dal petto, le braccia si abbandonano, la lingua diventa muta, gli occhi abbarbagliano, il cervello mi gira. Pure, se trovassi Ligurio, avrei qualcuno con cui sfogarmi. Ma ecco che viene verso di me rapidamente. Le notizie che mi porta mi faranno o vivere allegro ancora un po' o morire del tutto⁴. (*Ligurio si avvicina*)

¹ È la divina pazzia, che da Platone in poi, sino ad Erasmo di Rotterdam (1467-1536), autore dell'*Elogio della pazzia* (1509), si impossessa del cuore degli amanti.

² Andare all'inferno diventa motivo di vanto...

³ Sorprendentemente è Callimaco, non fra' Timoteo, che prova una crisi di coscienza: ma per una femmetta vale la pena che io mi dia tanto da fare? Le riflessioni provengono dal *Vangelo* e da sant'Agostino.

⁴ Nell'*Orlando furioso* Sacripante, innamorato di Angelica, si dispera come Callimaco e medita il suicidio. Ma non lo farebbe mai (I, 39-49).

Machiavelli, *Mandragola*, a cura di P. Genesini

SCENA SECONDA

Ligurio, Callimaco.

LIGURIO Io non desiderai mai tanto trovare Callimaco, e non penai mai tanto a trovarlo. Se gli portassi tristi nuove, l'avrei incontrato subito. Sono stato a casa, in Piazza, al Mercato, al Pancone degli Spini, alla Loggia dei Tornaquinci, e non l'ho trovato. Questi innamorati hanno l'argento vivo sotto i piedi, e non si possono fermare.

CALLIMACO Che cosa aspetto a chiamarlo? E mi par pure allegro. Oh, Ligurio! Ligurio!

LIGURIO Oh, Callimaco! dove sei stato?

CALLIMACO Che notizie?

LIGURIO Buone.

CALLIMACO Buone in verità?

LIGURIO Ottime.

CALLIMACO Lucrezia è contenta?

LIGURIO Sì.

CALLIMACO Il frate fece quel che era necessario?

LIGURIO Lo fece

CALLIMACO Oh, benedetto frate! Io pregherò sempre Dio per lui.

LIGURIO Oh, buono! Come se Dio facesse le grazie del male, come del bene⁵! Il frate vorrà altro che preghiere!

CALLIMACO Che vorrà?

LIGURIO Denari.

CALLIMACO Gliene daremo. Quanti gliene hai promessi?

LIGURIO Trecento ducati⁶.

CALLIMACO Hai fatto bene.

LIGURIO Il dottore ne ha sborsati venticinque.

CALLIMACO Come⁷?

LIGURIO Ti basti che li ha sborsati.

CALLIMACO La madre di Lucrezia, che ha fatto?

LIGURIO Quasi tutto. Come la intese che la figlia poteva passare questa buona notte senza peccato,

⁵ Ligurio è sempre lucido, e rimprovera Callimaco: non si può ringraziare Dio perché il piano di ingannare Lucrezia e di portarla all'adulterio sta avendo successo. Ligurio è consapevole che tutto ciò è male.

⁶ C'è un abisso tra l'esborso di Nicia e quello di Callimaco, che non batte ciglia. Indubbiamente è Callimaco il committente segreto, tuttavia anche Nicia ha il suo notevole tornaconto, il figlio. Ligurio pensa che non sia opportuno irritare sul piano economico il tirchio Nicia: potrebbe reagire malamente e mandare all'aria tutto.

⁷ Callimaco si stupisce che Nicia abbia sborsato denaro al frate per aiutarlo nel suo inganno. Eppure ciò è l'inevitabile conseguenza del piano iniziale, rivolto a fare ingravidare Lucrezia. Se questo è lo scopo, allora è comprensibile che Nicia paghi denaro ogni volta che sorgono ostacoli: è lui che vuole il figlio. Callimaco ha dimenticato che la sua intenzione di possedere la donna è sua e soltanto sua: Nicia e Lucrezia pensano invece al figlio. Inoltre egli non si accorge che Ligurio è riuscito a mimetizzarsi completamente il suo scopo di possedere la donna sotto o dietro lo scopo di Nicia e di Lucrezia di avere un figlio. Ligurio è stato veramente abile in ciò.

non cessò più di pregare, comandare, confortare la Lucrezia, tanto che ella la condusse dal frate, e qui operò in modo che acconsentì.

CALLIMACO Oh, Dio! Per quali miei meriti devo avere tanti beni? Io morirò per l'allegrezza!

LIGURIO (*a voce bassa*) Che gente è questa? Ora per l'allegrezza, ora per il dolore, costui vuole morire in ogni modo. (*a voce normale*) Hai pronta la pozione?

CALLIMACO Sì, l'ho pronta.

LIGURIO Che cosa gli manderai?

CALLIMACO Un bicchiere d'hypocras, che è adatto a racconciare lo stomaco, rallegra il cervello... Ohimè, ohimè, ohimè, io sono spacciato!

LIGURIO Che cos'è? Che cosa sarà?

CALLIMACO Non c'è rimedio.

LIGURIO Che diavolo sarà?

CALLIMACO Non è successo nulla, io mi sono murato in un forno. (*si mette le mani sul viso*)

LIGURIO Perché? Perché non lo dici? Lèvati le mani dal viso.

CALLIMACO O non sai tu che io ho detto a messer Nicia che tu, lui, Siro ed io piglieremo uno per metterlo a lato della moglie¹?

LIGURIO Che importa?

CALLIMACO Come, che importa? Se io sono con voi, non potrò essere quel che sarà preso. Se io non sono con voi, si accorgerà dell'inganno.

LIGURIO Tu dici il vero. Ma non c'è rimedio?

CALLIMACO Credo di no².

LIGURIO Sì, ce ne sarà qualcuno³.

CALLIMACO Quale?

LIGURIO Voglio pensare un po'.

CALLIMACO Tu mi prendi in giro. Io sto fresco, se tu lo devi pensare ora!

LIGURIO L'ho trovato.

CALLIMACO Che cosa?

LIGURIO Farò che il frate, che ci ha aiutato fin qui, farà il resto.

CALLIMACO In che modo?

LIGURIO Noi dobbiamo tutti travestirci. Io farò travestire il frate: contraffarrà la voce, il viso, l'abito; e dirò al dottore che tu sei quello. Lo crederà.

CALLIMACO Mi piace l'idea. Ma io che farò?

LIGURIO Faccio conto che tu ti metta un pitocchino⁴ indosso, e con un liuto in mano te ne venga lì,

dall'angolo della sua casa, cantando una canzoncina.

CALLIMACO A viso scoperto?

LIGURIO Sì, perché, se tu portassi una maschera, gli entrerebbe in sospetto.

CALLIMACO Egli mi riconoscerà.

LIGURIO Non lo farà, perché io voglio che tu ti storca il viso, che tu apra, aguzzi o digrigni la bocca, chiuda un occhio. Prova un po'⁵.

CALLIMACO Faccio così?

LIGURIO No.

CALLIMACO Così?

LIGURIO Non basta.

CALLIMACO A questo modo?

LIGURIO Sì, sì, tieni a mente questo. In casa ho un naso finto: voglio che tu te lo appicchi.

CALLIMACO Orbè, che succederà poi?

LIGURIO Come tu sarai comparso all'angolo della strada, noi saremo qui, ti toglieremo il liuto, ti piglieremo, ti aggireremo, ti condurremo in casa, ti metteremo a letto. Il resto dovrai farlo da te!

CALLIMACO Il problema è arrivare fino a questo punto!

LIGURIO Qui ti arrangerai tu. Ma a fare in modo che tu vi possa ritornare sta a te e non a noi.

CALLIMACO Come?

LIGURIO Che tu te la guadagni in questa notte, e che, prima di partire, ti devi far riconoscere. Scoprire l'inganno, mostrare l'amore che le porti, dille il bene che le vuoi, e come senza sua infamia può essere tua amica, e con sua grande infamia tua nemica. È impossibile che non sia d'accordo con te e che voglia che questa notte sia la sola⁶.

CALLIMACO Tu lo credi?

⁴ È una mantella corta, indossata dalle persone di modesta condizione sociale.

⁵ Le smorfie sono richieste dall'economia della commedia, non sono una forzatura dell'autore. Esse sono uno degli aspetti della commedia che diverte di più gli spettatori. C'è un precedente con Ligurio e Nicia (III, 2).

⁶ Ligurio suggerisce a Callimaco come deve comportarsi con Lucrezia: 1) Tutto si decide in questo primo incontro: o la conquisti o non la conquisti. Cerca di conquistarla. Il successo (come l'insuccesso) è nelle tue mani. 2) Le dici dell'inganno con cui ti sei avvicinato a lei; e contemporaneamente le dici che l'ami (le donne ci credono e ci cascano, e comunque è questo che si vogliono sentir dire). 3) Ma se non capisce o non crede alla favola dell'amore, allora la ricatti: può essere tua amica senza infamia, può essere tua nemica con grande infamia (a lei la scelta!). Insomma a lei la scelta di innamorarsi veramente di te perché tu l'ami; oppure di essere semplicemente tua amica, cioè di concedersi sessualmente a te, anche se non vorrebbe: con l'amore o con il ricatto riesci in ogni caso a ottenere quel che vuoi, cioè il possesso del suo corpo. Machiavelli, che si identifica in Ligurio, fa un discorso cinico? Forse sì, forse no: continua a fare il moralista, cioè il maestro che si propone didatticamente di insegnare i rudimenti della politica al suo pupillo. Poi però egli ci fa una sorpresa...

¹ La proposta di Callimaco, di cui Ligurio si era dimenticato, sta mettendo a rischio il piano (II, 6). Ma l'intervento di Ligurio accomoda tutto: sarai sostituito da...

² Preso dallo sconforto, Callimaco dimentica quel che aveva detto precedentemente (I, 1): "Non è mai alcuna cosa così disperata, che non vi sia qualche via da poterne sperare; e, per quanto essa sia debole e vana, la voglia e il desiderio, che l'uomo ha di condurre la cosa in porto, non la fa parere così impossibile". Lo mette in pratica subito dopo Ligurio.

³ Ligurio è mentalmente addestrato (e pagato) a trovare soluzioni e a non reagire emotivamente. Qui ripete una frase che aveva già detto Callimaco (I, 1).

Machiavelli, *Mandragola*, a cura di P. Genesini

LIGURIO Io ne sono certo¹. Ma non perdiamo più tempo: sono già due ore (=20.00). Chiama Siro, manda la pozione a messer Nicia, e aspettami in casa. Io andrò a cercare il frate. Lo farò travestire e lo condurremo qui, e troveremo il dottore e poi faremo quello che manca.

CALLIMACO Tu dici bene! Va' pure. (*Ligurio parte*)

SCENA TERZA

Callimaco, Siro.

CALLIMACO O Siro!

SIRO Messere!

CALLIMACO Fatti vedere.

SIRO Eccomi.

CALLIMACO Piglia quel bicchiere d'argento, che è dentro all'armadio in camera. Coprilo con un po' di drappo e portamelo. Guarda di non versarlo per strada.

SIRO Sarà fatto.

CALLIMACO Costui è stato dieci anni con me, e mi ha sempre servito fedelmente. Io credo di trovare, anche in questo caso, fedeltà in lui. E, benché io non gli abbia comunicato questo inganno, se lo indovina, è segno che è molto malizioso. Vedo che si adegua a quel che sta per succedere...

SIRO Eccolo.

CALLIMACO Sta bene. Tira avanti, vai a casa di messer Nicia, e digli che questa è la medicina, che la donna deve pigliare subito dopo cena. E quanto prima cena, tanto meglio sarà. Come saremo pronti sull'angolo, cerca di esserci nello stesso momento. Va' veloce.

SIRO Vado.

CALLIMACO Odi qui. Se vuole che tu lo aspetti, aspettalo, e te ne vieni qui con lui. Se non vuole, torna qui da me, dato che tu gli hai fatto e una volta che tu gli avrai fatto l'ambasciata. Intendi?

SIRO Messer, sì. (*parte*)

SCENA QUARTA

Callimaco solo.

¹ Callimaco è incerto, allora Ligurio gli dà coraggio. Più sopra aveva rassicurato Nicia (III, 7). Ligurio è il gran burattinaio, che tira le fila di tutti i personaggi. Eppure è uno scroccone di pranzi, è prezzolato e socialmente uno spiantato. Nicia è riuscito ad arricchire, Callimaco ha studiato e ha fatto la bella vita a Parigi. Egli appartiene a una classe inferiore, e non gli basta l'intelligenza per uscirne. Può essere soltanto il consigliere fraudolento delle classi superiori. Per arricchire serve genialità o un lavoro di generazioni. Come segretario fiorentino, Machiavelli non era diverso. Che lo facesse con soddisfazione, è un altro discorso.

Machiavelli, *Mandragola*, a cura di P. Genesini

CALLIMACO Io aspetto che Ligurio torni con il frate. E chi dice che è duro aspettare, dice il vero. Io scemo² ad ogni ora di dieci libbre, pensando dove io sono ora, dove io potrei essere di qui a due ore, temendo che nasca qualche contrattempo, che interrompa il mio disegno. Se fosse così, sarà l'ultima notte della mia vita, perché o mi getterò in Arno o mi impiccherò o mi getterò da quelle finestre o mi darò un colpo di coltello davanti al suo uscio. Qualcosa farò, perché io non viva più. Ma vedo Ligurio? È proprio lui. Ha con sé uno che pare scignuto³, zoppo. Sarà certo il frate travestito Oh, frati! Conoscine uno e li conosci tutti. Chi è quell'altro, che si è accostato a loro? Mi pare Siro, avrà già fatto l'ambasciata al dottore. È proprio lui. Io li voglio aspettare qui, per incontrarmi con loro.

SCENA QUINTA

Siro, Ligurio, Callimaco, fra' Timoteo travestito

SIRO Chi è con te, Ligurio?

LIGURIO Un uomo da bene⁴.

SIRO È zoppo o fa la vista?

LIGURIO Bada ad altro.

SIRO Oh!, ha il viso del gran ribaldo⁵!

LIGURIO Deh! sta' quieto, perché ci hai seccato! Dove è Callimaco?

CALLIMACO Io sono qui. Voi siete i ben venuti!

LIGURIO O Callimaco, rimprovera questo pazzarello di Siro: ha detto già mille pazzie.

CALLIMACO Siro, odi qua: questa sera tu devi fare tutto quello che ti dirà Ligurio; e fa' conto, quando ti comanda, che sia io; e ciò che tu vedi, senti o odi, devi tenere segretissimo, per quanto tu stimi la roba, l'onore, la vita mia e il bene tuo.

SIRO Così si farà.

CALLIMACO Desti il bicchiere al dottore?

SIRO Messer, sì.

² Perdo di peso.

³ Pare storpio, (precisamente) zoppo. L'autore riserva questa piccola sorpresa al lettore.

⁴ Il pubblico si sorprende e ride per questa definizione di fra' Timoteo, che per denaro ha appena carpito la buona fede e la bontà di Lucrezia, e che tra poco, nel monologo, riconoscerà che Ligurio gli ha fatto intingere il dito, egli vi ha messo il braccio, e non è ancora finita (IV, 6).

⁵ Siro approfitta della situazione per essere velenoso nei confronti del frate (Egli sa fin da I, 1, che cosa sta succedendo). Nessuno glielo poteva impedire: il denaro costringeva i presenti a tacere (fra' Timoteo) o a reagire soltanto verbalmente (Ligurio) e la delicatezza del momento impediva di reagire *tout court* (hanno bisogno di lui). Di qui la reazione di Ligurio che lo zittisce e poi richiama il comportamento del servo a Callimaco. Sorge però il problema perché egli è velenoso con il frate. Una risposta potrebbe essere questa: se un frataccione ha insidiato Lucrezia (III, 2), un altro poteva avere insidiato lui. Egli ora cerca di vendicarsi.

CALLIMACO Che disse?

SIRO Che ora sarà tutto pronto.

TIMOTEO È questo Callimaco?

CALLIMACO Sono io, ai vostri comandi. Le promesse tra noi siano fatte: voi potrete disporre di me e di tutte le mie fortune, come io di voi.

TIMOTEO Io l'ho inteso e lo credo e mi sono messo a fare per te quello che io non avrei fatto per alcun altro uomo del mondo¹.

CALLIMACO Voi non perderete la fatica.

TIMOTEO Basta che tu mi voglia bene.

LIGURIO Lasciamo stare le cerimonie. Noi andremo a travestirci, Siro ed io. Tu, Callimaco, vieni con noi, per poter andare a fare i fatti tuoi. Il frate ci aspetterà qui: noi torneremo subito e andremo a trovare messere Nicia.

CALLIMACO Tu dici bene. Andiamo. (*partono*)

TIMOTEO Vi aspetto.

SCENA SESTA

Frate da solo travestito.

TIMOTEO Dicono il vero quelli che dicono che le cattive compagnie conducono gli uomini alle forche. Molte volte uno capita male così per essere troppo disponibile e troppo buono, come per essere troppo tristo. Dio sa che io non pensavo ad ingiuriare alcuno, me ne stavo nella mia cella, dicevo il mio uffizio, intrattenevo i miei devoti. Mi capitò innanzi questo diavolo di Ligurio, che mi fece intingere il dito in un errore, donde io vi ho messo il braccio e tutta la persona, e non so ancora dove io mi abbia a capitare. Pure mi conforto che, quando una cosa importa a molti, molti ne devono aver cura. Ma ecco Ligurio e quel servo che tornarono².

¹ Fra' Timoteo usa anche con Callimaco il "tu" confidenziale che adopera con i fedeli. Egli attribuisce un carattere speciale al suo aiuto ("Mi sono messo a fare per te quello che io non avrei fatto per alcun altro uomo del mondo"), insiste nel ricordare i suoi meriti e chiede che gli vengano riconosciuti in termini economici.

² Il frate passa il tempo a riflettere su di sé, sugli altri, sulla vita. Vede il bene e il male, ma non sa scegliere il bene, perché il male è più piacevole e più conveniente. Così si lascia tentare, ed egli cede subito alla tentazione: Ligurio gli fa intingere un dito, ed egli vi mette il braccio e tutta la persona. Ed ha anche una giustificazione, che recita a Lucrezia, ma che è valida per tutte le occasioni: "Ci sono molte cose che da lontano paiono terribili, insopportabile, strane. Invece, quando tu ti avvicini loro, riescono umane, sopportabili, domestiche. Perciò si dice che sono maggiori gli spaventi che i mali" (III, 11). Di questa sua predisposizione al male non incolpa gli altri: gli capitò davanti Ligurio, ed egli ha ceduto subito, perché non sa dire di no. Poi porta a termine con sollecitudine ed efficienza l'azione peccaminosa. Fa il male con prudenza e a ragion veduta: "Non dubitate, la clemenza di Dio è grande: se non manca all'uomo la voglia, non gli manca mai il tempo per pentirsi" (II, 3).

Machiavelli, *Mandragola*, a cura di P. Genesini

SCENA SETTIMA

Fra' Timoteo, Ligurio, Siro travestiti.

TIMOTEO Voi siate i ben tornati.

LIGURIO Siamo tutti a posto?

TIMOTEO Benissimo.

LIGURIO Ci manca il dottore³. Andiamo verso casa sua: sono più di tre ore (=21.00), andiamo via!

SIRO Chi apre il suo uscio? È il servo?

LIGURIO No, è lui. Ah, ah, ah, uh⁴!

SIRO Tu ridi?

LIGURIO Chi non riderebbe? Ha un guarnacchino⁵ indosso, che non gli copre il culo. Che diavolo ha in capo? Mi pare uno di quei gufi dei canonici, e uno spadaccino sotto. Ah, ah! e borbotta non so che. Tiriamoci da parte, e udiremo qualche sciagura della moglie.

SCENA OTTAVA

Messer Nicia travestito.

NICIA Quanti capricci ha fatto questa mia pazza! Ella ha mandato le donne di servizio a casa della madre e il servo in villa. Di questo io la lodo; ma io non la lodo affatto che, prima di voler andare a letto, abbia fatto tante storie: «Io non voglio...! Come farò...? Che mi fate fare...? Oh povera me!, o mamma mia...!». E, se sua madre non le faceva una scenata, non entrava in quel letto. Che le venga la febbre continua! Io vorrei che le donne fossero schizzinose, ma non tanto, perché ci ha rotto la testa, quel cervello di gatta! Poi, se qualcuno dicesse: «Che sia impiccata la donna più saggia di Firenze», ella direbbe: «Che cosa ti ho fatto?» Io so che la Pasquina entrerà in Arezzo⁶, e, prima di partire dal gioco, potrò dire, come madonna Ghinga: «Con i miei occhi, con queste mani»⁷. Io sto pur bene⁸!

³ Manca Nicia. Sta perdendo tempo per dotarsi di un travestimento a regola d'arte.

⁴ Davanti alla comparsa di Nicia, Ligurio non sa trattarsi dalle risate: è la prima volta che esce dalla sua freddezza e dalla sua maschera professionale. Nicia è vestito in modo ridicolo o... provocante!

⁵ Diminutivo di *guarnacca*, un mantello foderato di pelle, con lunghe maniche e aperto sul fianco.

⁶ Frase proverbiale: "Io so che tutto finirà bene". Ma c'è un'allusione oscena a ciò che dovrà succedere di lì a poco tra il giovane sconosciuto e Lucrezia.

⁷ Altro riferimento osceno a una storiella salace del tempo. A chi le chiedeva se avesse visto una certa cosa, madonna Ghinga rispondeva: "Se l'ho vista? Con queste mani!" Nicia vuol dire che non lascerà il giovane prima di essersi assicurato, con le sue mani, che la faccenda va come deve andare.

⁸ Nel monologo Nicia cambia argomento: guarda il suo travestimento e ne è compiaciuto: "Se qualcuno mi ve-

Chi mi riconoscerebbe? Io sembro più grande, più giovane, più sgarzo¹. E non ci sarebbe donna che mi togliesse denari per andare a letto con lei. Ma dove troverò costoro?

SCENA NONA

Ligurio, messer Nicia, fra' Timoteo, Siro.

LIGURIO Buona sera, messere.

NICIA Oh! eh! eh!

LIGURIO Non abbiate paura, siamo noi.

NICIA Oh! voi siete tutti qui? Se non vi riconoscevo subito, vi davo con questo stocco, il colpo più diritto che conoscevo! Tu, sei Ligurio? e tu, Siro? e quell'altro il maestro²? Ah?

LIGURIO Messere, sì.

NICIA Togli! Oh, si è contraffatto bene! Non lo conoscerebbe Va-qua-tu³!

LIGURIO Io gli ho fatto mettere due noci in bocca, perché non sia riconosciuto dalla voce.

NICIA Tu sei ignorante.

LIGURIO Perché?

NICIA Perché non me lo dicevi prima? E me ne avrei messo anch'io due. Sai quanto gli importa di non essere riconosciuto dalla favella!

LIGURIO Togliete, mettetevi in bocca questo.

NICIA Che cos'è?

LIGURIO Una palla di cera.

NICIA Dàlla qua... ca, pu, ca, co, co, cu, cu, spu... Che ti venga la seccaggine⁴, pezzo di manigoldo!

LIGURIO Perdonatemi, perché ve ne ho data una in scambio, che io non me ne sono accorto⁵.

NICIA Ca, ca, pu, pu... Di che, che, che, che era?

LIGURIO Di aloe.

NICIA Sia, in malora! Spu, spu... Maestro, voi non dite nulla?

TIMOTEO Ligurio mi ha fatto adirare.

NICIA Oh! voi contraffate bene la voce.

LIGURIO Non perdiamo più tempo qui⁶. Io voglio essere il capitano, e ordinare l'esercito per la giornata⁷. Al corno destro sia preposto Callimaco, al sinistro io, tra le due corna starà qui il dottore; Siro sarà la retroguardia, per dar aiuto a quella parte che inclinasse. Il nome sia san Cucù⁸.

NICIA Chi è san Cucù?

LIGURIO È il più onorato santo che sia in Francia. Andiamo via, mettiamo l'agguato a questo angolo. State a udire: io sento un liuto.

NICIA È proprio un liuto. Che vogliamo fare?

LIGURIO Si deve mandare avanti un esploratore a scoprire chi è, e, secondo quanto ci riferirà, ci regoleremo.

NICIA Chi vi andrà?

LIGURIO Va' via, Siro. Tu sai quello che devi fare. Considera, esamina, torna presto, riferisci.

SIRO Io vado.

NICIA Io non vorrei che noi pigliassimo un granchio, che fosse qualche vecchio debole o infermiccio, e che questo giuoco si dovesse rifare domani di sera.

LIGURIO Non dubitate, Siro è valent'uomo. Eccolo che torna. Che trovi, Siro?

SIRO È il più bello garzonaccio che voi vedeste mai! Non ha venticinque anni, e se ne vien solo, in pitocchino, suonando il liuto⁹.

NICIA È il caso giusto, se tu dici il vero. Ma guarda che la responsabilità di questo affare sarebbe tutta gettata addosso a te!

SIRO È quel che vi ho detto.

LIGURIO Aspettiamo che spunti da questo angolo, e subito gli saremo addosso.

NICIA Tiratevi in qua, maestro. Voi mi parete un uomo di legno¹⁰. Eccolo.

desse, chi mi riconoscerebbe?" Risposta: nessuno lo riconoscerebbe.

¹ Snello. Nicia si vanta: bello com'è, nessuna donna gli chiederebbe denaro, per andare a letto con lui! Si vanta, ma senza fondamento. In seguito si scopre che Lucrezia gli preferisce Callimaco. Certamente egli non può competere con la potenza sessuale di un trentenne, ma a suo vantaggio non riesce a far valere l'esperienza amorosa che gli dovrebbe derivare dagli anni.

² Nicia non sta più in sé dalla soddisfazione qui come nelle scene successive. Egli fa fatica a riconoscere gli altri, perché ormai è sera inoltrata.

³ Un famoso carceriere di Firenze, di cui si legge nella *Novella del Grasso legnaiuolo*. Conosceva tutti i malandrini della città.

⁴ L'arsura, cioè un accidente.

⁵ Sempre pronto a cogliere l'occasione, Ligurio gioca uno scherzo a Nicia, che può soltanto lanciargli un improprio. Anche qui la situazione impedisce - a Nicia - di reagire in altro modo. Fingendo di avere sbagliato, Ligurio mette Nicia nella condizione di poterlo rimproverare e di fare la voce grossa. Così Nicia si può inorgogliare del suo potere e di poterlo esercitare su coloro che gli sono inferiori. Intanto non presta attenzione al falso Callimaco...

Machiavelli, *Mandragola*, a cura di P. Genesini

⁶ Nicia pensa che Callimaco abbia contraffatto la voce. Non si accorge che non è lui. Sempre attento, Ligurio interviene e devia l'attenzione di Nicia invitando a non perdere tempo.

⁷ Per la battaglia.

⁸ In assenza di Callimaco, Ligurio fa emergere ciò che pensa della situazione: egli è il generale che ha organizzato la battaglia e che guida alla vittoria. Per sé sceglie la parte *sinistra*, perché si sente a quanto pare una figura malvagia. Non perde l'occasione di farsi beffa di Nicia: l'operazione si chiama *san Cucù* (in francese *cocu* significa *cornuto*). Vendetta di classe! Subito dopo Nicia chiede ingenuamente chi è *san Cucù*... La risposta di Ligurio - o di Machiavelli - è velenosa: "È il santo più onorato in Francia". I francesi quindi sono dei cornuti (i mariti) o dei figli di mala femmina...

⁹ La descrizione che il servo fa di Callimaco, suo padrone, deve fare impazzire di libidine tutti gli omosessuali di Firenze... Lo ha anche ringiovanito, togliendogli 5 anni! Lo scrittore si ricorda amorevolmente anche di loro.

¹⁰ Tutto pieno di sé, Nicia dà ordini a destra e a manca (Non si accorge nemmeno che Callimaco è stranamente

CALLIMACO *Venir vi possa il diavolo nel letto, Poiché io non vi posso venir io*¹! (canta, accompagnandosi con il liuto)

LIGURIO Sta' forte. Da' qua questo liuto!

CALLIMACO Ohimè! Che ho fatto?

NICIA Tu lo vedrai! Coprigli il capo, imbavaglialo!

LIGURIO Aggiralo!

NICIA Dàgli un'altra volta! Dagliene un'altra! Mettetelo in casa!

TIMOTEO Messere Nicia, io me ne andrò a riposare, perché mi duole la testa, che io muoio. E, se non c'è più bisogno di me, io non tornerò domattina.

NICIA Sì, maestro, non tornate: potremo fare da noi. (entrano tutti in casa di Nicia)

Canzone

dopo il quarto atto

O dolce notte, o sante
e quiete ore notturne,
che accompagnate i caldi amanti;
in voi si radunano tante
letizie, onde voi siete
le sole cause di far beate le anime.
Voi date giusti premi,
alle schiere degli innamorati,
per le lunghe fatiche;
voi fate, o ore felici,
ardere d'amore ogni petto gelato⁵!

SCENA DECIMA

Frate Timoteo solo.

TIMOTEO Si sono rintanati in casa, ed io me ne andrò al convento. (al pubblico) E voi, spettatori², non ci biasimate, perché questa notte non dormirà persona, così che gli Atti non sono interrotti dall'intervallo³. Io dirò l'ufficio; Ligurio e Siro ceneranno, perché non hanno mangiato oggi; il dottore andrà di camera in sala, perché la cucina resti pulita. Callimaco e madonna Lucrezia non dormiranno, perché io so, se io fossi lui e se voi foste lei, che noi non dormiremmo⁴.

zoppo). Ligurio lo asseconda. Fanno girare su se stesso Callimaco per impedirgli di riconoscere la strada e la casa dove lo portano.

¹ Callimaco immagina già di essere insieme con Lucrezia. Intanto con la musica e le fantasie sessuali si prepara psicologicamente all'incontro. Il diavolo nel letto rimanda a una allusione ampiamente oscena, che risale al *Decameron* di Boccaccio e al *Novellino* di Masuccio Salernitano (1413ca.-1475).

² Fra' Timoteo si rivolge direttamente agli spettatori, e li informa brevemente su quello che sta succedendo in casa di Nicia tra i due intervalli.

³ Machiavelli aveva allungato il primo atto, ora accelera il finale. L'incontro di Callimaco e Lucrezia va confrontato con l'amore stilnovistico ("Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende...") e culturale ("Galeotto fu 'l libro..." di Francesca e Paolo (*If.* V)).

⁴ Machiavelli, in modo subdolo e provocatorio, invita gli spettatori ad *immaginare* quel che di piacevole stanno facendo Callimaco e Lucrezia. Poi nell'atto finale rincara la dose di sesso ed entra nei minimi particolari... Ma il rapporto dei due amanti è completamente fuori della norma, è la punta di un *iceberg*, è la catarsi della commedia classica: c'è l'eros fisico e i piaceri estetici suscitati dalla bellezza, ma c'è anche tutto il resto. C'è tutto il paziente lavoro di Ligurio e di Callimaco per giungere a quel risultato. C'è Callimaco che ha raggiunto lo scopo e che si prepara a confessare il suo amore, e Lucrezia che è ingannata, è sicura di morire per ciò che è stata costretta (ma non persuasa) a fare. E invece le vie della *realtà effettuale* sono ben più numerose di quello che prevede la Machiavelli, *Mandragola*, a cura di P. Genesini

ragione calcolatoria e strumentale, perché ci sarà una sorpresa per tutti, protagonisti e pubblico...

⁵ Machiavelli ha dimenticato interamente i suoi interessi politici e si abbandona affascinato ai languidi pensieri d'amore a cui le ore della notte inclinano i mortali. È anche un ricordo personale: quante volte le aveva assaporate sino all'alba, in compagnia della moglie o senza... L'importante è amare, non con chi.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

Fra' Timoteo solo.

TIMOTEO Questa notte non ho potuto chiudere occhio, tanto è il desiderio che provo di intendere come Callimaco e gli altri ce l'abbiano fatta. Ed ho cercato di far passare il tempo in varie occupazioni: dissi mattutino, lessi una vita dei Santi Padri, andai in chiesa ed accesi una lampada che era spenta, mutai un velo ad una Nostra Signora che fa miracoli¹. Quante volte ho detto a questi frati che la tengano pulita! E si meravigliano poi se la devozione manca! Io mi ricordo che c'erano cinquecento immagini, e oggi non ve ne sono venti. Questo è dipeso da noi, che non abbiamo saputo mantenerne la reputazione. Noi eravamo soliti ogni sera dopo la compieta andare in processione e farvi cantare ogni sabato le lodi. Noi stessi facevamo sempre voto qui, perché si vedessero le immagini fresche²; e nelle confessioni invitavamo gli uomini e le donne a far voti. Ora non si fa nulla di queste cose, e poi ci meravigliamo se le cose vanno fredde! Oh, quanto poco cervello hanno questi miei frati! Ma io sento un grande rumore da casa di messer Nicia. Eccoli, per la mia fede! Essi cavano fuori il prigioniero. Io sono giunto in tempo. Ben si sono indugiati fino alla sgocciolatura³, si fa appunto l'alba. Io voglio stare ad ascoltare quel che dicono senza scoprirmi.

SCENA SECONDA

Messer Nicia, Callimaco, Ligurio, Siro travestiti.

NICIA Piglialo di là ed io di qua, e tu, Siro, lo tieni per il pitocco, di dietro.

CALLIMACO Non mi fate male!

LIGURIO Non aver paura, va' pur via.

NICIA Non andiamo più là.

LIGURIO Voi dite bene. Lascialo andare qui. Gli diamo due volte, che non capisca da dove sia venuto. Giralò, Siro!

SIRO Ecco.

NICIA Giralò un'altra volta.

¹ Il frate racconta come ha fatto passare il tempo: un'occupazione valeva l'altra. La cosa importante era che il tempo passasse in fretta... Neanche qui egli è mosso da scrupoli di coscienza. A Lucrezia aveva detto che il diavolo non è così brutto come sembra (III, 11). Egli mette in pratica questa massima, e convive serenamente con la sua coscienza piena di delitti. Basta non essere sensibili, e tutto va bene.

² Tenute pulite.

³ Fino agli sgoccioli, fino all'ultimo. O santa ingenuità e grande prudenza, il frate viene a... spiare!

Machiavelli, *Mandragola*, a cura di P. Genesini

SIRO Ecco fatto.

CALLIMACO Il mio liuto! (*afferra il liuto*)

LIGURIO Via, ribaldo, tira via! Se ti sento che ne parli in giro, io ti taglierò il collo! (*Callimaco fugge di corsa*)

NICIA È fuggito. Andiamo a toglierci il travestimento: è bene che noi usciamo fuori tutti a buona ora, affinché non sembri che noi abbiamo vegliato questa notte⁴.

LIGURIO Voi dite il vero.

NICIA Andate, voi e Siro, a trovare maestro Callimaco, e gli dite che la cosa è proceduta bene.

LIGURIO Che cosa gli possiamo dire⁵? Noi non sappiamo nulla. Voi sapete che, arrivati in casa, noi ce ne andammo nella dispensa a bere. Voi e la suocera rimaneste alle mani tra di voi, e non vi rivedemmo mai se non ora, quando ci chiamaste per mandarlo fuori.

NICIA Voi dite il vero. Oh! io vi devo dire le ultime novità⁶! Mia moglie era nel letto al buio. Sostrata mi aspettava davanti al focolare. Io giunsi su con questo garzonaccio. E, perché non andasse nulla in capperuccia⁷, io lo menai in una dispensa, che ho in sala, dove era un certo lume annacquato, che gettava un po' di luce, in modo che non mi poteva vedere in viso.

LIGURIO Saggiamente⁸.

NICIA Io lo feci spogliare: egli nicchiava; io mi rivolsi a lui furibondo come un cane, di modo che gli parve mille anni di avere fuori i panni, e rimase nudo. Egli è brutto di viso: aveva un nasaccio, una bocca storta. Ma tu non vedesti mai carni più belle:

⁴ Nicia vuole dare prova di intelligenza e di avvedutezza. Lo scopo è sempre quello di tenere nascosto il fatto.

⁵ Ligurio non sa, anche se può immaginare, così mette Nicia nella condizione di poter raccontare e di potersi vantare. Poi si fa raccontare la versione originale direttamente dalla bocca di Callimaco.

⁶ Machiavelli, maestro di intelligenza e di erotismo, non rappresenta direttamente l'incontro di Nicia e di Callimaco come, poco dopo, l'incontro di Callimaco e Lucrezia. Ciò sarebbe stato troppo ovvio, troppo banale, e da un punto di vista teatrale poco efficace. Ricorre a un'altra strategia, quella di *fare raccontare i fatti*. In tal modo aggira le difese dello spettatore: sfrutta il fatto che gli esseri umani non sono soltanto *guardoni*, sono anche *auscultori*, cioè amano ascoltare storie salaci; sfrutta il fatto che una cosa immaginata è molto più eccitata di una cosa vista. Il rapporto tra la scena e lo spettatore diventa quindi più complesso: dal rapporto dello spettatore che guarda la scena si passa al rapporto dello spettatore che, guardando la rappresentazione sulla scena, immagina altre cose. Da diadico il rapporto diventa triadico, perciò diventa molto più complesso e movimentato: coinvolge anche l'immaginario dello spettatore.

⁷ Nel cappuccio del mantello, cioè "affinché non mi rimanesse nascosto niente". Nicia si era già proposto di fare come madonna Ghinga: vedere con l'occhio e toccare con mano (IV, 8).

⁸ Ligurio continua la sua strategia di elogiare Nicia e dà un giudizio positivo sul suo comportamento.

bianco, morbido, pastoso! E delle altre cose non ne domandate.

LIGURIO Non è bene ragionarne. Che bisogno c'era di vederlo tutto.

NICIA Tu vuoi la spiegazione. Poiché avevo messo le mani in pasta, volli toccare il fondo. Poi volli vedere se era sano: se avesse avuto le bollicine¹, come mi trovavo? Tu parli a vanvera.

LIGURIO Avete ragion voi.

NICIA Come ebbi veduto che era sano, me lo tirai dietro, ed al buio lo menai in camera, lo misi a letto. E, prima di andarmene, volli toccare con mano come la cosa andava, perché io non sono abituato che mi si dia ad intendere lucciole per lanterne².

LIGURIO Con quanta prudenza avete governata la faccenda!

NICIA Tocco e, dopo aver sentito ogni cosa, me ne uscii di camera, e serrai l'uscio, e me ne andai dalla suocera, che era davanti al focolare, e tutta la notte abbiamo trascorso a ragionare.

LIGURIO Che ragionamenti sono stati i vostri?

NICIA Della sciocchezza di Lucrezia, e quanto era meglio che senza tanti andirivieni, ella avesse ceduto fin dal primo istante. Poi ragionammo del bambino, che mi sembra già di avere in braccio, il paperino³! Tanto che io sentii suonare le tredici ore (=7.00); e, temendo che si facesse giorno, me ne andai in camera. Che direte voi, che io non potevo far levare quel gran ribaldo?

LIGURIO Lo credo!

NICIA Gli era piaciuto l'unto! Pure, si levò, io vi chiamai, e l'abbiamo condotto fuori.

LIGURIO La cosa è andata bene.

NICIA Che dirai tu, che me ne rincresce⁴?

LIGURIO Di che?

NICIA Di quel povero giovane, che debba morire così presto e che questa notte gli debba costare così cara.

LIGURIO Oh, voi avete pochi fastidi?! Lasciatene la cura a lui.

NICIA Tu dici il vero. Non vedo l'ora di trovare maestro Callimaco, e rallegrarmi con lui.

LIGURIO Sarà fuori tra un'ora. Ma il giorno è già chiaro: noi andremmo a spogliarci. Voi, che farete?

NICIA Me ne andrò anch'io a casa, a mettermi i panni buoni. Farò levare e lavare la donna, la farò venire alla chiesa, a farsi benedire⁵. Io vorrei che voi e Callimaco foste là e che noi parlassimo con il frate, per ringraziarlo e ricompensarlo del bene che ci ha fatto.

LIGURIO Voi dite bene. Si farà così. (*partono*)

SCENA TERZA

Fra' Timoteo solo.

TIMOTEO Io ho udito questo ragionamento, e mi è piaciuto tutto, considerando quanta sciocchezza sia in questo dottore. Ma la conclusione ultima mi ha oltre modo diletto⁶. E, poiché devono venire a trovarmi a casa, io non voglio star più qui, ma aspettarli alla chiesa, dove la mia mercanzia varrà di più. Ma chi esce di quella casa? Mi pare Ligurio, e con lui deve essere Callimaco. Io non voglio che mi vedano, per le ragioni dette. Ed anche se non venissero a trovarmi, sarò sempre a tempo ad andare a trovare loro. (*parte*)

SCENA QUARTA

Callimaco, Ligurio.

CALLIMACO Come ti ho detto, Ligurio mio, io stetti di mala voglia fino alle nove ore (=3.00). E, benché io avessi grande piacere, non mi parve buono. Ma, dopo che mi feci riconoscere e le feci intendere l'amore che io le portavo, e quanto facilmente per la semplicità del marito, noi potevamo vivere felici senza infamia alcuna, promettendole che, se Dio avesse disposto altrimenti di lui, di prenderla per moglie; ed avendo ella, oltre alle vere ragioni, gustato che differenza è dalla giacitura mia a quella di Nicia⁷, e dai baci di un amante gio-

¹ Le bollicine indicano la sifilide. La malattia, proveniente dall'America, si era da poco diffusa anche in Italia.

² La scena avrebbe deliziato gli omosessuali fiorentini, che avrebbero ringraziato lo scrittore. Nicia è il cornuto felice, che conduce fin nel letto della moglie l'amante e ne controlla attentamente e *con mano* gli attributi sessuali e la loro funzionalità, affinché l'*actus coeundi* non abbia a soffrirne!

³ Nicia sta facendo un bel po' di confusione o ha pensato che, visto che era già al lavoro, l'illustre sconosciuto poteva fare tutto lui!? Il fatto è che il giovane doveva assorbire gli influssi negativi della mandragola, ma dopo toccava a lui avere il piacere o fare la fatica di mettere incinta Lucrezia!!!

⁴ Nicia, cuore d'oro, si preoccupa anche del giovane che ha mandato a morire. Ligurio cade dalle nuvole, capisce, lo consola. E Nicia si sente consolato e dimentica tutto. Machiavelli, *Mandragola*, a cura di P. Genesini

⁵ Nicia anticipa i tempi: la benedizione era riservata alle donne che avevano già partorito.

⁶ Il frate è contento soprattutto per il tornaconto in denaro che ne riceve.

⁷ Più sopra Ligurio-Machiavelli aveva fatto il predicozzo a Callimaco su come comportarsi con Lucrezia (usa l'arma dell'amore, del ricatto blando o della minaccia pesante). Qui Machiavelli scrittore ci riserva una sorpresa: Lucrezia non ha ascoltato le parole d'amore di Callimaco, né il dialogo è degenerato in ricatti e in pesanti minacce. La donna ha soltanto sentito la differenza tra i baci, le carezze e la virilità di un giovane (Callimaco ha trent'anni) e di un vecchio (il marito più anziano di lei). La sorpresa è gradita e nasconde una riflessione profonda: la ragione non riesce a individuare tutte le possibilità che ci sono nella realtà o quando si confronta con il mondo dei sentimenti e delle passioni. Ligurio vuole fare il consigliere esperto,

vane a quelli di un marito vecchio, dopo qualche sospiro, disse: «Poiché l'astuzia tua, la sciocchezza di mio marito, la semplicità di mia madre e la tristezza del mio confessore mi hanno condotto a fare quello che mai per me medesima avrei fatto, io voglio giudicare che venga da una celeste disposizione¹, che abbia voluto così, e non sono capace di rifiutare quello che il Cielo vuole che io accetti. Perciò, io ti prendo per signore, padrone, guida: tu sei mio padre, tu sei il mio difensore, e tu voglio che sia ogni mio bene. E quel che mio marito ha voluto per una sera, voglio che egli abbia per sempre. Ti farai dunque suo compare e verrai questa mattina alla chiesa. Da qui verrai a desinare con noi; e l'andare e il restare dipenderà da te, e potremo ad ogni ora e senza sospetto trovarci insieme»². U-

professionale e saccente, che contempla tutte le possibilità; poi nella realtà le cose sono più semplici, o più complicate, insomma diverse: un po' di attività sessuale persuade Lucrezia più di mille ragionamenti e più di mille ricatti. Con questa conclusione però Machiavelli si apre al mondo dell'istintualità: nonostante la patina sociale Lucrezia è soltanto una vagina in calore, che finalmente ha scoperto il piacere fisico e vi si abbandona; e di conseguenza Callimaco, al di là di tutte le discussioni, i ragionamenti, la soddisfazione per la conquista della donna o della femmina più bella, è soltanto un membro, il cui pregio e la cui funzione - qualunque cosa egli pensi - sono soltanto quelli di soddisfare questa vagina. Se poi egli lo fa anche con suo piacere, se poi egli è disposto a sposare, cioè a proteggere la donna e i figli che mette al mondo, tanto meglio. Egli soddisfa il suo desiderio sessuale, soddisfa la donna, soddisfa le esigenze della società per la quale mettono al mondo figli... Insomma la "giacitura" è messa per ultima, ma sembra la cosa più importante per tutti. Callimaco ha fatto propri i ragionamenti e la strategia di Ligurio, ma nonostante la tensione emotiva non è stato un discepolo passivo: ha arricchito il suo discorso persuasivo con un elemento che la mente calcolatoria di Ligurio non aveva calcolato e che egli nella sua istintività e nella sua pratica della società, aveva individuato: la promessa di matrimonio. La promessa è un po' precipitosa e ha un doppio senso: sembra la promessa di un amante alla donna che ama (o che vuole ingannare); ma sembra anche un augurio o una promessa: "Speriamo che tuo marito crepi presto, così non ci rompe più le scatole".

¹ Anche frate Cipolla usa questa giustificazione quando apre la cassetta e trova non la penna dell'angelo Gabriele, ma dei carboni: è la volontà del cielo, che ha voluto ricordargli che di lì a qualche giorno era la festa di san Lorenzo (*Decameron*, VI, 10).

² La donna è sessualmente soddisfatta ma non dà una risposta immediata, emotiva, irrazionale. Sospira e poi dà una risposta tremendamente razionale, che Callimaco non riesce a capire interamente. Forse vuole giustificare il fatto di tradire il marito (la colpa è sua oppure è stata la volontà di Dio). Molto più probabilmente dimentica la vita monotona fin qui vissuta e approfitta dell'occasione offerta dal caso: poter gustare il corpo di Callimaco, di quello splendido oggetto sessuale che è Callimaco. La prudenza peraltro impone di essere costantemente accorti nei pensieri e nelle azioni: ripete a Callimaco le stesse cose che egli aveva appena detto a lei.

Machiavelli, *Mandragola*, a cura di P. Genesini

dendo queste parole, stavo per morire per la dolcezza. Non potei rispondere alla minima parte di quello che avrei desiderato. Tanto che io mi trovo il più felice e contento uomo che fosse mai nel mondo³. E, se questa felicità non mi mancasse o per morte o per tempo, io sarei più beato che i beati, più santo che i santi⁴.

LIGURIO Io provo un grande piacere per ogni tuo bene. Ti è accaduto quello che io ti dissi appunto. Ma che facciamo ora?

CALLIMACO Andiamo verso la chiesa, perché io le promisi di essere là, dove la verrà lei, la madre ed il dottore.

LIGURIO Io sento toccare il suo uscio: sono esse, che escono fuori, ed hanno il dottore dietro.

CALLIMACO Ci avviamo in chiesa, e le aspetteremo là. (*partono*)

SCENA QUINTA

Messer Nicia, Lucrezia, Sostrata.

NICIA Lucrezia, io credo che sia bene fare le cose con timore di Dio, e non alla pazzarella.

LUCREZIA Che cosa bisogna fare, ora?

³ Callimaco diventa lirico perché ha posseduto una donna... O si è fatto possedere? La risposta - Machiavelli si prende gioco di noi - è ambigua, perché la realtà è sempre ambigua. Tuttavia una cosa si può dire: l'autore continua il discorso sulla fortuna, che è amica dei giovani, che sono audaci perché non hanno nulla da perdere e tutto da guadagnare (*Principe*, XXV, 8). Ora però c'è una novità: la presenza della ragione fraudolenta che *consiglia* la *virtus*, la passione, la scelta irrazionale e dettata dall'impeto. Forse si tratta di un nuovo rapporto, di una collaborazione tra le due. Lo scrittore insomma non si vuole fermare ai risultati ottenuti: con la riflessione procede in modo implacabile verso nuovi risultati.

⁴ Anche qui Machiavelli ritiene più efficace da un punto di vista teatrale che sia Callimaco a parlare del suo incontro con Lucrezia. In tal modo egli si comporta in modo malizioso con il lettore, che si chiede: ma Lucrezia ha detto veramente queste cose o è stato Callimaco che le ha interpretate così? Che ha capito fischii per fiaschi? In tal modo egli introduce una serie di specchi, che rimandano e *deformano* l'immagine del fatto. Ma quanto sono vere queste immagini? Ben inteso, anche se parlassero gli interessati, il lettore potrebbe rimanere nel dubbio: essi parlano per le orecchie di chi li ascolta, si potrebbe pensare. Nel caso di un monologo la verità potrebbe essere invece più vera o... ci potrebbero essere anche qui elementi di dubbio: l'interessato - il discorso è particolarmente valido nel caso di Nicia - non conosce se stesso né gli impulsi che lo spingono ad agire, perciò anche in un monologo può riferire una visione alterata e distorta della realtà. Per non impazzire l'autore ha la ricetta pronta: tagliamo il nodo di Gordio, eliminiamo gli specchi che rimandano infinite realtà, passiamo all'azione, all'azione irruenta.

NICIA Guarda come la risponde! La pare un gallo¹!

SOSTRATA Non ve ne meravigliate: ella è un poco alterata.

LUCREZIA Che volete dire?

NICIA Dico che è bene che io vada innanzi a parlare con il frate, e dirgli che ti si faccia incontro sull'uscio della chiesa, per darti la benedizione, perché stamani è proprio come se tu rinascessi.

LUCREZIA Perché non andate?

NICIA Stamani tu sei molto ardita! Ella pareva iersera mezza morta.

LUCREZIA È la vostra cortesia!

SOSTRATA Andate a trovare il frate. Ma non serve, è già fuori di chiesa.

NICIA Voi dite il vero.

SCENA SESTA

Fra' Timoteo, messer Nicia, Lucrezia, Callimaco, Ligurio, Sostrata.

TIMOTEO Io vengo fuori, perché Callimaco e Ligurio mi hanno detto che il dottore e le donne vengono alla chiesa. Eccole.

NICIA *Bona dies*, padre²!

TIMOTEO Voi siete le ben venute, e buon pro vi faccia, madonna, che Dio vi faccia fare un bel figlio maschio!

LUCREZIA Dio lo voglia!

TIMOTEO E lo vorrà in ogni modo.

NICIA Vedo in chiesa Ligurio e maestro Callimaco?

TIMOTEO Messer sì.

NICIA Chiamateli.

TIMOTEO Venite!

CALLIMACO Dio vi salvi!

NICIA Maestro, toccate qui la mano alla mia donna.

CALLIMACO Volentieri.

NICIA Lucrezia, costui è quello che sarà causa che noi avremo uno bastone che sostenga la nostra vecchiaia.

LUCREZIA Io l'ho molto caro, ed è bene che sia nostro compare.

NICIA Che tu sia benedetta! E voglio che lui e Ligurio vengano stamani a desinare con noi.

LUCREZIA In ogni modo.

NICIA E voglio dar loro la chiave della camera al piano terreno sopra la loggia, perché possano tornare qui a loro comodo. Non hanno donne in casa, e stanno come bestie³.

CALLIMACO Io la accetto, per usarla di tanto in tanto.

TIMOTEO Io devo avere i denari per le elemosine⁴?

NICIA Ben sapete che oggi, *domine*, vi si manderanno.

LIGURIO Di Siro non c'è alcuno che si ricordi?

NICIA Chieda. Ciò che ho è suo. Tu, Lucrezia, quanti grossi devi dare al frate, per ricevere la benedizione?

LUCREZIA Dategliene dieci.

NICIA Mi sento soffocare⁵!!

TIMOTEO E voi, madonna Sostrata, stando a quel che vedo avete messo un tallo sul vecchio⁶.

SOSTRATA Chi non sarebbe allegra⁷? (*partono*)

TIMOTEO Andiamo tutti in chiesa, e qui diremo la preghiera ordinaria; poi, dopo l'ufficio, ve ne andrete a desinare a vostro piacere. (*al pubblico*) Voi, spettatori, non aspettate che noi usciamo più fuori: l'ufficio è lungo, io rimarrò in chiesa, e loro, per l'uscio di fianco, se ne andranno a casa. State bene⁸!

¹ Ha alzato la cresta come un gallo, cioè non è più remissiva come prima. A dire il vero, Lucrezia non era mai stata remissiva: il marito doveva vincere la sua ostinazione e la donna incuteva terrore alla servitù. E comunque Nicia si accorge che essa non è più come prima. Non si pone alcuna domanda e perciò non ne capisce il motivo.

² *Buon giorno*. Eccitato e soddisfatto, Nicia ricorre al latino, l'espressione massima delle sue capacità intellettuali e delle sue conoscenze. La soddisfazione gli indebolisce i suoi già scarsi sistemi di autocontrollo e di difesa, e gli fa prendere atteggiamenti di onnipotenza (o quasi).

Machiavelli, *Mandragola*, a cura di P. Genesini

³ Nicia ha superato se stesso in stupidità: offre la chiave di casa e un comodo letto a chi lo sta cornificando. E non si accorge di niente! Inoltre è talmente felice - è sposato e aspetta un figlio - che si sente superiore agli uomini presenti e li compiange: voi, che non avete moglie, vivete come bestie...

⁴ Il frate presenta il conto, e sa di essere ben pagato, perché sa che tutti sono soddisfatti (ha potuto vederlo di nascosto, è andato anche a spiare...) (V, 3).

⁵ Nicia è fedele a se stesso e alla sua avarizia sino alla fine.

⁶ Un pollone sul vecchio tronco, cioè sembrate ringiovanita. Anche il frate è un uomo, e nell'euforia generale fa un complimento all'unica donna rimasta libera, che non suscitava gli interessi né di Ligurio né, tanto meno, dei servitori.

⁷ Pensando alla figlia tra le braccia dell'amante, anche Sostrata ha sentito la potenza dell'antica fiamma.

⁸ La conclusione della commedia è tratta dal frate: vanno tutti in chiesa a dire la preghiera ordinaria, poi egli rimarrà in chiesa, mentre gli altri escono per una porta laterale. Machiavelli fa finire la commedia sotto l'ala della Chiesa e di un frate indifferente ai valori religiosi, tranquillamente corrotto e sempre pronto ad alzare il prezzo della sua *mercanzia* (V, 3).

Spazio prima di

L'idea iniziale, piuttosto vaga, è di spingere Nicia e

Callimaco e Nicia appartengono alla classe nobiliare

Guardate, nel far questo, quanti beni ne risultano (Introduzione)

In Boccaccio il confronto tra un giovane

CALLIMACO Io aspetto che Ligurio torni con il